

DAL QUADRATO UFFICIALI AL TRONO

La vita del Vice-Ammiraglio H.S.H. Philip D'Auvergne Duca di Bouillon

Henry Kirke, M.A., B.C.I.

Londra 1904



Questo libro è dedicato a mia moglie, pronipote di Philip D'Auvergne Duca di Bouillon.

PREFAZIONE

Questo non è un romanzo. È la vera biografia di un uomo la cui carriera fu segnata da vicissitudini della fortuna più grandi di quelle che capitano all'insieme di molti fra i mortali.

La Vita di Philip D'Auvergne, così piena di incidenti romanzeschi e di strane avventure, ha fornito materiali per il romanziere, per lo storico e per il saggista: ma nessuno, per quanto ne so, ha mai tentato di dare una piena e veridica narrazione dei suoi distinti servizi e delle sue varie fortune. I suoi giorni si collocarono in un tempo di conflitti e disordini, quando le passioni e le ambizioni degli uomini salirono al massimo tono. I sentimenti partigiani corsero così fortemente che sembrava impossibile per chicchessia dar credito ai propri avversari anche soltanto di tratti umani. D'Auvergne, essendo strenuo e attivo nel perseguire ciò che egli riteneva giusto, non poté sfuggire alla malignità dei suoi oppositori, così divenne vittima di assalitori anonimi e scurrili. Il suo nome fu oscurato, le sue motivazioni impuginate; fu perfino accusato di disonestà e tradimento. Ma sebbene all'epoca questi attacchi gli abbiano causato molti fastidi, egli fu capace di confondere i propri nemici, e mantenne fino alla fine il rispetto di tutti gli individui ben pensanti e la fiducia del suo Sovrano.

Un ingegnoso scrittore, Sir Bernard Burke, si basò sull'avventurosa carriera di D'Auvergne come testo al quale agganciare una delle sue serie di saggi biografici, intitolati "Vicissitudini di Famiglie". L'obiettivo dello scrittore fu senza dubbio raggiunto, ma lo schizzo in sé è incompleto e non accurato. Per aumentare l'effetto di luce e ombra la morte del Duca è attribuita al suicidio, a seguito della decisione avversa del Congresso di Vienna. Ciò è interamente scorretto. Una persona che era presente al suo letto di morte ha informato chi scrive che lo sfortunato Duca, col cuore spezzato, rovinato nella salute e nel portafoglio, morì di ciò che deve essere chiamato causa naturale – preoccupazione mentale, ansietà protratta, e cattiva salute da molto tempo. Non aveva desiderio di vivere, così la morte gentilmente pose un termine alle sue sofferenze mentali e fisiche.

Uno scrittore affascinante e romanziere brillante ha preso le fortune di Philip D'Auvergne come soggetto adatto per un romanzo. "La battaglia dei Forti" è un libro potente pieno di incidenti emozionanti, ma il carattere di Philip D'Avranches mostra ben poca somiglianza con quello del suo prototipo.

Nella misura in cui i fatti possono essere accertati, la vita pubblica di Philip D'Auvergne, Duca di Bouillon, è accuratamente e veridicamente dipinta in queste pagine: della sua vita privata si conosce poco. Con l'eccezione di poche lettere conservate tra le carte donate dal Conte de Puisaye al British Museum, tutte le sue carte private sono state perse o distrutte.

Dalle labbra di una persona che lo conobbe bene mi è stato detto che era un uomo di disposizione geniale; caloroso, compassionevole, amorevole e amabile. Bello di persona, affascinante nei modi, si fece amici in tutte le classi. La sua fermezza nell'azione, la speranza nelle avversità, e la modestia nella prosperità hanno pieno spazio nella storia della sua vita.

I materiali per questa breve biografia sono stati raccolti da molte fonti che sarebbe tedioso enumerare; ma devo qui esprimere i miei ringraziamenti a Sir Gilbert Parker per il valido consiglio e assistenza, liberamente concessi.

Il ritratto che funge da frontespizio è preso da una miniatura, dipinta in Francia per ordine del Duca Godefroy, al tempo in cui Philip D'Auvergne fu da lui riconosciuto come Principe Successore al suo Ducato. Philip aveva allora circa trentasei anni d'età.

PARTE I - NEL QUADRATO DEGLI UFFICIALI INFERIORI

Nell'opera monumentale "Dizionario della Biografia Nazionale" sono inserite le biografie di migliaia di valenti Britannici. Ognuna di queste ha un carattere suo proprio e potrebbe essere classificata sotto titoli diversi. Alcune sono come ponderosi tomi di teologia, secche e argomentative, altre potrebbero essere collocate tra i libri di storia, piene di fatti e di incidenti; molte sono come memoriali, scintillanti di aneddoti vivaci e brillanti, e alcune si leggono come le fiabe della nostra infanzia, che cominciano con "C'era una volta" e terminano con la felicità dei buoni e dei coraggiosi e con la perdizione di orchi, tiranni e altre bestie selvagge.

In quest'ultimo gruppo potrebbe collocarsi il memoriale che sta per essere esibito ai nostri lettori. Si legge come una leggenda di fate, richiama alla nostra mente una ben nota e assai amata storia della nostra infanzia, quella del giovane uomo che, diseredato dal testamento di suo padre, non aveva nulla con cui affrontare un mondo crudele fuorché il suo fedele gatto che con semplici astuzie e stratagemmi trasparenti trasformò il suo padrone nel marchese di Carabas, dotandolo di castelli e ricchezze e assicurandogli la mano di una principessa del sangue. Sebbene nella nostra storia non ci sia menzione di un gatto, né scalzo né con gli stivali, narriamo di un giovane che fu inviato nel mondo quasi altrettanto poco equipaggiato e che, attraverso molte avventure per mare e per terra, attraverso naufragi, imprigionamenti e disastri, raggiunse il più alto grado nella Marina Britannica e fu, come da una fata madrina, creato Principe con castelli, domini e ricchezze. E tuttavia questa non è una leggenda di fate con cui deliziare le orecchie dei fanciulli, ma la storia, per giovani e vecchi, di un uomo coraggioso, leale e generoso, che incontrò i sorrisi e i buffetti della fortuna con mente imperturbata.

Sull'isoletta che giace come una diga foranea attraverso la baia di St. Aubin si erge il Castello Elizabeth (Castello dell'Islet), che occupa il sito di un antico monastero di monaci Agostiniani che dicevano messe per l'anima del beato Sant'Helier, martirizzato da empie mani pagane. Sant'Helier (da non confondersi assolutamente con Sant'Ilario) era un sant'uomo, famoso per la pietà e l'austerità della sua vita, che per proteggersi dalle tentazioni del mondo fissò la propria sede nella fessura della roccia su cui si erge il castello, un tempo nota al mondo come l'Eremitaggio. Ciò accadeva nei giorni in cui essere un eremita era di moda, ed era di moda isolarsi in penuria e solitudine; l'adulazione dei devoti adoratori fungendo da compensazione per il mondo la carne e il diavolo cui si era rinunciato.

Quando i barbari vagabondi dal Nord invasero la pacifica isola di Sant'Helier egli fu naturalmente messo a morte come inutile membro della società, e guadagnò la sua corona di martire con la sua passiva sofferenza. Ma col tempo la Chiesa divenne di nuovo trionfante, e i duri vagabondi cedettero alla magia della Croce, e Sant'Helier guadagnò finalmente il suo certificato di martirio, come indicato nel Calendario della diocesi di Coutances, e il 16 di Luglio fu dedicato al suo culto e alla sua commemorazione. C'era una naturale rivalità tra le grandi diocesi riguardo al numero di martiri di cui ciascuna poteva vantarsi, e per una strana combinazione di eventi un nobile Normanno, un discendente dei vagabondi che avevano tolto la vita all'eremita, fondò e dotò in onore del nostro eremita una bella abbazia, detta l'Abbazia di Sant'Helier. Affiliata all'ordine degli Agostiniani, l'abbazia fiorì sotto i loro auspici, allargò i propri confini e divenne un potentato nel Paese, offrendo protezione a Matilda d'Inghilterra quando quell'Imperatrice fuggitiva scappò dall'usurpatore Stefano. Ma la gloria della sua fondazione presto svanì, e una più grande sorse a Cherbourg, dove l'Abate di Sant'Helier fu trasferito mentre il vecchio monastero si abbassò alla condizione di priorato dipendente, e poiché era tenuto da mani straniere cadde sotto il bando dell'eroe di Agincourt. Privata delle

proprie rendite, la vecchia abbazia andò in polvere finché non rimase nulla fuorché il coro della chiesa, che alla fine servì come cappella per il castello che fu eretto sulle rovine dell'antico monastero.

Fondato da Edoardo VI, costruito dalla Regina vergine di cui porta il nome, ingrandito dal primo Carlo, e catturato più tardi dai suoi sudditi ribelli, il Castello Elizabeth è sempre stato uno dei punti di riferimento di Jersey, la principale, se non la più bella delle Isole della Manica.

In vista dell'antica fortezza, il 22 Novembre dell'anno di grazia 1754, colui del quale scriviamo nacque, e a tempo debito fu battezzato nella vecchia cappella del castello, come si addiceva al figlio di un gentiluomo Normanno.

Quello era il tempo in cui l'Europa e suoi monarchi facevano la storia in fretta e non sempre con discrezione. Giorgio II si stava consolando per la perdita della moglie, e stava mantenendo la promessa che aveva fatto sul suo letto di morte – "*J'aurai des Maitresses.*" Luigi XV, senza aspettare la morte della propria moglie, era soggetto al fascino della Pompadour e della Du Barry e alle umbratili amenità del Parc aux Cerfs. William Pitt, il grande Conte di Chatham, stava per prendere le redini del potere nelle proprie mani, e mediante una Guerra dei Sette Anni innalzare il proprio Paese da potenza di secondo piano a potenza di primo piano in entrambi gli emisferi. Augusto "il forte" era Elettore di Sassonia; Elisabetta di Russia stava facendo conoscere se stessa e il proprio Impero all'Europa; e Ahmed Shah, come Imperatore di Delhi, stava fondando quell'Impero Moghul che fu alla fine conquistato per l'Inghilterra dalle spade di Nicholson, Hodson e altri eroi. In America il furioso Braddock era stato rovesciato dai Francesi e dai loro alleati Indiani, spiando a stento quell'umiliante sconfitta con la propria morte sul campo; e il nostro futuro conquistatore, il Maggiore Washington, stava ponendo i fondamenti della propria carriera militare con la sconfitta di una considerevole forza Francese, mentre era al comando di un piccolo contingente di milizia locale.

Essendo la parte più antica dell'Impero Britannico, Jersey e le vicine Isole della Manica, le Isole Fedeli, erano profondamente interessate in questi eventi eccitanti. Jersey, la Cesarea dei Romani, parte dell'antico Ducato di Normandia, ha sempre mantenuto la propria lingua e le proprie leggi. Ben lontane dall'essere dipendenze dell'Inghilterra, se una colonia può ereditare i diritti di uno Stato Sovrano, le Isole della Manica potrebbero forse essere viste come i legali proprietari della Gran Bretagna. I loro abitanti con ragionevole orgoglio potrebbero definirsi conquistatori dell'Inghilterra. Costanti, fedeli e leali ai loro signori Normanni e ai loro eredi legali, se ne sono stati come cani da guardia per l'Inghilterra all'imbocco della Manica; e né le affinità di stirpe né il dominio spirituale del loro grande vicino li hanno fatti deviare per un istante dalla loro fedeltà. Rollone, il grande vagabondo barbaro li ha resi Normanni; Normanni essi restano, e le isole ancora onorano il nome e la memoria di Rollone, le sue leggi e il suo spirito di giustizia; ed esse agiscono su di loro fino a oggi.

Non invano essi gridano nel nome del loro grande conquistatore e governante. Il grido di *Haro! Haro! la l'aide mon Prince on me fait tort!* È ancor oggi un appello alla giustizia, che può essere ora trascurato tanto poco quanto al tempo in cui, alla sepoltura del grande duca Guglielmo, Conquistatore della stessa Inghilterra, davanti a Enrico Beauclerc e ai suoi nobili, un povero cittadino di Caen, che era stato danneggiato dal monarca morto, lanciò il grido di *Haro!* E gli fu resa giustizia prima che la sepoltura del Re potesse essere completata. Permanenti e continuativi, come le leggi Normanne di Jersey, sono la gente e la lingua. Franco-Normanne per ascendenza, le antiche famiglie di Jersey hanno abitato per centinaia di anni nelle antiche signorie, che diedero i loro nomi agli orgogliosi possessori; cosicché i Carteret erano Signori di St.Ouen – o semplicemente St.Ouen, i Bandinel Signori di Melesches, i D'Auvergne Signori di Thiebault, i Pipon Signori di Noirmont, e così via. Gli uffici di Balivo e Giurato, mediante i quali sono amministrare le leggi dell'Isola, furono istituiti da Re Giovanni; le vecchie corti Normanne con la loro antica fraseologia

ancora esistono, e la lingua Francese è ancora parlata negli Stati e nella Corte Reale, ed è ancora la lingua della gente di campagna.

Attratti dalla fertilità e dalla lontananza dalle turbolenze dei conflitti civili, molti cadetti di antiche famiglie Francesi acquistarono proprietà fondiari nell'isola di Jersey e fondarono famiglie che ancor oggi esistono. La revoca dell'editto di Nantes, le guerre di religione del XVI secolo, proscrizioni ed esili incrementarono il numero dei suoi abitanti; tuttavia, anche nell'ultima parte del XVIII secolo, era ancora soltanto sparsamente popolata. St. Helier, la capitale e la città principale, poteva vantare soltanto quattrocento case – come la descrive uno scrittore Francese al tempo della Rivoluzione, *“Je la trouvera dans l'état, ou elle était du temps même de Cromwell.”* Tra le famiglie Francesi che si erano stabilite nell'isola, i D'Auvergnes, di cui il soggetto di questo memoriale è una grande figura storica, tenevano un posto onorevole. Sorto da quelle colline d'Alvernia a forma di cupola, coperte d'erba fino alla cima, incoronate da potenti alberi di noce, un cadetto degli antichi Conti d'Alvernia acquistò una signoria nell'isola, e i suoi discendenti ci vissero per quattrocento anni, acquistando ricchezza e posizione sociale; ma la Guerra Civile che mandò in rovina così tanti bei patrimoni in Inghilterra non risparmiò le belle Isole della Manica, e i D'Auvergne si trovarono alla fine impoveriti e costretti a separarsi dalle loro antiche eredità.

All'inizio del XVIII secolo, quest'antica casa era rappresentata da Charles D'Auvergne, che dal suo matrimonio con Elizabeth Corbet ebbe due figli, Charles e James. Discendenti da una razza guerriera che nel secolo precedente aveva prodotto il grande Turenne, spogliati del loro patrimonio, e possessori di poco a parte un nome onorevole, questi giovani, come ci si poteva aspettare, scelsero una professione militare. Furono mandati all'Accademia Militare di Greenwich, e dopo aver percorso l'usuale curriculum ottennero incarichi nell'Esercito di Sua Maestà Britannica. Charles fu aggregato al 7° Reggimento di fanteria, e James al corpo all'epoca noto come Frampton's.

Fin dalla giovinezza il più anziano dei fratelli D'Auvergne era stato di salute delicata, e col passar del tempo, la fatica e la tensione, inseparabili dalla professione militare, tassarono pesantemente la sua costituzione cosicché in età ancor giovane egli fu costretto ad abbandonare la carriera che aveva scelto. Ma non era un cavaliere da salotto, perché aveva reso servizio sotto il Duca di Marlborough in qualità di suo aiutante di campo nella sua spedizione sulla costa francese nel 1758: uno di quei numerosi sbarchi pirateschi che non aggiunsero gloria alle nostre armi e arrecarono soltanto un piccolo danno al nemico. Questa fu la campagna alla quale, come ricorderanno tutti i lettori di *“The Virginians”*, prese parte Harry Esmond Warrington: in cui, dopo esser sbarcati nella Baia di Cancale, *“si videro pochi dragoni su una collina che si allontanarono da noi senza affrontarci. Dormimmo sotto le tende. Marciammo verso St. Malo, e là bruciammo numerose navi da corsa, e tornammo di nuovo a bordo della nave senza mai incrociare le spade con un nemico, o neppure incontrarne, eccetto pochi poveri diavoli che le truppe depredarono. Sorte migliore la prossima volta, questa non è stata molto fortunata, né particolarmente gloriosa.”* Così scriveva Harry Esmond, deluso sia in amore sia in guerra, e la sua valutazione di quest'impresa è quella cui sono approdati tutti gli storici.

Fu in questa spedizione che Charles D'Auvergne fece la conoscenza e guadagnò l'affetto di Lord Howe, che rimase suo fedele amico per tutta la vita, ed estese ai suoi figli l'affetto dato a lui. Poiché Lord Howe fu in seguito un Lord dell'Ammiragliato ed ebbe importante influenza sulle questioni Navali, non è sorprendente che con un tale amico a Corte il più giovane figlio di D'Auvergne fosse con speranza educato per la Marina.

Forzato a lasciare i ranghi attivi dell'esercito, a causa del suo stato di salute, il Capitano Charles D'Auvergne ottenne grazie all'influenza del Duca di Marlborough un incarico nominale nel Dipartimento della Sussistenza, che lo liberò da quel servizio obbligatorio al quale tutti gli uomini nelle Isole della Manica erano a quel tempo soggetti; poiché, situate così vicino alla costa della Francia, per l'autodifesa le Isole erano

costrette ad arruolare nella propria Milizia tutti i cittadini abili, e nessuno poteva chiedere l'esenzione, a meno che non fosse già aggregata a qualche parte delle Forze Navali o Militari del Re.

James D'Auvergne, il fratello minore, servì con distinzione nell'Esercito, e ottenne il grado di Tenente Colonnello del Primo Reggimento delle Life Guards. Quando il vigoroso George, più tardi per Grazia di Dio terzo re di quel nome, fu educato a tutti i compiti di un cavaliere, il Colonnello D'Auvergne fu selezionato come suo scudiero, e seguendo le sue istruzioni il giovane principe acquisì l'arte dell'equitazione, nelle loro corse giornaliere attraverso Hyde Park e l'adiacente Green Park. Il Colonnello James D'Auvergne si ritirò infine con il grado di Maggior Generale nell'Esercito di Sua Maestà, e fissò la propria residenza a Southampton, dove occupò varie posizioni di responsabilità, tra le altre quella di Sindaco di quell'antica corporazione. Qui, come vedremo, assistette negli anni successivi il proprio celebrato nipote come fidato agente del partito Realista in Francia, e grazie a lui soldi, armi e approvvigionamenti forniti dal Governo Inglese furono inoltrati alla loro destinazione. Morì a Southampton, universalmente rispettato e rimpianto nel 1799. In famiglia è ancora conservata una chiave doppia con la quale il Colonnello D'Auvergne otteneva l'accesso a Hyde Park e a Green Park, a quel tempo chiusi al pubblico.

All'inizio della propria carriera Charles D'Auvergne sposò Elizabeth Le Geyt, figlia di Philip Le Geyt, il rappresentante di una delle più antiche e più rispettate famiglie di Jersey, che era il principale Magistrato Civile della Corte Reale e Presidente degli Stati. Quattro figli furono generati dal matrimonio, dei quali Philip, il nostro protagonista, era il più giovane, ma poiché i suoi fratelli maggiori morirono giovanissimi egli rimase come il solo discendente maschio dell'unione.

Nato da una stirpe valorosa e marziale, allevato in mezzo a un popolo immaginativo e superstizioso, il giovane Philip D'Auvergne ebbe la mente presto piena di tradizioni, di imprese cavalleresche e di storie meravigliose e paurose. I D'Auvergne erano poveri e orgogliosi. Vaghe leggende di passata grandezza, ora conservate quasi come l'unico possesso del loro antico casato, furono senza dubbio versate nelle orecchie attente di Philip; e fin dalla sua prima giovinezza sembra essersi saldamente piantata nella sua mente la convinzione che una grande carriera e onori principeschi lo avrebbero prima o poi atteso.

Jersey, l'amabile isola verde, la casa dei suoi antenati, era una nutrice adatta per il figlio dell'avventura. Circondata da rocce spaventose, ognuna con la propria strana storia di dolore e sofferenza, aguzzata dal turbolento e maligno assalto dell'oceano Atlantico, la sua costa traditrice si è dimostrata distruttiva per molte belle navi e ciurme intrepide. Ma le solide rocce torreggianti, mentre sfidavano la furia del mare che ricadeva spumeggiante dai loro fianchi scivolosi, insegnavano una lezione giornaliera di resistenza e forza. Gli abitanti di Jersey, tra i quali Philip viveva, amano il mare, a dispetto delle sue correnti traditrici e dell'insidioso vagabondare delle sue maree, e hanno imparato a stornare le sue astuzie e a combattere i suoi terrori. Sono una nazione di marinai; i piloti più coraggiosi della Manica sono uomini di Jersey. In mezzo a un tale ambiente Philip dovette necessariamente crescere forte e sicuro di sé, indipendente e ricco di immaginazione; anche orgoglioso, e forse vanitoso, e con la coscienza di sé e il desiderio di approvazione di un ragazzo. Dai rilievi dietro la casa di suo padre Philip poteva vedere le ricche pianure del Cotentin (terra di leggenda e di storia) distese davanti a lui, e nei giorni sereni le torri di Coutances, in passato Chiesa Cattedrale delle Isole, si ergevano bagnate dalla luce solare. Le spiagge della Normandia scivolavano via sulla destra, perdendosi nelle nebbie azzurre dell'orizzonte, nebbie azzurre che nascondevano ai suoi occhi, anche se non lo sapeva, gran parte del suo futuro destino. Un castello signorile – un vasto dominio boschivo – un diadema principesco, e ricchezza indicibile, tutte destinate a essere alla sua portata, per poi svanire come le nuvole marine che avvolgevano la sua isola nativa.

Philip, vero figlio di Jersey, amava il mare. Non era mai così felice come quando navigava lungo la costa con i vecchi barcaioli che conoscevano ogni roccia e ogni baia, ogni marea e ogni corrente, e i multiformi capricci di quella costa traditrice; cosicché, quando crebbe, forte, coraggioso e fiducioso di sé, la Royal Navy fu la sua naturale scelta professionale.

Suo padre, con saggezza mondana, approvò le sue aspirazioni, come fece Lord Howe, amico del padre e onnipotente all'Ammiragliato. A quei tempi non c'era nessuna Britannia, nessun esame in Great George Street, nessun collegio navale a Greenwich, e Whale Island era un deserto sabbioso; la formazione di un marinaio si acquisiva a bordo di una nave. Così avendo dimostrato all'Ammiragliato di aver ricevuto l'ordinaria educazione dei ragazzi della sua classe e rango, Philip D'Auvergne, avendo a quel tempo quindici anni d'età, fu imbarcato nel 1770 sullo Royal Yacht, comandato dall'Ammiraglio Campbell.

La Royal Navy in quei giorni era una scuola rude. Nella maggior parte dei casi i capitani erano brutali e tirannici, le giacche blu erano la feccia dei porti di mare, la spazzatura delle galere. Uno di loro, Tobias Smollett, ci ha riferito la sua esperienza in mare, e se le "Avventure di Roderick Random" devono essere credute, una nave da guerra era una sorta di inferno galleggiante.

Così D'Auvergne fu in partenza fortunato, essendo piazzato sullo Royal Yacht, dove erano ammessi solo uomini scelti. Il Capitano Campbell era un marinaio valente e coraggioso, ma un tipo piuttosto rude. Si era grandemente distinto nell'azione contro il Marchese di Conflans, e fu scelto, insieme con Lord Anson, per portare la notizia al Re. Mentre si dirigevano verso il loro Reale Sovrano, Lord Anson osservò al Capitano Campbell, "Se apprezzate l'onore, il Re vi farà cavaliere."

"Creda a me, Lord," replicò Campbell, "non vedo che vantaggio potrebbe venirmene."

"Ma senza dubbio vostra moglie potrebbe aver piacere di diventare Lady."

"Be' allora", replicò il Capitano, "Sua Maestà può far lei cavaliere se crede."

Così il valoroso Capitano non divenne cavaliere, e senza dubbio di conseguenza ottenne una bella arrabbiatura di sua moglie.

Il servizio in uno Royal Yacht contava come tempo in mare, e con questo eccezionale vantaggio il giovane D'Auvergne poté proseguire i propri studi con facilità e regolarità. Avendo superato gli esami, con la nomina da parte di Lord Howe Philip fu designato come guardiamarina sulla fregata *Flora*, comandata da Sir George Collier; e là nella confusione del quadrato ufficiali iniziò la carriera che lo avrebbe condotto, tra ferro e fuoco, naufragi e prigionia, a così alti onori e penosi rovesci di fortuna quali raramente capitano alla maggioranza degli uomini.

La *Flora* fece diversi viaggi all'estero privi di particolare interesse, eccetto uno nel quale, durante una crociera nel Baltico, visitò Cronstadt e la nuova capitale russa, San Pietroburgo. Là, insieme con i suoi confratelli ufficiali, D'Auvergne fu introdotto presso l'Ambasciatore Inglese, Lord Cathcart, e fu da lui presentato alla Zenobia del Nord, l'Imperatrice Caterina II. Sua Altezza Imperiale risiedeva nel proprio palazzo di Peterhof e ricevette gli ufficiali Britannici, con gentilezza, parlando familiarmente con loro; e si dice nelle note a margine che ebbe tale soddisfazione dal contegno ardito e dalle pronte risposte di D'Auvergne, per non parlare del suo bell'aspetto (giacché Caterina aveva un occhio di riguardo per gli uomini avvenenti) da desiderare di assumerlo al proprio servizio. Ma il patriottismo del guardiamarina e l'attaccamento alla propria professione, che per tutta la sua vita furono tratti distintivi del suo carattere, gli resero facile la rinuncia all'onore offertogli.

Goethe confrontava la vita a una partita di whist, in cui le carte sono distribuite dal destino, e mentre le regole del gioco sono fissate i giocatori sono lasciati a vincere o perdere a seconda della loro abilità o

inettitudine. E' un detto trito, ma non meno vero, che un incontro apparentemente casuale, una parola pronunciata con leggerezza, un incidente banale, possono influenzare la carriera di un uomo per tutta la vita, se ha il genio e la prontezza di avvalersi delle opportunità che la fortuna pone alla sua portata.

Per una felice fatalità, durante il ritorno da San Pietroburgo la *Flora* gettò l'ancora a Copenhagen assai vicino alla fregata francese *La Flou*, e durante la loro sosta nella capitale danese gli ufficiali delle due navi fecero la reciproca conoscenza. La nave francese aveva a bordo diversi membri dell'Académie des Sciences di Parigi che facevano osservazioni sui cronometri di Le Roy e Bertrand. Con la propria profonda conoscenza della loro lingua Philip fu in grado di conversare frequentemente con i *savants* francesi, e le informazioni che ottenne da loro gli diedero il gusto per gli aspetti più scientifici del proprio mestiere, che egli in seguito perseguì con intensa avidità, e i suoi studi si dimostrarono poi un fattore importante nel suo successivo avanzamento nella Navy. I nostri marinai furono sempre temerari e arditi, ma a quel tempo non c'era tra loro molto amore per le ricerche scientifiche. Fu per lui una fortuna il fatto che un tale incontro sviluppasse nei suoi anni giovanili una tendenza latente, e sviluppasse in lui la pratica delle sue migliori capacità. Egli fu così assorbito dal piacere dei suoi nuovi studi che al proprio ritorno a Londra li proseguì con il massimo vigore, prendendo lezioni da un celebre professore di matematica. Questa devozione allo studio, così diversa dalle usuali abitudini di un ufficiale di marina a terra, doveva presto produrre la propria ricompensa.

La misteriosa regione che giace all'interno dell'area bloccata dal ghiaccio del Polo Nord, che ha sfidato il suo Colombo per così tanti secoli, ha sempre avuto uno strano fascino per gli Inglesi. Spedizione dopo spedizione è stata inviata, latitudini sempre più elevate sono state raggiunte, ma tutti hanno fatto ritorno beffati e delusi, molti purtroppo non sono affatto ritornati, mentre navi marcite e ciurme congelate sono state offerte invano come freddi sacrifici della calda vita al Moloch del Mondo Artico.

Poco dopo il ritorno di D'Auvergne dal Baltico, la Royal Society d'Inghilterra contattò il Conte di Sandwich, all'epoca Primo Lord dell'Ammiragliato, per sollecitare l'invio di una spedizione a fare osservazioni scientifiche nelle regioni artiche. Condividendo i loro desideri, il primo Lord in un incontro con Re Giorgio III raccomandò che due delle navi di Sua Maestà fossero inviate per provare quanto lontano potesse spingersi la navigazione verso il Polo Nord, e per effettuare quante osservazioni scientifiche risultassero praticabili in quelle circostanze. Avendo ottenuto il consenso del Re e assicurato il suo incoraggiamento, il Capitano Onorevole Constantine John Phipps (in seguito Lord Mulgrave) fu scelto per comandare la spedizione, e su suo suggerimento la *Racehorse* e la *Carcass*, due vascelli da guerra, furono dati in prestito dall'Ammiragliato e specialmente adattati per questo particolare servizio. Ogni vascello fu fornito di una ciurma di novanta uomini. Gli ufficiali furono attentamente selezionati, e tutti, sia ufficiali sia marinai, avevano l'età e il fisico più adeguati. A questa regola, comunque, ci furono due notevoli eccezioni. Grazie al favore di Lord Howe, e in virtù delle sue proprie conoscenze scientifiche e matematiche, il giovane D'Auvergne fu imbarcato sul *Racehorse*, e sul *Carcass* fu imbarcato un ragazzo di quindici anni di nome Horatio Nelson, un nome destinato a fare qualche rumore nel mondo negli anni a venire. Due mastri di Groenlandesi furono presi a bordo come piloti, un apparato distillatore, che era stato di recente inventato da M. Poissonniere fu dato in dotazione; il Board of Longitude inviò Mr. Israel Lyons a fare osservazioni astronomiche e i Signori Banks e D'Alembert della Royal Society e altre persone colte misero i propri servizi a disposizione del Capitano Phipps.

La *Racehorse* fu affidata al Capitano Phipps il 19 Aprile 1773, e finita di preparare per il 22 Maggio, quando fu ispezionata dal Conte di Sandwich. Essa si recò alla Nore, dove fu raggiunta dalla sua consorte, la *Carcass*, comandata dal Capitano Lutwidge. Il 2 Giugno entrambe le navi levarono le ancore e si avviarono verso Nord per il loro avventuroso viaggio.

Le istruzioni date al capitano comandante sono in qualche modo divertenti per noi che godiamo della conoscenza ottenuta dai tanti uomini coraggiosi che a partire dalla spedizione di Phipps hanno navigato nel mare Artico. “Mi fu detto”, egli dice, “di fare del mio meglio in direzione Nord e di procedere fino al Polo Nord, o il più lontano possibile in quella direzione, e tanto prossimo a un meridiano quanto il ghiaccio e altre ostruzioni lo permettessero: e durante il corso del viaggio effettuare ogni tipo di osservazioni che potessero risultare utili alla navigazione o tendere alla crescita della conoscenza naturalistica: nel caso si arrivasse al Polo Nord, anche trovando la navigazione libera sul meridiano opposto, non procedere ulteriormente; e in ogni caso assicurare il mio ritorno alla Nore prima che l’inverno iniziasse.”

L’avviso di non procedere oltre una volta arrivati al Polo Nord, letto alla luce delle conoscenze che vengono a noi dalle imprese di Franklin, Kane, Back, McKlintock, Nansen e molti altri, sembra in qualche modo ridicola e, come gli eventi dimostrarono, inutile. Ma la nostra familiarità col Mondo Artico era a quel tempo limitata. Tuttavia l’immaginazione aveva fatto molta strada in quella direzione, poiché fin dal 1527 un passaggio verso le Indie Orientali attraverso il Polo Nord era stato suggerito da un certo Robert Thorne, un mercante di Bristol, in una petizione presentata al fasullo Re Hal. Questo suo suggerimento, Thorne sembra pensare che sia un grande segreto, e di grande importanza. “Io so”, egli scrive, “che è mio vincolante dovere rendere manifesto a vostra Grazia questo segreto, che suppongo sia stato finora nascosto.” Egli si espande non soltanto sulla gloria e la reputazione da ottenersi grazie alla scoperta di questo passaggio, ma anche sul grande beneficio che essa apporterebbe ai sudditi di questo Paese. Così precocemente fu acceso il fuoco fatuo che è esistito poi per più di trecento anni e ha trascinato così tanti uomini coraggiosi verso un fato cupo.

Il vecchio Thorne sembra essere stato così intimo conoscitore del Polo Nord come se avesse avuto l’abitudine di trascorrervi le proprie vacanze estive. Poiché sebbene egli affermi che per due o tre leghe prima di raggiungere il Polo i mari sono pericolosi, una volta passato il Polo “da lì in poi il mare e le terre sono così temperati come da queste parti.” Come aveva ottenuto questa informazione, che egli asserisce come un fatto ben noto, e che è ripetuta anche da Borne nel suo “Reggimenti del Mare?” Come tutti sanno, il grande navigatore Henry Hudson in effetti navigò verso il mare Artico nel 1607, e raggiunse una latitudine di 80° 23’, mentre molti tentativi abortiti furono fatti in quello stesso secolo da quei valenti marinai – Boffin, Fotherby e Poole. Ogni onore a questi arditi navigatori che incontrarono pericoli con la massima forza d’animo e perseveranza, che mostrarono un grado di diligenza e di abilità che avrebbero fatto onore a moderni uomini di mare con tutti i successivi miglioramenti a loro disposizione. Come è stato ben detto lo spirito ardito instillato nei nostri marinai da queste ardue ricerche pose il fondamento della nostra futura supremazia navale. Ma il mistero rimase là, irrisolto e in attaccato per un centinaio di anni.

Il Capitano Phipps sembra aver preso ogni precauzione all’epoca nota alla scienza per portare avanti la propria temeraria intrapresa; ma alcune delle sue regole sembrano di significato alquanto oscuro. “Ordinai”, dice, “di cambiare la provvista di liquidi, fornendo all’equipaggio della nave un quarto della provvista in birra e gli altri tre quarti in brandy, col che la birra potè durare per tutto il viaggio e l’acqua fu notevolmente risparmiata.” Jack senza dubbio fece poche obiezioni all’idea di risparmiare acqua bevendo invece birra e brandy. Il Capitano apparentemente aveva poca fiducia nell’apparato distillatore.

Spitzbergen fu raggiunta il 28 di Giugno, e qui le navi incrociarono, talvolta assediate dal ghiaccio, e talvolta in mare aperto. Fu tenuto un diario accurato, furono effettuate molte osservazioni, raccolte piante e animali, e subiti gli usuali incidenti dei viaggi Artici.

Con i loro antiquati moschetti, così diversi dai fucili dei giorni moderni, questi ardimentosi marinai spararono a orsi polari, renne e trichechi. Questi ultimi, che essi chiamavano cavalli di mare, fecero loro

prendere uno spavento. Mentre D'Auvergne e un altro ufficiale stavano andando in barca spararono e ferirono un cavallo di mare che immediatamente s'immerse sott'acqua soltanto per fare ritorno con rinforzi per il combattimento che attaccarono la barca, strapparono un remo da uno dei marinai e furono impediti dall'assalire e ribaltare l'equipaggio dal tempestivo arrivo dei soccorsi.

In aggiunta ai suoi altri risultati, D'Auvergne era un non mediocre artista, e il Capitano Phipps gli era in debito per gli interessanti schizzi che decorano la sua narrazione. Egli descrive nel proprio diario un iceberg, "del quale Mr. D'Auvergne ha fatto uno schizzo accurato; le montagne nere, la neve bianca e il bel colore del ghiaccio creano un'immagine romantica."

Pur in un viaggio privo di avvenimenti, tuttavia i navigatori una volta si salvarono per il rotto della cuffia. Alla latitudine di 80° 21' N entrambe le navi furono improvvisamente circondate da una cintura di ghiaccio, e furono condotte da una forte corrente in una baia che fu immediatamente bloccata dal ghiaccio alla deriva. Non avendo cani o slitte corsero il grave rischio di rimanere imprigionati per l'inverno, ma fortunatamente per loro il vento girò, il ghiaccio iniziò ad andare alla deriva portando con sé le navi, e prima che fossero passate molte ore esse furono di nuovo in acque aperte e raggiunsero il porto di Fairhaven. Lasciando Fairhaven fecero rotta verso sud alla fine di Agosto, e giunsero al largo di Shetland il 7 di Settembre.

Sebbene la spedizione avesse mancato il suo obiettivo immediato, essa non fu priva di validi risultati. Oltre il diario di bordo ufficiale fu tenuto un giornale meteorologico, fu compilato un catalogo dei prodotti naturali del paese visitato, furono uccisi numerosi orsi polari, il più grande dei quali era lungo sette piedi e un pollice, alto quattro piedi e tre pollici e pesava seicentodieci libbre dopo che era stato privato della testa e della pelliccia.

Fu durante questo viaggio che Nelson tentò da solo in una notte di luna di uccidere un orso e prendere la sua pelle, una storia ben nota che è narrata graficamente nella "Vita di Nelson" del Capitano Mahan. Uccidere gli orsi sembra essere stato uno dei reali aspetti eccitanti della spedizione, poiché ci dicono che il Tenente Graves della *Racehorse* (in seguito Sir Thomas Graves) ebbe una disputa con un ufficiale confratello a proposito della carcassa di un orso, che entrambi reclamavano come proprio premio. La discussione raggiunse un tale picco che si decise di risolverla con un duello a oltranza, con ciascuno dei combattenti armato di un moschetto e, se lo scambio di colpi si fosse dimostrato inefficace, entrambe le parti avrebbero dovuto caricare alla baionetta. Fu soltanto per l'ordine perentorio del Capitano Phipps che il combattimento fu abbandonato.

Non vi può essere dubbio che il giovane D'Auvergne (aveva soltanto diciotto anni) riportò la gran parte degli onori della spedizione. Egli tenne le registrazioni meteorologiche, effettuò le osservazioni astronomiche, disegnò carte e dipinse schizzi. La sua condotta fu particolarmente notata e approvata dall'ufficiale al comando, che da quel tempo fino alla morte lo onorò con il più distinto patronato e la più cordiale amicizia. Per ordine del Re il Capitano Phipps pubblicò un resoconto del suo viaggio nel 1774, illustrato da schizzi e carte, la maggior parte delle quali fu disegnata da D'Auvergne.

I disegni che accompagnano il viaggio del Capitano Phipps sono – Una carta che mostra il percorso della *Racehorse* e della *Carcass* durante la spedizione; veduta del paesaggio da Cloven Cliff a Hackluit's Headland presa il 18 luglio; veduta della *Racehorse* e della *Carcass* il 31 luglio; cinque vedute del paesaggio intorno a Seven Islands' Bay il 6 agosto; veduta della *Racehorse* e della *Carcass* che attraversano il ghiaccio il 10 agosto; veduta di un iceberg; pianta di Fairhaven con le isole sulla costa nordovest di Spitzbergen sulla base

di un rilievo del 1773; carta che mostra i differenti percorsi della *Racehorse* dal 3 luglio al 22 agosto; alcune tavole matematiche e schizzi per la storia naturale.

D'Auvergne sbarcò alla fine del Settembre 1773. Rimase a terra senza occupazioni, eccetto i suoi studi matematici e il completamento delle carte e tavole ricavate dalle sue indagini e osservazioni nel viaggio Artico. Ma non doveva rimanere a terra a lungo. Due mesi dopo il suo ritorno ebbe luogo il celebre incidente del tè a Boston, dove una folla eccitata sciupe diverse centinaia di balle di buon tè gettandolo in mare. Poiché i coloni ribelli rifiutarono di fare alcuna ammenda politica per questo sciupio domestico, uno squadrone di navi da guerra fu mandato attraverso l'Atlantico nell'estate del 1774. Tra queste navigò l'*Asia* del Capitano Vandeput, alla quale era stato assegnato Philip D'Auvergne.

L'*Asia* si unì alla flotta al comando dell'Ammiraglio Graves, e per quattro anni Philip fu attivamente impegnato con le truppe Inglesi contro gli Americani. La storia della Guerra d'Indipendenza è stata raccontata ripetutamente. Washington e i successi delle sue truppe si sono dimostrati una fonte inesauribile di ispirazione per gli scrittori Americani; e sebbene la sorte della guerra sia andata contro di noi, possiamo ora permetterci di guardare indietro al doloroso passato con equanimità. L'incidente a Lexington, dove fu sparso il primo sangue della guerra, eccitò i coloni fino alla follia. Un piccolo corpo di Inglesi, circa ottocento uomini sotto il Tenente Colonnello Smith e il Maggiore Pitman furono affrontati da un grande corpo di Milizia che li obbligò a ritirarsi con considerevoli perdite; la loro ritirata divenne una rotta, l'intero Paese si sollevò contro di loro, ogni albero, ogni palizzata faceva da scudo a un ceccchino che tirava ai soldati come a conigli. D'Auvergne e alcuni altri giovani ufficiali della flotta, volendo vedere la triste partita, avevano marciato con le truppe, e nella ritirata sfuggirono per poco dall'esser fatti prigionieri dagli Americani vittoriosi. Comunque essi giunsero salvi alla loro nave, e poco tempo dopo D'Auvergne fu nominato con funzioni di Tenente del *Kingfisher*, e di lì in seguito trasferito al *Preston*, la nave ammiraglia dell'Ammiraglio Graves.

È vero che sconfigemmo gli Americani a Bunker's Hill, vero quanto il fatto che battemmo i Francesi a Waterloo, ma la perdita di vite che subimmo assalendo le trincee fece sì che i generali Inglesi in seguito rispettarono sempre le difese Americane. Questo rispetto in verità si spinse al punto che la mera apparizione di una barricata li spaventava, anche quando, come a White Plains, fu trovata consistere soltanto di gambi di mais e paglia.

D'Auvergne fu sempre al fronte ogni volta che ci fu un combattimento. Posto al comando di una delle barche che andavano a fornire assistenza alle truppe ottenne il permesso di unirsi all'assalto, e fortunatamente fece ritorno portando in salvo la pelle, sebbene le perdite Inglesi fossero di duecento-venticinque uomini uccisi e ottocentotrenta feriti. Fu continuamente impegnato negli ardui compiti imposti dall'assedio di Boston, fu presente alla distruzione della città di Falmouth, e fu ferito nel bombardamento.

Non ci fu atto di guerra che eccitasse maggior indignazione della distruzione di questa cittadina. Il comportamento delle truppe del Re aveva già generato un cattivo stato d'animo tra i Coloni. Gli Hessiani e gli altri Tedeschi al soldo del Re erano disprezzati come mercenari sanguinari, e il conflitto assunse su entrambi i fronti un aspetto aspro e irrefrenabile. Fortunatamente per D'Auvergne egli non ebbe da fare niente altro che obbedire agli ordini al meglio delle proprie capacità. Il suo comportamento a Falmouth quando aiutò a portar via i marinai e le giacche blu in rotta sotto un fuoco pesante incontrò la marcata approvazione dell'Ammiraglio, che lo trasferì sulla *Chatham*, nave con cinquanta cannoni, ammiraglia dell'Ammiraglio Shuldham al comando della stazione Americana.

Spinto fuori da Boston, il Generale Howe aveva ritirato le proprie truppe ad Halifax e attese rinforzi dall'Inghilterra. Quando giunsero, al comando dell'Ammiraglio Howe, il Generale sbarcò a Long Island con un'armata di trentamila uomini, sconfisse i nemici, lasciando il resto del loro esercito bloccato in un campo trincerato. Non abbiamo bisogno di ricapitolare la storia ben nota di come agli Americani fu permesso di sfuggire, come fu occupata New York, e come se un Marlborough o un Wolfe fosse stato al comando il fato delle Colonie Americane avrebbe potuto essere differente. Ma il Generale Howe non era dello stesso calibro di quegli eroi: coraggioso, amichevole e di buon carattere egli sembra aver considerato la campagna come una sorta di picnic militare. Quando gli eserciti americani erano alla fine delle proprie risorse, quando lo stesso Washington era disperato, il nostro valoroso Generale si stava divertendo a Philadelphia, danzando e giocando a carte. Archi trionfali furono eretti in onore del conquistatore di New York; si tennero tornei di mimi; si brindò con innumerevoli brindisi alla salute del Re e alla confusione dei suoi nemici, mentre si sprecava tempo prezioso, e le disorganizzate forze Americane divennero nuovamente un esercito.

In tutti i principali eventi che seguirono la cattura di New York D'Auvergne fu presente; era all'assalto di Fort Washington, alle scaramucce di New Rochelle e di Kingsbridge; e stava davanti alle barricate di White Plains. Ad eccezione della ferita ricevuta a Falmouth, che non fu abbastanza grave da renderlo inabile al servizio, egli evidentemente sfuggì a ogni danno. La Navy fu al fronte in tutte le operazioni di guerra. "La condotta degli ufficiali della Navy diede loro molto credito" scrive Lord Howe nei propri dispacci ufficiali, "e il comportamento dei marinai appartenenti alle navi da guerra fu altamente meritorio."

Sir Peter Parker, avendo fallito nel proprio attacco a Charlestown, si era ricongiunto alla flotta, e quando fu fatto l'attacco a Rhode Island D'Auvergne era al servizio sulla *Chatham* ai suoi ordini. Egli fu scelto dall'Ammiraglio per condurre certi difficili negoziati tra il governo provvisorio Americano e il Generale e l'Ammiraglio Inglesi, una posizione di grande delicatezza e difficoltà a causa dell'aspro odio tra i belligeranti. Comunque D'Auvergne riuscì così bene che Lord Howe espresse il proprio alto apprezzamento per i suoi servizi, e gli inviò il suo incarico come Tenente al comando della *Alarm*, che era stata specialmente attrezzata per il servizio nei fiumi continentali.

D'Auvergne aveva vent'anni quando ottenne il suo primo comando, essendo stato continuamente in servizio per sette anni. Un nuovo nemico era apparso sulla scena. M. d'Estaing era arrivato con una flotta Francese a sostenere gli Americani, e la *Alarm* con due altri piccoli vascelli fu tagliata via dal resto della flotta Inglese da una squadra Francese. Per evitare che essa cadesse nelle mani del nemico D'Auvergne portò la sua nave a riva e la bruciò, sbarcando l'equipaggio a Rhode Island dove fu impiegato nelle batterie come parte della Brigata Navale durante l'assedio. Egli rimase con i suoi uomini, che facevano funzionare i cannoni insieme con l'artiglieria regolare, e per dargli il comando su questi egli fu nominato in agosto Maggiore di Brigata per la Brigata di marinai e fanti di marina al servizio nella guarnigione.

Dopo che la flotta di M. d'Estaing fu messa in rotta e spinta verso sud, il comandante della *Alarm* fu convocato davanti a una Corte Marziale per spiegare la propria disperata condotta nel dar fuoco alla propria nave. Egli fu onorevolmente scagionato da ogni accusa, ma sembra che fosse diventato stanco di una guerra in cui c'erano pochi allora da guadagnare e in cui la sua natura alta e generosa era disgustata dall'incapacità dei comandanti, i cui piani erano formulati senza intelligenza e messi in atto senza energia, e dal carattere vendicativo della condotta della guerra.

Fu il caso o una premonizione che lo condusse in dietro in Europa per entrare in una maggiore carriera? Probabilmente la guerra con la Francia, precipitata dall'assistenza che quel Paese aveva dato alle province in rivolta in America, può aver favorito la sua determinazione. La perdita della sua nave, il suo primo

comando indipendente, cui era stato costretto dall'azione dell'Ammiraglio Francese, può averlo reso ansioso di rendere la pariglia in altre acque.

Ottenne il congedo, e navigò verso l'Inghilterra sulla *Leviathan*, trovando all'arrivo il proprio Paese a lutto per la morte del grande Conte di Chatham, la cui mente geniale aveva portato la nazione a inaspettate altezze di gloria e di successo e che morì mentre denunciava aspramente la guerra in cui D'Auvergne era stato impegnato. C'erano buone opportunità per un giovane tenente di marina. La guerra navale era ben cominciata; l'Ammiraglio Keppel aveva sconfitto una squadra francese al largo di Ushant, ma i nostri nemici erano forti sulla Manica, ed eravamo superati sia nel numero delle navi che in quello degli uomini.

I rapporti che D'Auvergne portò a casa devono averlo servito bene nei confronti dell'Ammiragliato, poiché ben presto dopo il suo arrivo egli fu nominato primo Tenente dell'*Arethusa*, una bella fregata da trentadue cannoni, la "Saucy Arethusa" della canzone e della leggenda. Essa faceva parte della squadra della Manica, che stava essendo lentamente respinta dai Francesi, che avevano sessantotto navi da guerra contro le nostre trentotto. In aggiunta gli Spagnoli, che avevano interferito tra noi e i Coloni in America, stavano per dichiarare presto la guerra contro di noi, e così le nostre Autorità Navali erano completamente impegnate. Stavamo entrando in un conflitto navale che non ha visto uguali nei nostri annali e che, offrendo ampio impiego ai nostri valenti marinai, innalzò l'Inghilterra alla posizione di signora del mare e arbitra dell'Europa.

PARTE II - NEL QUADRATO DEGLI UFFICIALI SUPERIORI

Se il Tenente D'Auvergne fosse vissuto al tempo presente, sul *Leviathan* a Spithead sarebbe salito a bordo l'onnipresnte corrispondente della stampa e avremmo letto nella quarta edizione speciale le opinioni dell'ultimo arrivato dalla sede di guerra – le sue impressioni dell'America, specialmente di New York e Boston, le prospettive della campagna, e che cosa pensava della flotta Francese; accoppiate con una minuta descrizione del suo aspetto personale e del suo modo di parlare. Ma sfortunatamente nessun rapporto di tal genere è a nostra disposizione. Comunque il giovane Tenente non aveva alcuna ragione per essere insoddisfatto dei risultati della propria campagna americana, poiché le relazioni che riportava in patria gli assicuravano la sola ricompensa che sembra essere stata alla portata dei giovani ufficiali a quei tempi.

In un'epoca in cui ordini e medaglie abbondano, quando difficilmente passa un anno senza che sia fondato un nuovo ordine, o coniata una nuova medaglia, quando i cacciatori di medaglie sono tanto ben conosciuti quanto i collezionisti di francobolli, è strano guardare indietro a un tempo in cui il valore e la marineria Britannica avevano raggiunto il loro punto più alto, ma i petti dei nostri più valenti soldati e marinai erano sgombri di ogni decorazione. C.R., C.M.G., D.S.O., V.C. erano sconosciuti. È vero che dopo una grande vittoria navale gli ammiragli erano fatti cavalieri, o ricevevano l'Ordine di Bath, ed erano talvolta esaltati fino a baronetti o pari; sebbene d'altra parte per un errore di giudizio impiccammo uno dei nostri ammiragli, probabilmente come disse Voltaire *Pour encourager les autres*. Ma per le giacche blu e gli ufficiali giovani non c'era da sperare niente altro che la promozione, che era molto lenta, e acquisita nella maggior parte dei casi per interesse piuttosto che per merito. L'antico servizio aveva un vantaggio rispetto al nuovo, ed era nel campo dei premi in denaro. Questa era in molti casi una ricompensa sostanziale per i nostri valenti marinai. Più di un ammiraglio che aveva avuto una gestione fortunata acquisì prima di ammainare la bandiera dalle 10.000 alle 30.000 sterline in premi monetari, e sebbene ottenesse la parte del leone i suoi ufficiali e i suoi uomini ne beneficiarono in proporzione. Lord Anson nel suo celebrato viaggio sul *Centurion* catturò tesori per un ammontare di 400.000 sterline oltre ad affondare e distruggere navi e mercanzia per un ammontare di altre 600.000 sterline. Il Capitano Digby accumulò premi in denaro per 63.000 sterline prima di arrivare a trentasei anni. Con la cattura dell'*Hermione* gli ufficiali delle navi *Active* e *Favourite* si divisero quasi mezzo milione di sterline. Molte graziose casette e linde fattorie furono acquistate grazie ai premi in denaro da marinai Britannici per le proprie mogli e i propri figli, dove essi stessi, se fossero sopravvissuti alla grande guerra, avrebbero potuto sedere a proprio agio, fumando le loro pipe e facendo girare i loro fusi.

Promosso dal rango di ufficiale inferiore dopo otto anni di servizio, D'Auvergne ora si trovava a essere primo Tenente di una fregata di prima classe. Il suo merito deve essere stato grande, e senza dubbio egli aveva qualche voce influente all'Ammiragliato, poiché sebbene egli avesse goduto di un incarico operativo come Tenente in due navi ammiraglie e fosse stato al solo comando di un vascello da guerra per qualche mese, era un grande salto per lui nel servizio.

Senza dubbio la speranza di premi in denaro aveva stimolato al servizio la maggioranza degli ufficiali navali; essi non avevano nessun'altra spinta a entrarvi. È difficile per noi oggi renderci conto della vita a bordo delle nostre navi da guerra durante la maggior parte del diciottesimo secolo. Abituati come siamo alla disciplina, pulizia e buon carattere delle nostre giacche blu, all'elevata educazione, competenza e maniere cortesi dei loro ufficiali, esitiamo a credere alle descrizioni che sono arrivate fino a noi dello squallore e del vizio che esistevano a bordo delle navi di Sua Maestà nei bei tempi andati – tempi nei quali dobbiamo ricordare che la marina Britannica ottenne alcuni dei suoi più grandi risultati.

Il rancio sia degli ufficiali sia degli uomini era tra i più rudi: bue e maiale salato, pudding di legumi e biscotti ammuffiti mangiati con una salsa scadente e diluiti con acqua cattiva e talvolta putrida. Aria e spazio limitati, poiché tutte le navi erano sovraffollate; la sanità era totalmente negletta, l'infermeria un orrore. Gli ufficiali navali erano raramente gentiluomini, e se lo erano all'inizio, venivano presto brutalizzati dai loro associati e circostanti. Anche un ammiraglio di famiglia buona e benestante in quei tempi ci viene descritto come un grossolano, rozzo e rude mostro di mare. Gli ufficiali inferiori erano tenuti in uno stato di vassallaggio, tiranneggiati e maltrattati dai loro capitani. Alcuni di loro erano bravi marinai e valentuomini, ma rudi e rozzi, altri erano reprobri ubriaconi pieni di ignoranza e di impertinenza. I cappellani erano gatti domestici senza influenza e senza autorità; i capitani erano intrepidi marinai, ma molti di loro erano brutali, tirannici e capricciosi. Le ciurme erano la feccia della terra, la spazzatura raccolta dalle galere. Ogni vizio e crimine commesso a terra si praticava a bordo; le scene di orrore e infamia a bordo di una nave da guerra in quei tempi erano disgustose e incredibili. L'ammutinamento era prevenuto soltanto mediante la più rigida disciplina e crudeli punizioni. Il giro di chiglia, le frustate da tutta la flotta e altri orrori erano inflitti con frequenza. Quando si incontrava il nemico e la passione della battaglia scorreva nelle loro vene gli uomini combattevano come diavoli, ma si comportavano come diavoli di un altro tipo quando non erano in azione e nelle ore d'ozio. Da una nave in un porto straniero o coloniale raramente era concesso di sbarcare per paura di diserzione, ma centinaia di donne invadevano i ponti, e ufficiali e uomini si abbandonavano ad aperta e svergognata licenza.

L'*Arethusa* era comandata dal Capitano Elliot, e faceva parte della squadra della Manica, facendo un buon servizio fino al febbraio 1779, quando fu impegnata in un duello mortale con la fregata francese *L'Aigrette*. Dopo un'azione non decisiva i vascelli si separarono, ma l'*Arethusa* menomata dai colpi e dai proiettili fu colta da una violenta tempesta e naufragò al largo di Ushant. Gli ufficiali e l'equipaggio che furono salvati dal naufragio, tra cui era il Tenente D'Auvergne, furono fatti prigionieri dalle autorità francesi e marciarono fino a una fortezza nell'interno, nella quale furono confinati come prigionieri di guerra.

In tale penosa posizione le sorti della guerra gettarono la giovane promessa. Un Tenente di marina senza amici, persa la sua nave, la carriera stroncata in boccio, egli stesso prigioniero in una rocca straniera, forse destinato essere detenuto finché la guerra non fosse finita, chi poteva prevedere che le stesse disgrazie che stava subendo dovevano essere potenti fattori per innalzarlo dalle profondità della disperazione a una carriera piena delle più brillanti possibilità. Fino ad allora nella sua professione D'Auvergne aveva mostrato talenti eccezionali: in verità egli condivideva con altri la mancanza di paura e la prontezza nell'azione, ma il suo desiderio di apprendere, la sua determinazione ad acquisire una profonda conoscenza degli elementi scientifici della sua occupazione lo segnavano come uno adatto a salire, se gliene fosse data l'occasione, fino alla più alta posizione. Le sue conoscenze e capacità erano state severamente messe alla prova nella spedizione Artica quando era ancora soltanto un ragazzo di diciotto anni, e il suo autocontrollo e la sua capacità di giudizio gli avevano in seguito fatto guadagnare la fiducia del Generale e dell'Ammiraglio nella Stazione Americana.

Finora la carriera del Tenente D'Auvergne, sebbene fosse stata brillante e di successo, era poco più del fato ordinario di centinaia di valentuomini che a quel tempo stavano sostenendo l'onore della bandiera inglese in tutto il mondo: ma per quanto ciò possa parer strano la perdita della sua nave e il suo successivo imprigionamento dovevano dimostrarsi i primi scalini della scala che doveva innalzare lo sfortunato ufficiale di marina che languiva in una roccaforte francese fino al trono di uno dei più antichi Principati d'Europa.

Philip D'Auvergne non fu detenuto a lungo in prigione. Eventi impreveduti tendevano ad abbreviare la sua cattività; ottenne lo scambio e ritornò in Inghilterra.

Il suo coraggio e le sue sofferenze furono ricompensati con il comando della *Lark*, un grande cutter armato che era stato acquistato per essere convertito in un vascello da guerra. Con esso egli fece un viaggio nel Baltico e più tardi lungo la costa della Scozia a protezione di un convoglio; e nel gennaio 1781 gli fu ordinato di preparare la nave per una missione all'estero. L'Inghilterra, a quel tempo in guerra con l'Olanda, stava gettando sguardi bramosi sulla Colonia Olandese del Capo di Buona Speranza; così fu preparata una spedizione al comando del Commodoro George Johnstone, che innalzò il proprio vessillo sulla *Hero* e con una forte squadra di navi da guerra consistente in una da settantaquattro cannoni, una da sessantaquattro e tre da cinquanta con numerosi vascelli più piccoli che accompagnavano una grande flotta di navi da trasporto e East Indiamen salpò da Spithead il 13 marzo 1781. La *Lark*, con il Tenente Comandante D'Auvergne, era inclusa ai suoi ordini.

Un viaggio dal buon esito e privo di eventi portò la flotta fino all'isola Portoghese di St.Jago dove il Commodoro entrò nel Porto di Praya per procurarsi acqua. Pur consapevole che una squadra francese al comando di M. de Suffren, il più abile degli ammiragli francesi, faceva rotta verso il Capo per prevenire l'attacco inglese, Johnstone non sembra aver preso nessuna speciale precauzione, ma pur consapevole che una flotta francese era sulle sue tracce ancorò la propria flotta in un modo che lo rese in seguito oggetto di aspra censura. Quando il 16 di aprile le navi francesi giunsero in vista le sue proprie navi erano disposte in modo confuso, e millecinquecento marinai erano a terra impegnati a prendere acqua, a pescare, a imbarcare bestiame e a divertirsi; nulla di tutto ciò sfuggì all'occhio d'aquila di M. de Suffren, che subito entrò nella baia per attaccare le navi britanniche. Se egli fosse stato assecondato dai suoi subordinati ci sono pochi dubbi sul fatto che gli Inglesi avrebbero subito un grande disastro navale: ma non abituati a misure così ardite, o fraintendendo i suoi ordini, i Capitani Francesi abbandonarono il loro Comandante nell'ora del bisogno. Così M. de Suffren si trovò con la propria ammiraglia, la *Heros*, seguita solo dalla *Annibal*, di fronte all'intera squadra Britannica. Dopo alcune bordate a casaccio i Francesi tagliarono i cavi e si diressero verso il mare aperto portando con sé una nave da trasporto catturata.

Il Commodoro Inglese fu così stupito da quest'attacco improvviso che perse molto tempo prezioso prima di poter decidere di inseguire i suoi temerari antagonisti, e anche quando li raggiunse e recuperò la nave da trasporto catturata egli si fermò ad attendere l'*Isis* da cinquanta cannoni che era stata parzialmente disalberata dal fuoco di de Suffren. Il ritardo permise ai Francesi di consolidare la propria fuga e fu la causa principale del fallimento della spedizione.

La flotta, dopo una sosta di due settimane nel porto di Praya, riprese il proprio viaggio. La nave *Lark* era nella squadra all'avanguardia agli ordini del Capitano Piggott sulla nave *Jason*.

Queste navi distaccate incrociarono e catturarono un East Indiamen Olandese chiamato *Helwoltemode* diretto a Ceylon, che aveva a bordo merci e provviste per un valore di 40.000 sterline. A D'Auvergne fu affidato il bottino e grazie alla sua conoscenza della loro lingua ottenne dai passeggeri una corretta descrizione di tutte le imbarcazioni che erano state lasciate nella Baia di Saldanha, dal cui porto il bottino era salpato.

Nel frattempo M. de Suffren era arrivato tranquillamente con tutte le sue forze a False Bay e aveva sbarcato i rinforzi. Il Commodoro Johnstone sentendo che tutti gli sforzi per prendere la Colonia con un colpo di mano sarebbero stati vani decise di non tornare a casa a mani vuote; così convocando D'Auvergne a bordo dell'ammiraglia ottenne da lui i particolari che egli aveva raccolto dai passeggeri catturati e gli diede istruzione di condurre un attacco contro le imbarcazioni Olandesi nella Baia di Saldanha. Questo fu effettuato abilmente e con successo.

Il 21 di luglio la flotta Inglese entrò rapidamente e silenziosamente nella baia, guidata da D'Auvergne sulla *Lark*. Le navi Olandesi furono completamente sorprese e poterono soltanto sciogliere le loro vele anteriori, tagliare i cavi, spingere le navi a terra e metterle a fuoco. Il Comandante ordinò di tirar fuori le barche, e i marinai Inglesi, con la loro usuale velocità, abbordarono le navi mercantili, spensero le fiamme e salvarono e catturarono quattro grandi navi di oltre mille tonnellate l'una. Soltanto su una, la *Middleburgh*, le fiamme bruciarono così intensamente che risultò impossibile salvarla. In effetti i marinai Inglesi dovettero ritirarsi precipitosamente dai suoi ponti per salvarsi dall'imminente esplosione che mandò in pezzi il vascello.

Essendosi assicurati il bottino e avendo abbandonato ogni tentativo contro la Colonia del Capo, un distaccamento consistente nella *Jupiter*, nella *Lark* e in due altre navi da guerra fu inviato ad accompagnare i trasporti degli Indiani intorno al Capo e seguirli a lungo sulla loro rotta verso Madras. Il loro ritorno fu difficile e tempestoso, e fu con considerevole soddisfazione che D'Auvergne il 20 di agosto raggiunse il resto della flotta a St. Helena, dove il Commodoro aveva disposto il *rendezvous*.

Qui egli fu accolto con la piacevole notizia della sua promozione al rango di Mastro e Comandante. Si dovevano inviare dispacci all'Ammiragliato per descrivere i movimenti e le azioni della flotta, e il Commodoro Johnstone scelse la *Lark* per portare a casa le lettere.

D'Auvergne, non desiderando di essere messaggero di fallimenti e cattive notizie e sapendo in tali circostanze che avrebbe avuto un penoso incontro con il suo protettore Lord Howe, usò tutta la propria influenza sul Commodoro per effettuare uno scambio. In questo egli ebbe successo e il Commodoro ordinò al Comandante Clements della *Rattlesnake* di scambiare il comando con lui e di portare a casa i dispacci. Allo stesso tempo alla *Rattlesnake* fu ordinato di accompagnare la *Jupiter* del Capitano Pasley e la *Mercury* del Capitano Isaac Prescott (padre del Capitano, poi Ammiraglio Sir Henry Prescott che nel 1815 sposò una figlia di D'Auvergne) in una crociera lungo la costa orientale del Sud America e cammin facendo ispezionare l'isola di Trinidad, al largo di Rio, con attenzione alla sua adeguatezza per una base per accogliere e riparare le navi in quei mari.

È difficile immaginare sulla base di quali rapporti il Commodoro potesse essere stato persuaso a inviare queste navi in una tale caccia senza speranza. Trinidad, che giace a circa seicento miglia ad est di Rio de Janeiro, è un'isoletta nera con coste a precipizio lunga circa due miglia, senza porti o ripari per le navi, con i cavalloni del Sud Atlantico che si rompono sulle sue spiagge inospitali. Totalmente disabitata, circondata da scogliere, è interamente inadatta ad ogni finalità navale.

Nell'anno 1700 il grande astronomo Edmund Halley durante la sua celebrata crociera scientifica a bordo del vascello dallo strano nome di *Paramour Pink* pensò che valesse la pena di innalzarvi la bandiera Britannica, quando visitò l'isola; e si dice che vi avesse lasciato alcuni maiali e pecore, che dopo una fallimentare lotta per l'esistenza soccombettero alla carestia, o furono mangiati dai grandi granchi di terra che abbondano sull'isola, poiché non c'erano loro tracce quando D'Auvergne vi soggiornò. Così la bandiera fu fatta a brandelli dai venti del Cielo, e non fu fatto alcun tentativo di utilizzare questo luogo sterile fin quando qualche sapientone in patria deve essere inciampato in un resoconto del viaggio di Halley e aver attirato l'interesse dell'Ammiragliato sull'argomento.

Mentre era impegnato a esplorare questa preziosa isola, il distaccamento fu visitato da una violenta tempesta, la *Rattlesnake* fu strappata dai propri ormeggi, finì a riva e divenne un totale relitto, ma tutti gli occupanti della nave fortunatamente si salvarono e si accamparono sull'isola.

In seguito la squadra fu presto raggiunta dal Commodoro Johnstone, che aveva spostato il proprio vessillo sulla fregata *Diana*. In un singolare slancio di entusiasmo il Commodoro asserì di vedere in Trinidad un

possedimento di valore, nei propri dispacci all'Ammiragliato la descrive come "un gioiello adatto ad adornare la Corona Britannica", e ordinò a D'Auvergne e a parte del suo equipaggio di restarvi per prenderne possesso. La sua condotta a Praya, dove senza motivo o ragione pose agli arresti il Capitano Sutton della *Isis*, le sue esitazioni al Capo e la sua strana infatuazione per Trinidad fanno sospettare che Johnstone non fosse con la mente del tutto a posto. Al suo ritorno in Inghilterra la sua condotta divenne oggetto di un'inchiesta e fu processato da una Corte Marziale. Il Capitano Sutton gli fece anche causa per falso imprigionamento.

Il Commodoro Johnstone e la sua squadra fecero vela per l'Inghilterra lasciando D'Auvergne e l'equipaggio della sua nave sull'isola. Era impossibile trascurare gli ordini del suo ufficiale superiore, così il nostro sfortunato Comandante poteva soltanto obbedire. Incappò mai un ufficiale in un caso più sfortunato? La sua nave perduta ed egli stesso abbandonato su un'isola deserta! Ma non era uomo tale da essere abbattuto dalle avversità. Sempre sostenuto da indomabile fegato e fiducia in se stesso, aveva il sentimento intuitivo che la stella del suo destino l'avrebbe condotto verso il brillante futuro che egli immaginava per se stesso. L'isola non produceva niente altro che combustibile e acqua; ma dal relitto della sfortunata *Rattlesnake* furono eretti rifugi temporanei per gli uomini, una delle aste fu utilizzata come asta della bandiera e fu fatto di tutto per assicurare il benessere dell'equipaggio. Fu mantenuta la più stretta disciplina e D'Auvergne, sia con gli ordini sia con l'esempio tenne a bada i mugugni e l'insoddisfazione dei suoi uomini. Ma settimane e poi mesi passarono e non apparve nessun soccorso.

Trinidad e tra i luoghi meno invitanti e più spiacevoli in cui un marinaio naufrago sia mai stato gettato. Una massa di rocce nere, ripide e sterili, scosse, bruciate e spaccate in pezzi dai fuochi vulcanici; un tempo coperta da una magnifica crescita di foreste, ora ridotta a legno morto – morto da molto tempo, putrido, fragile, che costituiva eccellente legna da ardere per i nostri sfortunati marinai. Nelle sabbie gialle della spiaggia giacevano mezzi sepolti i fasciami marci di molte belle navi che avevano incontrato lo stesso destino della sfortunata *Rattlesnake*. L'acqua fresca era abbondante ma le provviste lasciate dal Commodoro si stavano esaurendo, e i naufraghi furono costretti a sopravvivere grazie a pesce, frutti di mare e granchi di terra. Questi ultimi erano oggetti disgustosi; grossi, dalla faccia gialla, voraci, rendevano la vita un incubo perpetuo. Con un'audacia ispirata dalle loro dimensioni e dal loro numero divoravano qualunque cosa che riuscissero a raggiungere, le provviste, gli abiti, gli stivali dei marinai, anche i marinai stessi mentre dormivano, a meno che non fossero state piazzate sentinelle notte e giorno per mandarli via.

Possiamo immaginare le ore stancanti che il nostro marinaio spendeva percorrendo le sabbie tropicali, lavate continuamente dalle malinconiche onde, e guardando i curiosi uccelli fregata dal lungo collo e dalle code biforcute, i cui neri corpi, maculati di verde metallico, brillavano al sole mentre essi ruotavano in tondo sopra la sua testa. Come giorno dopo giorno egli saliva sul punto più alto dell'isola per scrutare l'orizzonte, cercando il soccorso che non arrivava mai, rodendosi il fegato per l'inazione forzata e la monotonia della propria vita.

Nelle Indie Occidentali sotto Rodney e Hood, in Oriente sotto Sir Edward Hughes, e in Europa sotto Parker, Kempenfeldt e altri valenti Ammiragli, i marinai Britannici si stavano coprendo di gloria nel periodo forse più famoso della Storia Navale Inglese, mentre egli, apparentemente dimenticato e abbandonato, era lasciato solo su un'isola sconosciuta. I mesi passavano, e gli sfortunati naufraghi rischiavano di morire di fame. In effetti le privazioni che D'Auvergne subì in quel duro periodo minarono la sua salute e posero le basi per le malattie.

Al suo ritorno a casa il Commodoro Johnstone fu così preso dai suoi propri affari, dovendosi difendere dagli attacchi fatti contro di lui per la sua condotta in Port Praya, e nella causa rivolta contro di lui dal Capitano

Sutton, che sembra essersi dimenticato dei miserabili marinai che aveva abbandonato. Apparentemente non fu fatto nessuno sforzo per soccorrerli, e sarebbero morti se non fosse stato per un fortunato accidente. La nave *Bristol* da cinquanta cannoni che scortava una flotta di Indiamen e andava a rinforzare la Flotta Indiana Orientale, toccò l'isola nel proprio viaggio di andata il 28 dicembre 1782, e il capitano, a seguito dell'urgente richiesta di D'Auvergne, imbarcò lui e i sopravvissuti del suo equipaggio e li portò con sé in India.

Al suo arrivo a Madras D'Auvergne fece rapporto a Sir Edward Hughes, l'Ammiraglio allora al comando nelle Indie Orientali, che ordinò che si facesse un'inchiesta sul naufragio della *Rattlesnake* e sull'occupazione di Trinidad. D'Auvergne uscì da questo processo con grande successo. Fu ritenuto privo di colpe per la perdita della nave, e la sua condotta successiva fu altamente approvata dai suoi ufficiali superiori. La sua dignitosa ubbidienza alle innaturali richieste del Commodoro fu considerata un significativo esempio di disciplina in un ufficiale Britannico, e il temperamento e la discrezione che egli aveva mostrato persuadendo gli uomini ai suoi ordini a sottomettersi a terribili rigori e privazioni vinsero ammirazione per il suo carattere di uomo.

Il rapporto all'Ammiraglio fu così favorevole per D'Auvergne che egli ricevette la segnata approvazione del Re. Fu promosso al rango di Capitano di ruolo.

Dopo il soggiorno obbligato di D'Auvergne sull'isola, Trinidad ripiombò nell'oscurità alla quale apparteneva ma fu nuovamente riportata alla pubblica attenzione pochi anni fa per un singolare accidente.

La Compagnia del Telegrafo Anglo-Brasiliana era desiderosa di utilizzare l'isola per una stazione telegrafica, poiché essa giace quasi sulla linea diretta tra questo Paese e Rio. Nel gennaio 1895 l'isola fu visitata dalla nave *Barracouta*, e fu allora innalzato l'Union Jack e ne fu preso possesso in nome della Regina. Fu lasciata una piccola guarnigione al comando del cannoniere, che fu fatto temporaneamente Governatore. A quel tempo stava infuriando la nostra sfortunata disputa con gli Stati Uniti a proposito della Frontiera Venezuelana e il popolo Americano pretendeva di vedere nella nostra occupazione di Trinidad un'altra manifestazione della nostra intenzione di estendere il nostro Impero alle spese delle Repubbliche più deboli. I Brasiliani furono a loro volta eccitati dal fantasticato sconfinamento nel loro territorio, e in mezzo a grande eccitazione nella Camera dei Rappresentanti un oratore dichiarò che i Brasiliani erano pronti a versare l'ultima goccia del loro sangue togliere la zampa del leone Britannico dalla sua presa sul territorio della loro Repubblica. Nondimeno noi tenemmo duro.

Il comandante D'Auvergne arrivò in India a bordo della *Bristol* agli inizi dell'anno 1783, e dopo la sua onorevole assoluzione da parte della Corte Marziale egli fu testimone della fine del grande duello svoltosi in Oriente con esito variabile tra Sir Edward Hughes e M. de Suffren, che fu forse il più grande Capitano di mare che la Francia abbia mai prodotto. La pace tra Inghilterra e Francia fu dichiarata nel gennaio 1783 (ma l'ultima azione navale fu combattuta cinque mesi dopo nell'ignoranza di tale fatto) e l'Ammiraglio de Suffren fece ritorno a casa per essere congedato senza ricompensa dal suo ingrato Paese. Dispacci che descrivevano le operazioni finali della flotta furono affidati a D'Auvergne per essere portati al Board of Admiralty, ed egli navigò dall'India in compagnia dell'Onorevole Colonnello Cathcart, portatore dei dispacci del Generale Stewart alla East India Company. Nella loro rotta verso casa essi toccarono il Capo di Buona Speranza, dove ebbero la buona o cattiva fortuna di incontrare il noto Barras, a quel tempo Tenente nel reggimento di Pondicherry. Barras aveva accompagnato il suo reggimento al Capo: nelle proprie memorie egli descrive la città come "incassata tra rocce inaccessibili, rifugio di ogni tipo di scimmie" e ci dice anche che durante la sua permanenza egli fece la conoscenza del celebre navigatore, il Capitano Cook, che lo accolse in modo gentile e quasi lo persuase ad abbandonare la sua carriera militare e unirsi a lui nell'esplorazione delle Terre Australi. Se avesse acconsentito, che differente carriera sarebbe stata la sua!

Barras era anche a quel tempo di natura irrequieta e insubordinata, e diede molte preoccupazioni al suo Colonnello, il Conte Conway.

Al suo arrivo a Londra nel gennaio 1784 D'Auvergne ricevette il proprio incarico come Capitano di ruolo, avendo all'epoca ventinove anni d'età. Il suo avanzamento nella carriera era stato rapido ma ben meritato. Senza dubbio il favore e la protezione di Lord Howe, in giorni in cui l'interesse era onnipotente nella Marina, lo aveva aiutato nell'ascesa, ma per i suoi talenti e le sue conoscenze scientifiche egli era evidentemente molto più avanti della maggioranza degli ufficiali Navali. Il tempo non riuscì a ridurre, né la disciplina riuscì a soffocare, una certa scintilla di un particolare tipo di energia dentro di lui, un desiderio febbrile di salire come quello che oggi tormenta l'umanità.

Tutte le notizie che lo riguardano danno l'impressione che egli fosse un uomo singolarmente attraente. Il suo volto bello e aperto, la capigliatura chiara e gli occhi blu costituivano un passaporto per il favore di chiunque, mentre la sua intrepidezza in azione, il suo essere pieno di risorse nelle difficoltà e le sue conoscenze scientifiche lo rendevano un modello tra i suoi pari nella marina. Le amicizie che egli acquisì durante il Servizio Navale furono forti e durature, e sebbene, come altri uomini di successo, egli dovesse affrontare detrazione e calunnia, queste sembrarono soltanto suscitare tra i suoi molti amici ancor più grandi attestazioni di stima e di fiducia.

Dopo la conclusione di una guerra vittoriosa condotta sotto gli auspici del grande Lord Chatham, l'Inghilterra era ora in pace, avendo posto le fondamenta dei suoi attuali Imperi Coloniale e Indiano, così non c'erano opportunità per il nostro giovane Capitano di assicurarsi ulteriori allori. La sua salute, che non era mai stata robusta, era stata molto pregiudicata dalle privazioni che egli aveva subito sulla sterile isola di Trinidad, così gli fu consigliato dal suo attendente medico di cercare un cambiamento d'aria e di scenario nel Continente Europeo.

PARTE III - SUI GRADINI DEL TRONO

L'antico ducato di Bouillon nella parte Belga del Granducato di Lussemburgo, giace a Sudest delle Fiandre, proprio vicino al territorio della Francia. Consiste di un distretto assai boscoso e collinare delle Ardenne, esteso circa centocinquantesette miglia quadrate. Fu governato nei tempi antichi dal Santo Vescovo di Liegi, uno dei testimoni del testamento di Carlo Magno, e in seguito da Goffredo di Bouillon, il grande crociato che, grazie a una serie di romanzesche avventure, divenne Re di Gerusalemme. Più tardi cadde nelle mani dei Principi de la Marck, i "Cinghiali selvatici delle Ardenne". Fu conquistato dalla Francia nel 1672, e assegnato da Luigi XIV nel 1678 al suo Gran Ciambellano, La Tour D'Auvergne. La città principale è Bouillon, situata tra le ripide colline sul fiume Senois, dominata da un forte castello su una roccia, in passato residenza dei vecchi Duchi di Bouillon.

L'antico castello fu un tempo luogo di rifugio per il Cardinal Mazzarino quando questi aveva reso Parigi troppo calda per contenerlo, e anche un sicuro ritiro per la sua amabile nipote, Maria Mancini, dove ella ricevette il suo Reale amante quando questi sgattaiolò in incognito dal proprio accampamento a d'Aiglemont (Più tardi ella sposò Godefroy Maurice de la Tour, Duca di Bouillon, che costruì il nuovo Chateau de Navarre. Era una donna orgogliosa e altezzosa, che trattava suo marito con disprezzo, e che teneva i propri figli e tutte le proprie relazioni in assoluta soggezione). Sotto la sua fosca ombra Rousseau, poeta, romanziere e metafisico, meditò sulle proprie immortali Confessioni; Voltaire aguzzò i propri epigrammi e si divertì contemplando le ebbre baldorie del giovane Pretendente che "*donne de coups de pied au col à toutes les femmes qu'il rencontre*". Nei tempi più recenti questa storica fortezza fu degradata dal primo Napoleone al volgare uso di prigione.

La storia della famiglia dei La Tour D'Auvergne sarebbe una storia di Francia: i suoi membri occuparono i posti più elevati nel reame, sia militari sia civili, e il genio della famiglia culminò nella persona del grande Maresciallo Turenne. Strettamente imparentati con l'ugualmente nobile famiglia De Rohan, i De La Tour D'Auvergne rappresentavano la più alta nobiltà d'Europa: ma come per tante vecchie famiglie il loro sangue divenne viziato e indebolito dai matrimoni tra consanguinei e dalla vita sregolata, e alla metà del diciottesimo secolo stavano lentamente morendo d'inedia. La famiglia era allora rappresentata dal Duca Charles Godefroy del La Tour D'Auvergne, che era stato benedetto da due figli; ma il maggiore, il Principe di Turenne, la sola speranza della famiglia, si era ucciso accidentalmente quando aveva soltanto diciotto anni. Fu sepolto nella tomba di famiglia all'ingresso del coro della chiesa di St. Taurin. Sua madre, inconsolabile per la perdita, fece erigere un monumento vicino alla sua sepoltura. La madre vi è rappresentata in lacrime, la testa posata su un'urna funeraria, e vi è posta l'iscrizione "*A la piete filiale*". Questo monumento fu rimosso quando nel 1793 St. Taurin fu trasformato in una fabbrica di polvere, ma fu ripristinato dal Principe de Rohan nella cappella del nuovo ospedale ad Evreux. Il figlio minore, Jacques Leopold, era afflitto fin dalla nascita da un'infermità fisica che lo rendeva poco più che un *lusus naturae*, un fardello per sé e per i suoi amici. Malgrado il suo stato, egli fu da giovane assai crudelmente e ingiustificabilmente maritato alla Principessa Charlotte di Hesse Rheinfels, una signora sensibile ed educata: ma questa unione in auspicabile terminò nel mutuo dispiacere e nella separazione, senza speranza di progenie.

Per la morte di suo figlio e per l'abbandono di sua moglie, l'orgogliosa Gabrielle de Lorraine, il Duca Godefroy si trovò solo. Non c'era nessun successore per il suo titolo, i suoi domini e la sua vasta ricchezza salvo il debole ed imbecille Jacques Leopold. Alla propria personale solitudine egli trovò sollievo nel fascino di Madame de Banastre, ma il suo ducato e il popolo avevano verso di lui richieste che egli doveva soddisfare. In questa difficoltà il Duca di Bouillon si guardò intorno per scoprire qualcuno che, in accordo

con i costumi e le tradizioni della sua famiglia, egli potesse adottare come suo figlio e successore al suo titolo e alla sua immensa ricchezza.

L'adozione era una pratica ben nota nei tempi antichi. I Cesari, mancando una propria discendenza, trasmettevano il loro trono nella maggior parte dei casi a figli adottivi: e per una finzione legale i ragazzi erano presunti appartenere alla famiglia che li adottava. Un costume simile è stato in uso presso gli Indù per centinaia di anni, e molte delle grandi famiglie d'Europa, in Paesi nei quali i costumi legali sono stati fondati sulla legge Romana, l'adozione in mancanza di discendenti maschi è stata la regola.

La famiglia di La Tour D'Auvergne aveva già in passato invocato l'aiuto di questa finzione legale per continuare il proprio nobile lignaggio, e il Duca era nel giusto quando si appellava ai costumi e alle tradizioni della propria famiglia come fonte autorevole per le procedure che stava considerando. Desiderando comunque restringere la selezione del proprio successore a uno della propria famiglia, egli impiegò un numero di persone colte affinché cercassero negli Archivi e negli Atti dei suoi antenati e visitassero le differenti località associate alla storia del suo casato, nella speranza che potesse essere scoperto qualche discendente degli antichi Conti d'Alvernia, dai quali egli stesso dichiarava di discendere. Trovò uno zelante collaboratore nel suo vecchio tutore, l'Abate Coyer, uno studioso colto e industrioso, per il quale le storie e le genealogie della casa in cui aveva vissuto erano state oggetto dello studio di una vita. L'Abate chiamò in suo aiuto un certo numero di monaci Benedettini, degni rappresentanti di quel colto ordine, e visitò le differenti città e castelli nelle province da cui la famiglia traeva la propria origine e di cui i suoi capi erano stati sovrani feudali prima dell'unione dei grandi feudi alla corona di Francia sotto Filippo Augusto. Le biblioteche furono rovistate, gli atti furono ispezionati. Tutto ciò che un impegno infaticabile e una ricchezza illimitata potevano ottenere fu fatto – non senza risultati.

Preoccupato da frequenti delusioni, sentendo che la vecchiaia stava calando su di lui, mentre la grande questione della successione al suo Ducato e alla sua ricchezza era ancora irrisolta, il Duca Charles Godefroy de La Tour D'Auvergne, Duca di Bouillon, Conte d'Evreux e inoltre signore di molti grandi castelli e bei domini, vagava per le grandi sale di Navarre – sconsolato, attendendo notizie che non arrivavano mai, e l'erede che apparentemente gli era negato per sempre. Le sue ansietà riguardo alla successione, e le ricerche esaustive che aveva fatto fare erano ben note al governo Francese che era ansioso di aiutare il grande nobile con ogni mezzo in suo potere.

Come abbiamo visto la "*Saucy Arethusa*" nel febbraio 1779, dopo la sua ardita ma non decisiva azione contro la fregata *L'Aigrette*, era naufragata sulla costa della Francia, e il Tenente D'Auvergne e i suoi compagni di bordo erano stati fatti prigionieri di guerra e imprigionati in una fortezza. *L'Arethusa* aveva acquisito una terribile reputazione nei circoli navali Francesi; così M. de Sartine, Ministro della Marina, fu ben contento quando udì del disastro che l'aveva coinvolta, ed esaminò con compiacimento la lista di ufficiali e marinai Britannici che erano caduti nelle sue mani. Improvvisamente i suoi occhi si fermarono sul nome di D'Auvergne. Strana coincidenza! Il nome era lo stesso di quello del vecchio Duca di Bouillon. Così egli scrisse subito a Navarre informando il Duca del fatto. Eccitato e interessato dall'informazione il Duca richiese di poter avere un immediato colloquio con il prigioniero D'Auvergne. La sua richiesta fu soddisfatta, il giovane tenente fu rilasciato sulla parola, fin quando egli potesse essere a tempo debito scambiato, e gli fu permesso di visitare il Duca al Castello di Navarre, vicino a Evreux, dove fu ricevuto come un ospite onorato e benvenuto.

Il Duca informò Philip delle inchieste che aveva avviato con l'obiettivo di trovare un erede per il suo titolo e i suoi domini. L'Abate Coyer fu convocato a Navarre. Le sue ricerche erano state minuziose e profonde, ed egli sottomise al suo patrono i seguenti risultati delle proprie scoperte nella genealogia degli antichi Conti

d'Alvernia dai quali il Duca Godefroy era disceso e ai quali egli guardava come agli antenati del proprio successore.

I Conti d'Alvernia erano stati grandi nobili feudali al tempo in cui la Francia moderna era divisa in numerose signorie o feudi sotto la sovranità nominale del re Francese: quando Enrico d'Inghilterra possedeva quasi metà del regno ed era un uomo più importante del re stesso sul suolo Francese.

Ma un grande cambiamento stava arrivando; Riccardo I d'Inghilterra era troppo impegnato a combattere i Saraceni in Terrasanta per occuparsi dei propri affari; il debole Giovanni, odiato dai suoi sudditi e scomunicato dal Papa, poteva offrire soltanto una futile resistenza agli assalti furiosi di Filippo Augusto. La Corona Francese cominciava a recuperare il suo precedente lustro. La Normandia, l'Anjou e il Maine furono invasi e conquistati; il Poitou e la Guienne resistettero più a lungo, ma la conquista del primo fu completata da Luigi VIII, e la sottomissione della seconda fu solo ritardata dalla crociata contro gli sfortunati Albighesi. Questa gente, le cui credenze religiose è ora impossibile definire, fu denunciata dal Papa come nemica della religione e della Chiesa. Vivevano nel territorio e sotto la protezione del Conte di Tolosa, ma Luigi convocò i suoi grandi nobili feudali per assisterlo nella Crociata, e i primi baroni di Francia, e tra loro i Conti di Champagne e d'Alvernia, si affollarono sotto il suo vessillo.

Gli Albighesi con il loro protettore, il Conte di Tolosa, furono spazzati via, e la Guienne fu annessa alla Corona Francese; poi, troppo tardi, i grandi baroni Francesi scoprirono che il potere Reale era in ascesa, e che se non volevano essere da esso sopraffatti dovevano aggregarsi per la mutua difesa. Seguì una grande ribellione, ma ripetute umiliazioni convinsero i baroni più refrattari che il trono non poteva più essere scosso.

I Conti d'Alvernia strettamente alleati alla grande casa di Champagne presero parte al conflitto, ma ne uscirono menomati e impoveriti. A quel tempo, si dice, ci fu un cadetto d'Alvernia che con lo stile di un cavaliere si era impegnato coraggiosamente contro gli eretici, e più tardi dalla parte dei baroni contro il re; con simile attitudine cavalleresca si era innamorato e aveva sposato una giovane dama, figlia del Sieur de Boutet d'Aquitania, senza dubbio un uomo di valore, ma non di una stirpe le cui figlie potessero accoppiarsi con gli orgogliosi Conti d'Alvernai.

Diseredato e respinto dalla propria famiglia a causa del suo matrimonio, il giovane d'Auvergne trovò un amico simpatizzante in Guglielmo des Roches, che il re d'Inghilterra aveva fatto Vescovo di Winchester, e che in tempi passati era stato amico e tutore nella famiglia Boutet.

La perdita della Guienne e dell'Aquitania spinse tutti i nobili e gli ecclesiastici Inglesi attraverso la Manica, e Robert d'Auvergne, Visconte di Clermont, come era chiamato, esiliato dalla casa paterna portò con sé la sua giovane sposa, e con il suo amico Vescovo di Winchester passò in Inghilterra alla corte dello sfortunato re Inglese.

Le Isole della Manica formano parte della diocesi di Winchester, e con l'assistenza del buon Vescovo Robert de Clermont nel 1232 ottenne la concessione di terra nell'Isola di Jersey, sulla quale egli costruì un castello e vi si stabilì con la sua giovane sposa, chiamandosi con il suo nome di famiglia di D'Auvergne. Da Mademoiselle de Boutet egli ebbe un figlio che battezzò Thiebault come lo zio materno Thiebault Conte di Champagne, sotto le cui bandiere egli aveva combattuto nella Crociata contro gli Albighesi, e chiamò la propria signoria La Thiebault per la stessa ragione.

Da questo Robert D'Auvergne e dalla sua giovane sposa si diceva che Philip d'Auvergne della Marina di Sua Maestà Reale fosse il legittimo discendente. Tale fu la storia che l'Abate Coyer svelò. Sembra averci creduto

egli stesso, e così fecero i monaci Benedettini suoi assistenti, e così credette il Duca Godefroy. Dopo così tanti anni di ricerca stancante e di esplorazione infruttuosa, forse erano troppo pronti a essere persuasi.

Sarebbe difficile immaginare i sentimenti di D'Auvergne all'improvviso cambiamento del suo destino apparente. Egli era, come vedremo, sempre in uno stato d'animo sanguigno e allegro; ma deve essersi meravigliato nel trovarsi trasportato, come fu in un momento, dalla posizione disperata di prigioniero di guerra alla protezione e all'amicizia di uno dei più potenti nobili di Francia, alloggiato in un magnifico castello, e trattato come se fosse un Principe del Sangue.

C'era molto in lui che l'avrebbe reso accettabile per il suo nuovo protettore. Bello d'aspetto, giovane e attivo nella figura, con modi che combinavano la vivacità di un Francese con la temerarietà e il comportamento aperto di un Inglese; parlando Francese con la scioltezza di un nativo egli subito conquistò il cuore del Duca, alla cui vecchiaia senza figli, o peggio che senza figli, egli appariva come se fosse stato inviato per miracolo. Senza dubbio il fascino del suo aspetto e dei suoi modi, e la sua fatale adattabilità, che fu al tempo stesso la sua più grande arma nella vita e il suo più grande pericolo, aiutarono a confermare le ricerche del colto Abate e dei suoi colleghi, e convinsero il Duca Godefroy di avere infine trovato un valido successore per i suoi titoli e la sua ricchezza.

Fu affermato in seguito dai suoi nemici che, grazie al fascino del suo aspetto, dei suoi modi e della sua conversazione D'Auvergne persuase il vecchio Duca e ottenne l'adozione come suo erede; ma si deve ricordare che fino a quel momento il Tenente era stato del tutto ignaro delle ricerche che si stavano facendo per l'erede mancante. In effetti fu soltanto nel 1786, sei anni più tardi, quando gli incaricati del Duca fecero il loro rapporto finale, che la catena dell'evidenza fu considerata completa, e l'adozione di Philip fu completamente realizzata.

Il Duca di Bouillon non era soltanto un principe di alto rango e lignaggio, era anche un uomo dalla vasta ricchezza. Il suo Castello di Navarre era situato vicino all'antica città di Evreux, e circondato dalla grande foresta dallo stesso nome. L'antica famiglia dei Conti d'Evreux (della quale l'antica stirpe nobile dei Devereux fu una propaggine) si era estinta nel 1584, quando il loro feudo era tornato alla Corona. Rimase in mani Reali fino al 1652, quando Luigi XIV la assegnò al Duca di Bouillon in cambio del principato di Sedan, cosicché i principi successivi divennero Conti d'Evreux invece che Duchi di Sedan.

Il vecchio Castello era stato in origine una residenza Reale, essendo stato costruito a metà del tredicesimo secolo da Giovanna, erede di Navarra e degli antichi Conti di Champagne, antenati dei Duchi di Bouillon, e moglie di Filippo il Bello, Re di Francia. In ricordo del proprio paese caramente amato, ella diede il nome di Navarre al castello che ella costruì nella valle dell'Iton, tra i frutteti di sidro della bella Normandia. Il cortile del vecchio castello spesso risuonò per il calpestio dei cavalli da guerra e dei guerrieri in armatura durante i regni dei Re Francesi, successori della Castellana originale. Qui Carlo VII tenne grande festa, accompagnato dall'amabile Agnes Sorel e dal valente Dunois, e le leggende storiche ci dicono che la sfortunata Giovanna d'Arco passò una notte tra le sue mura.

Quando la signoria di Evreux passò di mano, e il Duca di Bouillon divenne il possessore del dominio, il vecchio castello fu spianato al suolo e le fondazioni dell'edificio presente, sullo stesso sito, furono poste nel 1679. Qui i successivi Duchi di Bouillon, Conti di Evreux vissero e regnarono, fino al tempo della Rivoluzione, quando Duchi e Conti furono dichiarati nemici della Nazione Francese, quando le teste aristocratiche cadevano come foglie autunnali sotto l'affilata lama del rasoio nazionale del Dr. Guillotin, e antiche signorie che erano state nelle mani dei loro possessori fin dalle Crociate furono confiscati come proprietà nazionale.

Fu mentre era a Navarre, ospite del Duca di Bouillon, che Charles Edward, il Pretendente, scrisse a suo padre informandolo della propria intenzione di imbarcarsi per la Scozia. La lettera è datata 12 giugno 1745.

Per un curioso accidente il Castello di Navarre fu attribuito da Napoleone, quando egli rappresentava la nazione Francese, a sua moglie Josephine, dopo il divorzio; così una Imperatrice *parvenue*, la Creola vedova Beauharnais, tenne la propria turbolenta corte nelle sale che avevo risuonato per i passi di Turenne, e nello stesso luogo in cui l'orgogliosa Giovanna di Francia e Navarra aveva regnato e sorriso.

Il Castello eretto dal celebre Mansart era un'immensa casa senza grande bellezza architettonica. Costruito di pietra, con grandi finestre e sormontato da una cupola malformata, con l'altezza grande in proporzione alla sua larghezza, che gli dava un aspetto sgraziato e sbilanciato. Era piazzato al centro del dominio, controllando amabili visioni sulla valle dell'Iton, le cui acque cristalline alimentavano i numerosi laghi che circondavano il Castello.

Il grande e massiccio edificio quadrato sorgeva da una terrazza di pietra, otto o dieci piedi sopra il livello della spianata. Quattro ingressi corrispondenti ai quattro punti cardinali erano raggiunti da rampe di scalini di pietra. Ogni porta d'ingresso conduceva dentro un vestibolo, sostenuto da quattro colonne; pavimentato con marmo, ornato di statue e specchi. Ogni vestibolo conduceva al grande salone centrale sormontato dall'ampia cupola – la Sala delle Guardie – ricco di dipinti e sculture; pavimentato con marmo, arricchito da busti dei dodici Cesari, e tavole di mosaico, e decorato da arazzi, bandiere e ritratti. Sotto la grande cupola correva una cornice, arditamente dipinta con gli scudi della grande casa di La Tour d'Auvergne, e alti oggetti di grande bellezza. Tutto era vasto, freddo e imponente.

Numerose stanze si spargevano da vestibolo a vestibolo, ognuna più splendida dell'altra con arazzi di Gobelin, splendori di cristallo, broccati di seta, specchi Veneziani, porcellane Giapponesi. A ovest del grande Castello si spargevano in un vasto quadrilatero le rimesse per le carrozze e le stalle, gli aviari e i serragli, l'aranciera e i giardini.

Con magnificenza e noncuranza principesca il Duca di Bouillon aveva assorbito il piccolo villaggio di St. Germain de Navarre entro i propri confini, circondandolo con l'Elysium che egli aveva creato e chiamato *le Jardin d'Hebé*; dove sorgevano grandi serre piene di rare piante esotiche, circondate da vasche ornamentali piene di pesci dorati e argentati. Nel mezzo del giardino sorgeva un padiglione arredato e decorato con splendore Orientale, e ornato di pitture brillanti e lascive. Il *genius loci* era rappresentato da un'amabile statua marmorea della Dea della Giovinezza, un capolavoro le cui bianche bellezze, scintillanti in mezzo al fogliame verde, avevano spesso sorpreso i giovani contadini, come i fauni dell'antichità, quando scoprivano una ninfa dei boschi che scendeva al bagno.

All'estrema sinistra del terrazzo sorgeva il Piccolo Castello che fu eretto dal Duca di Bouillon per accogliere Luigi XV, suo vecchio compagno di scuola, e Madame de Pompadour nel corso della loro visita a Navarre. Si dice che sia stato costruito, decorato e ammobiliato in cinquanta giorni, fatto che se vero fu certamente un *tour de force*. Qui nel 1749 Sua Maestà accompagnato, conformemente all'antico costume dei Re di Francia, dalle sue amanti, le Marchese de Pompadour, d'Estrades e de Livry, trascorse giornate di festa e di baldoria. L'altezzosa Marie Charlotte de Sobieski, Duchessa di Bouillon, sdegnò di presiedere una tale corte licenziosa, alla quale alle dame della contea di Evreux fu soltanto consentito dai loro mariti di comparire travestite e mascherate.

Sarebbe tedioso descrivere le molte attrazioni e sorprese che venivano incontro al visitatore a ogni svolta – il chiosco Cinese – il ponte Rocaille – le rocce e le cascate artificiali, la valle serpentina. Tutto è oggi svanito – distrutto dalle onde ardenti sorte dal vulcano della rivoluzione.

Il grande fascino del Castello come residenza risiedeva nella sua posizione e nei dintorni. La foresta d'Evreux che serviva da parco al Palazzo era di grande estensione, quasi centomila acri di bosco e torrenti, ricca di venerabili querce, faggi e pini verde scuro, e abbondante in selvaggina di ogni tipo. Numerosi sentieri e percorsi intersecavano la foresta signorile, cosicché il suo orgoglioso possessore poteva attraversarla per miglia senza fuoriuscire dal proprio dominio. Attraverso le sue conche boschive la brillante Corte dei Valois ai tempi antichi aveva dilagato all'inseguimento del cervo fuggitivo; e forse sotto l'ombra dei suoi alberi la bella Margherita di Navarra, nei pressi del Castello con il suo nome, aveva meditato il suo immortale Heptameron, quella collezione di avventure divertenti e licenziose.

Sebbene il Castello stesso non fosse architettonicamente bello, era impressionante per la sua stessa massa e per la dignità dei suoi dintorni. Lunghi viali e nobili alberi, grandi laghi frequentati da timidi uccelli acquatici, belle cascate formate da bell'acqua chiara che correva in canali si aggiungevano alle sue attrazioni. I corsi d'acqua erano stati deviati e combinati da Le Notre con il proposito di generare un affascinante fiume tortuoso nel parco privato che immediatamente circondava il Castello e un'isola lungo il suo corso era chiamata *l'isle d'amour*. Quando Francesco I con il suo brillante seguito stava cacciando a Navarre, una delle dame della Corte affaticata dalla caccia smontò e si riposò su una sponda erbosa, dove un braccio dell'Iton formava una sorta di isoletta ombreggiata da alberi enormi. Improvvisamente una cerva inseguita dai cacciatori saltò il fiume e cadde esausta ai piedi della bella cacciatrice, come invocando la sua protezione. E non invano: i cani furono frustati e la povera timida creatura fu salvata per l'intercessione della dama. La bella cacciatrice era Francoise de Foix, Contessa di Chateaubriand, al momento principale amante del Re, che trovando quel luogo un posto affascinante per un incontro amoroso lo chiamò *L'Isle d'Amour*. Su quest'isola, nel mezzo del ruscello, era stato eretto un tempio di architettura splendida ma piuttosto incongrua, decorato internamente con uno splendore pittoresco ma assai bello; grandi pilastri cavi di cristallo blu, nei quali furono introdotte innumerevoli luci, esibivano l'effetto più fantastico e piacevole; dipinti affrescati dei più celebri maestri e splendide statue accrescevano le sue bellezze e rendevano il luogo all'altezza del dio al quale era dedicato.

L'immediato accesso al Grande Castello era costituito da una successione di terrazze ingombrate, piuttosto che adornate, da gruppi di statue; grandi cancelli di ferro battuto sormontati da antiche lanterne ammettevano il visitatore al cortile; e l'aspetto complessivo del dominio era piacevole, maestoso e signorile.

Una divertente descrizione di Navarre si può trovare nelle lettere di Maria Josepha Holroyd che visitò il Castello qualche anno dopo la prima visita di D'Auvergne, e quando egli risiedeva con il Duca come suo figlio adottivo. Scrivendo da Navarre ella dice:

Chateau de Navarre, giugno 1791

Ci fu detto a Rouen che il Castello di Navarre era il posto più magnifico di Francia, e che il Principe di Bouillon era notevolmente affezionato agli Inglesi e sarebbe stato assai pronto a lasciarlo visitare. Pensavamo che fosse desiderabile vedere una magione di campagna Francese abitata, ma non sapevamo a qual punto l'ospitalità fosse spinta nel suo castello. Arrivammo alle otto l'altra notte, e mandammo a chiedere se fosse *permis* vedere la casa. Fummo annunciati al Duca, ed egli venne fuori a vedere, e insistette che entrassimo, sebbene noi volessimo ritirarci, trovando che era nel suo Salone con una grande compagnia. Figuratevi la nostra costernazione nell'essere esibiti nella stanza, presentati a Madame de Bouillon, e obbligati a passare in mezzo nei nostri abiti da viaggio con tutti che si alzavano. Il Duca è un fine venerabile uomo anziano, che per i propri peccati è sposato da due anni con una giovane donna assai

graziosa, che ha ora solo sedici anni. Sono il Gennaio e il Maggio della vita. La madre di lei vive nella casa e ne ha la direzione.

Il Duca insistette che ci fermassimo tutta la notte. Vive in stile principesco – in effetti è un Principe; ma questa non è sempre la regola. La Foresta d'Evreux, nei pressi della sua casa, gli appartiene e comprende 80,000 acri, ed è il più bel bosco che io abbia visto finora: girammo oggi in essa per tre ore. C'era prima della Rivoluzione grande abbondanza di selvaggina di ogni genere che da quando la Nazione è diventata libera è stata tutta distrutta dalla gente comune. Anche i cigni nell'acqua davanti alla casa sono stati uccisi: molta legna nella foresta è stata tagliata, e un gran numero di alberi ha la corteccia tagliata tutt'intorno per pura malizia ed è interamente morto. Evreux appartiene al Duca; fu data in cambio per Sedan. Ha soltanto un figlio, ed è un imbecille, così ha adottato uno di un differente ramo della sua famiglia il Conte D'Auvergne. Questi è completamente Inglese, ed è nel Servizio Inglese. È impossibile essere più ospitali di quanto lo sia il Duca ed egli è universalmente amato in tutto il paese. Non ho tempo per entrare nei dettagli del loro modo di vivere, l'unica differenza che veramente colpisce rispetto alle maniere Inglesi è nella prima colazione; polli arrosto, bistecche, spinaci e zuppa. Questa fu la nostra colazione e sebbene a noi poveri Inglesi fosse concesso il the l'odore dei cibi caldi era intollerabile. Cenammo alle quattro; ventitre persone a cena, ventiquattro valletti e dieci cuochi. I domestici portano veli e non hanno salari.

Parigi, 5 luglio 1791

Lasciammo il Castello di Navarre ieri mattina, assai compiaciuti per l'accoglienza. I modi del Duca sono molto del genere *Vielle Cour*, e molto affascinanti. Domenica mattina fummo condotti fuori nella Foresta, che ha sentieri tagliati attraverso essa lunghi diverse leghe, in due carri che essi chiamano *Une Caleche* aperti tutt'intorno, coperti sopra, e tirati da sei tra i più bei cavalli neri che io abbia mai visto, un gruppo con lunghe code, l'altro senza. Lasciammo Navarre alle 9, pranzammo a Nantes, bevemmo the a St. Germain e arrivammo a Parigi alle 9.

Parigi, luglio 1791

Completammo la nostra spedizione visitando l'Hotel de Bouillon. Il buon vecchio Duca scrisse al suo maggiordomo di mostrarci la casa e suppongo gli abbia detto di non prendere niente perché rifiutò le due corone che papa gli offrì più e più volte. Il Duca non è stato a Parigi da molti anni ma parte della sua famiglia talvolta viene qui. Ha diversi bei quadri e alcuni molto rari: Agnes Sorel, il solo suo ritratto originale, dipinto dopo la sua morte. Ella non avrebbe sopportato di essere ritratta durante la propria vita. Un originale del grande Turenne, che il Duca non permetterà che sia mosso, due bei Claude Lorraine, e alcuni Tenier. Ci mostrarono la coppa che Enrico IV usò per bere alla salute della *belle Gabrielle*, un servizio di tazze cinesi appartenuto a Madame de Pompadour, due tazze cinesi d'argento donate a Luigi XIV dal Senato di Venezia, e che Madame de Pompadour gli chiese. Dopo la morte di lei, il padre di Bouillon le acquistò dai suoi eredi.

La giovane signora che accolse Miss Holroyd a Navarre era la giovane moglie che il vecchio Duca, forse con qualche pazza idea di ottenere un erede al proprio titolo e ai propri beni, aveva sposato nel 1789. Marie Françoise Henriette de Banastre era la figlia di Madame de Banastre, la vacchia amante del Duca. Malgrado l'opposizione del Vescovo e del Capitolo di Evreux, e la naturale riluttanza della stessa giovane e amabile fanciulla, questa coppia male assortita fu unita nella cappella privata a Navarre da un prete di Rouen. La sposa aveva quattordici anni e lo sposo sessantuno.

Durante la sua permanenza a Navarre il Duca interrogò il giovane Tenente a proposito della sua famiglia, e ascoltò le sue risposte con intenso interesse. Il vecchio pari guardava malinconicamente il giovane uomo

davanti a lui, pensando tristemente al proprio valente ragazzo, il Principe di Turenne, che era giunto a una tale prematura fine, al suo altro rampollo, malformato nella mente e nel corpo, tramite il quale non ci poteva essere nessuna speranza di successione, e si tormentava quando pensava che i beni del suo casato dovessero passare ai de Rohan o ai de Tremouille che egli odiava. Il suo cuore anelava verso il giovane marinaio. Lo trattava con paterna sollecitudine. D'Auvergne era profondamente impressionato dalla sua gentilezza, e dal rispetto che tutti i servitori di Navarre, prendendolo senza dubbio dal Duca, gli dimostravano.

Dopo così tanti anni di vana ricerca, un erede era stato finalmente trovato. Il vecchio Duca, stimolato dalla propria scoperta, era pronto ad agire; per ottenere ulteriori informazioni sul suo parente di recente scoperto, attraversò la Manica e viaggiò in fretta verso Londra.

Nella sua lettera di ringraziamento al Governo Francese, e negli sforzi che fece per la liberazione e lo scambio del Tenente D'Auvergne, il Duca rivelava il proprio convincimento di aver scoperto l'erede di cui era stato così a lungo alla ricerca, e così illuminò il Re e la Corte di Francia riguardo alle brillanti prospettive che si stavano aprendo davanti al giovane Inglese. In tali circostanze il Governo Francese fece le offerte più allettanti a D'Auvergne per indurlo ad abbandonare il servizio del suo paese e arruolarsi sotto la bandiera Francese. Egli tuttavia rimase leale: la sua lealtà e devozione alla propria professione di nuovo prevalsero in lui, ed egli rifiutò fermamente tutte le offerte fattegli. Orgoglioso di essere Inglese, sarebbe rimasto Inglese, e se il possesso dell'intero Ducato di Bouillon fosse dipeso dall'espatrio avrebbe rifiutato il sacrificio. Preferiva la dura vita di un ufficiale navale Inglese e, come abbiamo visto, come ricompensa del dovere, sopportò duri combattimenti, naufragi e privazioni.

Quando ritornò in Inghilterra dall'India nel gennaio 1784 incontrò il vecchio Duca di Bouillon che aveva atteso ansiosamente il suo arrivo a Londra, essendo rimasto soddisfatto dopo lunghe e accurate ricerche che nel Capitano D'Auvergne aveva trovato il parente che egli poteva adottare come proprio figlio e successore. Con un formale atto di adozione, steso nel 1784, Philip D'Auvergne, capitano nella Marina di Sua Maestà, fu riconosciuto dal Duca come suo figlio adottivo, e un memorandum del fatto fu per suo ordine inciso sul plinto di un busto di bronzo del grande Turenne che egli donò al suo nuovo parente.

L'iscrizione suonava come segue:

Turenne
Donato a Philippe D'Auvergne C.D.V.A.S.D.L.G.R.
Da Godefroy, Duca di Bouillon
Capo del casato a testimonianza della propria tenera amicizia
Per il proprio figlio adottivo
MDCCLXXXIV.

Il Duca unì al proprio dono una Bibbia manoscritta della più grande bellezza, che era l'opera dei monaci Benedettini nel XIV secolo. Questo manoscritto era stato donato da Re Giovanni di Francia al proprio figlio, il Duca di Berry, Conte di Boulogne e d'Alvernia nel 1361. Le pitture nel volume erano del tipo più perfetto dell'arte della miniatura Francese della prima metà del 14esimo secolo, e furono eseguite per Bona di Lussemburgo, moglie di Re Giovanni. Lo stemma della regina abbinato a quello di Francia era miniato alla base di ciascuna pagina. Questo prezioso libro fu rubato qualche anno più tardi dalla biblioteca di D'Auvergne durante la sua residenza a Jersey.

Il Duca mostrò un interesse parentale e affezionato per la salute pregiudicata del Capitano D'Auvergne, lo pregò di seguirlo in Continente, e gli offrì cure paterne; ma le circostanze impedirono l'accettazione di

questa offerta fino all'anno seguente. Comunque nell'autunno del 1784 D'Auvergne attraversò la Manica e viaggiò per qualche tempo in cerca di salute e di divertimento. Ma il suo amore per lo studio non svanì mai; egli si avvantaggiò di ogni opportunità per il miglioramento della mente; seguì lezioni in più di un'Università Tedesca, e ottenne il titolo accademico di LL.D. l'anno seguente. Dopo un anno di viaggi e studi in Francia e Germania si recò in Normandia e visitò il padre adottivo, con il quale trascorse l'inverno al Castello di Navarre, dove fu trattato con i più grandi onori e affetto come successore presunto del Ducato.

Al suo ritorno dall'India nel gennaio 1784 il Capitano D'Auvergne fu riconosciuto, come abbiamo visto, dal Duca di Bouillon come proprio cugino e fu adottato come suo figlio ed eventuale erede. Avendo gli incaricati dell'Abate Coyer consegnato il proprio rapporto, nel 1786 lettere patenti con il Grande Sigillo del Ducato di Bouillon e la firma personale del Duca furono emanate il 30 agosto di quell'anno, riconoscendo la discendenza di Charles D'Auvergne e del Maggior Generale D'Auvergne, suo fratello minore, padre e zio del Capitano D'Auvergne, dagli antichi Conti d'Alvernia, antenati comuni loro e del Duca; anche confermando loro il comune stemma araldico e riconoscendoli come cugini.

Un uomo non può avere due padri, così prima che il valente Capitano potesse essere adottato dal Duca era necessario che il suo proprio padre rinunciasse ad ogni autorità su di lui e cedesse la propria *patria potestas*. Così un formale atto di rinuncia fu steso, la cui esecuzione, in accordo con le antiche leggi feudali, doveva essere testimoniata da sei cavalieri o gentiluomini intitolati a portare l'armatura, e trasmesso a Charles D'Auvergne il quale riunendo i sei più grandi notabili di Hersey, senza dubbio armigeri se non cavalieri, in loro presenza firmò il documento che lo rendeva privo di figli agli occhi della legge.

Il Duca indirizzò una rispettosa lettera a suo "cugino" il re d'Inghilterra, dichiarando le proprie intenzioni riguardo al Capitano D'Auvergne. Il Re replicò tramite Lord Sidney, uno dei Segretari di Stato, che qualunque cosa il Duca potesse fare per il Capitano D'Auvergne avrebbe incontrato il grazioso assenso e l'approvazione di Sua Maestà, il quale grazioso assenso fu pubblicato nella London Gazette nel gennaio 1797, ed anche registrato al College of Arms nello stesso mese. Per ordine del Re l'Earl Marshal d'Inghilterra, tramite il College of Arms, aveva dato il permesso a Philip D'Auvergne di portare le insegne di La Tour D'Auvergne, Principe di Bouillon. Sullo scudo d'azzurro di Francia, disseminato di *fleurs-de-lys*, si staglia ferma la bianca torre d'Alvernia, l'antica fortezza della sua stirpe – gli uomini della Torre (*de la Tour*) che si fecero un nome tra i loro compagni, un nome che doveva risuonare nei bei campi di Francia su cui si posava; inquartata con il rosso gonfalone marcato dal verde d'Alvernia per distinguere la provincia in cui la torre era situata. Su un bianco scudo di pretesa portato in un posto d'onore, fiammeggiava la larga fascia rossa di Bouillon, e circondava l'intero blasone l'orgoglioso grido di guerra della sua stirpe: "*Nous ne changeons jamais*". Fermo coma la nostra Torre d'argento, fedele al bel campo di Francia "non cambiamo mai": alcuni possono abbandonare il proprio Re, altri possono essere infedeli, ma noi restiamo gli stessi; le pietre di confine possono essere spazzate via, rivoluzioni e ribellioni possono andare e venire ma *nous ne changeons jamais*. Non occorre nessuna concessione di cavalierato, nessun collegio araldico per imprimere queste parole nel cuore di Philip; erano la naturale incarnazione del suo spirito leale.

Monsignore, Sua Altezza Philippe D'Auvergne, Principe Successore, circondato da ossequiosi cortigiani e lacchè inchinati, deve aver ricordato con un divertimento un po' fosco le proprie recenti esperienze a Praya e sull'isola deserta di Trinidad; ma la pompa e la grandezza non sembrarono mai fargli girare la testa, e fu in realtà un sollievo per lui sfuggire dal suo ambiente semireale e passeggiare di nuovo sul suo piccolo ponte di comando, nella severa posizione di un capitano navale Britannico.

Durante le sue frequenti visite a Navarre egli fu presentato a molti dei grandi nobili e degli illustri sapienti di Francia. Tra gli altri al Duca d'Orleans, che in seguito divenne così importante nella Rivoluzione Francese.

Sia per nascita, sia per predilezione e professione il Capitano D'Auvergne era nemico di tutti gli estremi e i sentimenti rivoluzionari, così le idee e le aspirazioni di d'Orleans e la sua fraternità lo riempivano soltanto di disprezzo e disgusto e precludevano sia la stima sia l'intimità.

Dopo aver goduto dell'ospitalità principesca del Duca per alcuni mesi, egli ritornò in Inghilterra soltanto all'inizio del 1786, ma essendo stato invitato da Lord Sidney, da poco ambasciatore in Francia, ad accompagnarlo in un viaggio attraverso le province occidentali di quel paese, lasciò nuovamente l'Inghilterra nella primavera dello stesso anno. Molti mesi furono trascorsi da Lord Sidney e dal suo giovane amico in piacevole viaggio: molti luoghi interessanti furono visitati e il nostro eroe ebbe l'onore di essere presentato a Fontainebleau a Luigi XVI e all'amabile Maria Antonietta. Ben poco poteva D'Auvergne immaginare, mentre prestava omaggio davanti a quella radiante Regina, che in pochi brevi anni ella avrebbe visto dalla finestra della propria prigione la testa sanguinante della sua carissima compagna, la sfortunata Principessa di Lamballe, infizzata in cima a una picca, e suo marito il re condotto a una morte vergognosa: o che egli stesso avrebbe, più tardi, guardato fuori dalle stesse finestre della stessa prigione, vittima della tirannia e oppressione Francese. Da Fontainebleau egli viaggiò con Lord Sidney attraverso i Paesi Bassi verso Bruxelles, la casa dei suoi antenati, da cui Godfery de Bouillon era partito per conquistare Gerusalemme. Trascorsero gran parte dell'inverno nella gaia capitale Belga, e ritornarono in Inghilterra nel 1787.

Il 18 maggio 1786, durante la sua assenza in Europa, il Capitano D'Auvergne era stato eletto membro della Royal Society. I suoi certificati lo descrivono come "Philip D'Auvergne, Capitano della Royal Navy, un gentiluomo distinto per la sua conoscenza di molti rami della scienza, in particolare la matematica". La sua conoscenza scientifica che era in tal modo pubblicamente riconosciuta fu ripetutamente utilizzata a beneficio della sua professione. Le sue lettere sul miglioramento delle bussole marine furono pubblicate in un opuscolo a Londra nel 1789. Una sua lettera datata "*Narcissus*, 13 maggio 1788" dice che egli ordinò un insieme di bussole da costruirsi per Sua Altezza Reale il Principe William Henry (in seguito Re William IV), che furono ricevute pochi giorni prima che egli lasciasse il Principe a Plymouth, e che Sua Altezza Reale le aveva molto approvate; e fa alcuni suggerimenti a McCulloch, il fabbricante, per il loro miglioramento. Era stato nominato al comando della fregata *Narcissus*, che egli aveva accettato, come riporta all'Ammiragliato, con il proposito "Di migliorare me stesso e diversi giovani ufficiali che si sono imbarcati con me quanto a conoscenza professionale, e ho preso la risoluzione di effettuare per quanto in mio potere tutti gli esperimenti che dovessero essermi comunicati, i cui risultati, se favorevoli, tenderebbero a gettare luce o aggiungere un qualunque miglioramento al servizio marino."

Con questa finalità in vista egli ottenne un insieme completo di bussole migliorate di McCulloch, ovvero una bussola azimutale, una bussola di governo e due minori. "La bussola di governo", egli dice, "è stata tenuta in una delle chiesuole sul cassero del *Narcissus* e confrontata con le altre; la sua superiorità pratica si è manifestata nella soddisfazione di tutti gli ufficiali della nave in tutte le occasioni generali, e in molte particolari; una delle quali menzionerò qui: navigando attraverso la Corrente di Alderney in una tempesta di vento di N.E. nel Dicembre 1787 contro il flusso di marea, con la nave che viaggiava alla velocità di undici miglia sulla superficie, e faceva a stento progressi in avanti verso terra, il mare come si concluderà facilmente secondo il giudizio navale era di un'altezza terribile, e così estremamente irregolare che il movimento è indescrivibile. Nessuna delle bussole costruite da Mr. Adam o dal Dr. Knight era stabile (nel linguaggio del mare), ma vacillavano più di quattro punti su ciascun lato del polo, in quel tempo la bussola di governo di Mr. McCulloch recuperava facilmente le oscillazioni comunicate dal movimento della nave e dagli urti del mare, puntando con piccolissime variazioni verso il suo polo, in modo tale da suscitare

l'ammirazione di tutti coloro che erano a una distanza tale da poterla osservare, e da conquistare la fiducia dei più timorosi.

“Riconosco che avrei posto in essa la massima confidenza, se nebbia o tempo coperto fossero intervenuti nella situazione critica in cui eravamo; mentre le bussole fornite dai magazzini di Sua Maestà erano adatte soltanto a suscitare allarme e a ispirare ansietà e dubbi.” Concluse dicendo che la sola obiezione alla bussola era il fatto che con un tempo quasi calmo richiedeva una certa suscettibilità per ritornare al suo polo quando la nave strarzava. Un'obiezione da rimuovere, caricando la barra con un po' più di magnetismo.

Sempre bramoso di acquisire conoscenze utili, approfittò della propria posizione per visitare i principali porti Francesi in Normandia e in Bretagna. A quell'epoca il Governo Francese stava spendendo grosse somme per migliorare e fortificare il porto di Cherbourg; ma nei propri rapporti all'Ammiraglio D'Auvergne si disse dubbioso sulla stabilità del lavoro; un'opinione che fu rapidamente verificata, poiché l'anno successivo i lavori che erano in corso furono interamente distrutti da una violenta bufera di vento, e l'intero progetto fu abbandonato. Nel 1790 egli fu costretto dalla cattiva salute a rinunciare al comando della sua nave, e in risposta all'urgentissimo appello da parte del Duca di Bouillon, che era molto allarmato di fronte al progresso delle idee rivoluzionarie in Francia, passò in Normandia e prese dimora a Navarre con il Duca.

Divenne evidente a D'Auvergne che il paese stava diventando troppo caldo per ospitarlo. Il Duca stesso, uno dei più grandi nobili di Francia, era impotente a proteggerlo. La bella foresta di Evreux fu invasa da bande di sanculotti rapinatori che sparavano ai suoi cervi e alle sue lepri, tagliavano i suoi alberi e bruciavano il suo sottobosco. I suoi orti furono saccheggianti e gli stessi cigni e la rara selvaggina acquatica sui laghi ornamentali furono distrutti e mangiati da questi facinorosi. Gli acquedotti furono rotti cosicché l'acqua si sparse intorno alla casa, trasformando il bel parco in una palude pestilenziale. Essere un aristocratico significava essere un individuo sospetto, il sospetto conduceva rapidamente all'arresto, e dalla prigione c'era un solo passo alla ghigliottina.

Grazie alla sua contiguità con la frontiera Francese, Bouillon era da qualche tempo beneficiaria dell'attenzione dei Giacobini Francesi. Emissari erano stati attivamente all'opera per indebolire i sentimenti di lealtà del popolo e per tentare di staccarlo dalla sua pacifica sottomissione agli antichi duchi. Le dottrine rivoluzionarie si stavano diffondendo, il Consiglio divenne allarmato, e sapendo che il duca regnante era un uomo vecchio, e il suo solo figlio un incurabile imbecille, sottolineavano al sovrano la necessità di fare qualche passo immediato per porre la successione al suo trono su una base solida, prima che la tempesta che essi temevano esplodesse su di loro. Allarmato per la sicurezza del suo paese il Cancelliere del Ducato il 18 febbraio 1791 convocò l'*Assemblée Generale* perché si riunisse nel vecchio salone del Castello di Bouillon e le espose il grave stato degli affari e la necessità di un'azione immediata. Dopo molta discussione l'Assemblea “Considerando che Sua Altezza Monsignore il Principe, figlio di Sua Serena Altezza attualmente regnante e suo successore nella sovranità non aveva prole, e condividendo il desiderio unanimemente espresso da tutte le classi del Ducato di risolvere l'incertezza che potrebbe sorgere quanto all'ordine di successione nella sovranità e di allontanare le difficoltà e le disgrazie che potrebbero esserne occasionate” decretò tra le altre cose che “nelle presenti circostanze, sapendo tutto ciò che è dovuto quanto a rispetto, gratitudine e fiducia a Sua Serena Altezza il Duca, lo prega di determinare ora e senza riguardi per il grado a quale ramo del suo casato egli intenda conferire la sovranità in caso di decesso del Principe suo figlio senza successori legittimi”, pregandolo nel contempo di scegliere e designare un Principe “con i suoi stessi sentimenti di benevolenza”.

Questi articoli furono sanzionati dal Duca e divennero un Decreto Costituzionale. In risposta a ciò il Duca dal suo Castello di Navarre emanò la sua dichiarazione il 25 giugno 1791. "Godefroy, per Grazia di Dio Duca di Bouillon, agli abitanti del Ducato di Bouillon, Saluti, Libertà, Protezione e Felicità." Questo era evidentemente un contraccolpo della Libertà, Uguaglianza e Fraternità dei Repubblicani Francesi. Desideroso di risolvere l'incertezza della successione, il Duca dichiara in stile formale "che Sua Altezza, Monsignor Philip D'Auvergne, Capitano di navi di primo rango al servizio di Sua Maestà Britannica, Membro della Royal Society di Londra, figlio legittimo delle loro Altezze Charles D'Auvergne, nostro beneamato cugino, riconosciuto dal nostro diploma del 30 agosto 1786 come disceso parimenti a noi dalla casa Reale dell'Alvernia, e Dama Elizabeth Le Geyt sua prima moglie, e colui che il nostro cuore in accordo con la nostra ragione ha scelto per essere Principe Successore nella nostra Sovranità del Ducato di Bouillon, nel momento in cui eravamo più fortemente pressati dal desiderio di garantire per sempre il benessere del popolo affidato alla nostra fede.

"Dichiarando che la loro permanente felicità è il solo fine che abbiamo davanti a noi, crediamo, chiamando alla Sovranità Sua Altezza Monsignor Philip D'Auvergne, che stiamo offrendola al più meritevole: che siamo stati meno toccati dal merito dei suoi successi militari, che lo rendono caro a questo paese e meritevole di appartenere al sangue di Turenne, che dall'onestà della sua anima e dalla purezza dei suoi principi; e meno decisi dai risultati e dai brillanti doni della sua mente, che dalle pure virtù che nobilitano il suo cuore.

"Dichiariamo che, colmi da lungo tempo della più profonda stima per lui e di un ben ragionato affetto, ci affrettiamo a rafforzare ancora il legame già formato dal sangue ripristinando in suo favore l'antico uso dell'Adozione mediante la quale egli diventa e prende il rango di nostro figlio adottivo."

Nella continuazione egli stabilisce la successione in favore di suo figlio Jacques Leopold e dei suoi eredi maschi, e in loro assenza in favore di Sua Altezza Monsignor Philip D'Auvergne e dei suoi eredi maschi, di cui egli dice, "Penetrato dai principi di una Costituzione che rende gli uomini liberi e li rende felici, animato dagli stessi sentimenti di giustizia, benevolenza e umanità di cui noi stessi abbiamo fatto professione, arricchito da una ricchezza di conoscenza guadagnata con lo studio e la riflessione, io mi aspetto dalla dirittura dei principi della suddetta Altezza, Monsignor Philip D'Auvergne, così come dalla sua personale amicizia, che egli dirigerà tutti i suoi sforzi verso il fine che abbiamo in vista chiamandolo al regno, o piuttosto a conferire felicità a una piccola nazione ben meritevole di essa."

Il Principe Ereditario, con una Dichiarazione datata Parigi, 5 luglio 1791, approva e ratifica la disposizione e la nomina di suo padre.

Queste dichiarazioni furono inviate a Bouillon e il 4 agosto una riunione solenne dell'Assemblea fu tenuta nel salone del Castello, quel salone che aveva visto così tanti e romanzeschi procedimenti; che i fantasmi degli antichi governanti della provincia si poteva pensare abitassero – il Vecchio Godefroy, il Re Crociato, i selvaggi Principi de La Marck, selvaggi come i lupi delle Ardenne – circondati da quelle reliquie del feudalesimo che dovevano presto passare nel limbo. I figli della Rivoluzione stavano bussando alla porta e non si poteva negar loro l'ingresso, mentre si stava dichiarando la conferma della successione dell'ultimo Duca di Bouillon del vecchio sangue d'Alvernia. Tutto deve perire; per l'ultima volta quei senatori erano riuniti per un tale proposito – Il Ducato, il trono, lo stesso castello, le sale di giustizia, gli antichi archivi dovevano presto perire tra le fiamme del fuoco, e nulla doveva sopravvivere salvo un titolo vuoto e le tradizioni di un grande nome.

La chiamata dei Senatori era stata completata, i Decreti e le Dichiarazioni erano stati letti, quando M. Pirson si alzò per indirizzarsi alla camera. Parlando del nuovo Principe Successore, con una fortunata ignoranza di

ciò che doveva presto accadere al suo sfortunato paese, egli disse, “Egli è colui che inizierà la linea di Duchi che regneranno sul nostro paese. Possa questo lignaggio non dimostrarsi mai immeritevole del tronco che lo ha prodotto. Signori, che il tronco possa essere orgoglioso di averlo generato, e che noi tutti dobbiamo congratularci con noi stessi per esserci trovati sotto la sua ombra. In due giorni a Navarre io vidi il Principe Philip D’Auvergne; non è in due giorni che uno conosce i principi: ma la scelta di Sua Serena Altezza i cui sentimenti e opinioni noi sappiamo meritevoli di ogni lode parla a sufficienza. Comunque, Signori, io non posso negare a me stesso il piacere di leggervi una lettera che ho ricevuto dalle mani di Sua Altezza diversi mesi dopo il vostro decreto del 18 febbraio scorso. Qui è la lettera:

“Ho saputo, Signore, della parte che voi avete avuto in un evento che deve interessarmi, poiché spero che mi fornirà opportunità per contribuire alla felicità di un popolo che io amo per anticipazione. Nella prospettiva della posizione alla quale il Principe, mio Padre Adottivo, sembra disposto a chiamarmi, è un desiderio che io non cesserò di provare imitarlo in tutte le generose emozioni che hanno vinto per lui l’inestimabile titolo di Padre della Patria. Io sto facendo conto in anticipo sugli affetti che mi attaccheranno al mio nuovo paese di Bouillon, e sia sicuro, Signore, che io non avrò mai nessun interesse così vicino al mio cuore come quello di meritare e giustificare con la mia condotta la scelta di me che è stata fatta dal Principe e la fiducia e l’approvazione del buon popolo di Bouillon.”

“Voi non osservate, Signori, in questa lettera, quei termini che contro la loro volontà sfuggono dalle bocche degli ambiziosi nemici della Libertà pubblica. Al contrario, voi trovate che nell’adottare il Ducato di Bouillon come suo nuovo paese il solo desiderio del Principe Philip D’Auvergne è quello di essere un buon cittadino: ma noi tutti sappiamo, Signori, che egli sarà il primo Cittadino del nostro Paese, e che sotto la convenzione sociale che ci unisce noi dobbiamo rispettarlo come una delle divinità tutelari delle nazioni. I sentimenti espressi dal Principe Philip D’Auvergne in questa lettera tre mesi fa sono totalmente coerenti con un ritratto di lui disegnato da una persona nota a voi tutti – il Presidente Dorival. Io lo avevo interrogato sulla personalità del Principe Philip, che avevo visto soltanto per un minuto l’anno scorso e leggerò la sua lettera:

“Se come non dubito il Principe Philip D’Auvergne assomiglia al ritratto noi possiamo aspettarci e sperare in ogni cosa, dalle sue eccellenti qualità, e soprattutto dalla sua attitudine a desiderare di arricchire il paese con la sua presenza e le sue molte prove di incoraggiamento.”

“Io credo inoltre che nelle presenti circostanze, quando una grande rivoluzione che opera in un grande popolo può produrre violente emozioni che noi tutti proveremo, e quando rumori di guerra sono uditi da ogni parte, dovremmo considerare noi stessi felici nel guadagnare un nuovo protettore, interessato come noi stessi nel nostro benessere; il quale per le sue azioni, per i suoi talenti e per la sua attitudine politica può congiuntamente con Sua Serena Altezza e con Sua Altezza il Principe Ereditario sostenerci fortemente, e prevenire che il nostro piccolo paese sia mai smembrato all’estero o annesso.”

Questi rilievi furono accolti con acclamazioni, e su richiesta del Presidente tutti i Deputati fecero un giuramento di fedeltà al Duca e ai Principi, suoi successori designati. Con uno speciale decreto fu ordinato che la Dichiarazione del Duca fosse stampata, registrata e pubblicata in tutte le città, villaggi e borgate di Bouillon, e che un Te Deum fosse cantato nel giorno della sua pubblicazione in tutte le parrocchie, sedi ecclesiastiche e cappelle del paese. Questi decreti furono firmati da M. Gerard, come Presidente e dai centoquarantasei deputati presenti.

Con un’altra Dichiarazione il Duca comandò e ordinò al Governatore della Città e del Ducato di Bouillon, agli Ufficiali della Corte Sovrana, alle Municipalità, ai Consigli Generali dei Cittadini e ai Giudici minori e a tutti loro di conformarsi a questo decreto.

Tutte le formalità legali furono espletate, ma un'ulteriore scena del dramma doveva essere recitata. Il 4 agosto 1791 una bella compagnia fu radunata insieme nella Sala delle Guardie a Navarre, sotto la grande cupola. Il sole estivo splendeva sulle armature e sulle armi che scintillavano sulle sue pareti, e illuminava il fiero aspetto dei precedenti Duchi e Conti della grande stirpe d'Alvernia che adornavano la vasta camera; la brezza estiva attraverso le porte aperte agitava gli antichi stendardi nel corridoio sotto la cupola – stendardi che erano stati portati dagli eroi della loro stirpe in molti campi di battaglia; una folla di servitori e valletti in livrea di stato sostava presso le porte. Su una pedana, sul suo seggio di stato, sedeva il vecchio Duca di Bouillon, Conte d'Evreux, inoltre Signore di molti bei domini, e al suo fianco stava Sua Altezza Monsignor Philip D'Auvergne, Principe Successore al Ducato di Bouillon, in precedenza Tenente D'Auvergne, R.N., marinaio naufrago e prigioniero di guerra. La Sala delle Guardie, grande quanto appariva, era quasi riempita dai Nobili e gentiluomini della provincia, dai locatari e dai gentiluomini dell'entourage del Duca, dal Cancelliere e Procuratore Generale di Bouillon, e da una deputazione di senatori dall'Assemblea Generale di quell'antico feudo.

A un gesto del Duca il cancelliere del Ducato fece un passo avanti e lesse i vari Decreti, Dichiarazioni e Lettere Patenti relativi alla successione. Quando le ultime sonore parole della voce del Cancelliere furono svanite nella cupola, l'anziano Duca, alzandosi con difficoltà dal suo seggio, prese il Principe per mano e lo presentò ai propri amici, dipendenti e servi come proprio figlio adottivo ed eventuale successore. Tra gli squilli di tromba e le grida della folla eccitata, il Principe si inginocchiò su un ginocchio e baciò la mano del proprio padre adottivo, poi girandosi fece un profondo inchino agli spettatori eccitati. Un paggio d'onore si avvicinò portando su un cuscino la spada ingioiellata del grande Maresciallo Turenne, che era stata conservata come cimelio di famiglia e piegandosi sulle ginocchia la presentò al Duca. L'anziano Sovrano prese l'arma scintillante, e con le sue proprie mani ne cinse il Principe, esortandolo allo stesso tempo, in modo del tutto cavalleresco, a essere coraggioso, a essere cortese, e a essere un vero cavaliere, come lo stesso grande proprietario. Poi stringendo le braccia intorno al suo figlio adottivo, così caro a lui per il suo proprio amore, lo abbracciò calorosamente, baciandolo su entrambe le guance. Tutti gli Ufficiali del Ducato, i grandi affittuari, i gentiluomini della Corte si strinsero intorno a lui, baciando le sue mani e rinnovando i propri giuramenti di fedeltà, e i nobili e i gentiluomini del vicinato presentarono le proprie più vive congratulazioni.

Nel testamento del Duca Godefroy la spada di Turenne fu lasciata in eredità a Philip con queste parole: - "Lascio a Philip D'Auvergne, Capitano della Marina di Gran Bretagna, e gliela lascio nella sua posizione di mio figlio adottivo e amico della mia casa, amandolo e stimandolo come se avessi avuto la felicità di essere il suo vero padre, e in quanto meritevole di essa per la sua nascita e per il nobile modo in cui la impugnò, la spada di M. de Turenne, affinché sia preservata in quel ramo del mio casato finché ci sarà discendenza maschile. A. Navarre, 9 Novembre 1788." Durante i travagli che seguirono la morte del Duca la spada sparì e non raggiunse mai i destinatari.

SUI GRADINI DEL TRONO davvero. Nulla tra il nostro povero capitano navale e un Ducato sovrano, grandi titoli, splendidi domini e immense ricchezze, eccetto un vecchio uomo con un piede nella fossa e un debole invalido i cui giorni erano contati. Sarebbe stato davvero strano se a Philip non fosse fatta girare la testa dal cambio miracoloso che pochi brevi anni avevano prodotto nella sua vita. Bello, giovane (aveva soltanto trentasei anni) circondato da adulazione e servilismo, con tutto ciò che egli poteva desiderare apparentemente alla sua portata, egli sembra avere ancora conservato lo stesso lucido senso comune, che lo aveva sostenuto in così buono stato tra spari e cannonate, fuoco e tempesta, naufrago e inedia.

Mentre questa interessante parata si svolgeva a Navarre, un Te Deum saliva da tutte le chiese e le cappelle a Bouillon. Tripudio universale, fuochi d'artificio e banchetti erano celebrati da ogni parte. Ma tutti questi

festeggiamenti e felici previsioni erano condannati alla delusione. Nello stesso mese in cui le strofe del Te Deum risuonavano attraverso le antiche chiese di Bouillon, un documento più importante di quello relativo alla successione di Bouillon fu promulgato, che schierò tutta la Francia in armi contro l'Europa e la Monarchia, e diede inizio al cataclisma nel quale lo sfortunato piccolo Ducato fu precipitato.

Con la Convenzione di Pilnitz l'Imperatore e il Re di Prussia con certi minori potentati espressero la loro determinazione a intervenire con metodi efficaci negli affari di Francia, che minacciavano interferenza universale con i principi e i diritti monarchici. Un documento incorporante questa risoluzione fu trasmesso a Parigi, dove fu ricevuto con violenta indignazione, e sollevò una fiammata di furia che non fu domata per venticinque anni, e coinvolse Bouillon nella conflagrazione generale.

Il vecchio Duca di Bouillon era ora soddisfatto di aver sistemato la successione al suo Ducato nella propria famiglia; ma sentendo che la sua propria morte non poteva essere a lungo rinviata, il 20 agosto 1791 egli effettuò un formale lascito o donazione in favore di Philip D'Auvergne dell'insieme dei propri possedimenti nell'antica provincia e contea d'Alvernia e in altri luoghi, che produceva un'entrata di 500.000 lire per anno, come appannaggio durante la vita del Principe Jacques Leopold, e trasmise questo lascito o dono in custodia al Maggiore Generale D'Auvergne, lo Zio del Capitano a Jersey, luogo più sicuro che la Francia nel presente stato di confusione. Il Duca stese anche il proprio testamento con un codicillo olografo, relativo all'eventuale successione nel caso in cui il Principe Successore morisse senza eredi maschi; e questo testamento e il codicillo furono chiusi in una scatola e depositati nell'Ufficio del Registro della Suprema Corte di Bouillon. Copie del testamento e del codicillo furono inviate anche al Maggiore generale D'Auvergne. Questa scatola aveva tre chiavi che furono date rispettivamente al Presidente dell'Assemblea Generale nel Ducato, al Governatore generale e al Capitano D'Auvergne. Nella sua intimazione privata al Capitano fu ingiunto nel caso di morte del Duca di recarsi subito a Bouillon, o di nominare un adeguato Vicario, e di essere presente all'apertura della scatola e alla lettura e promulgazione del testamento.

C'è qualcosa di intensamente patetico nell'elaborata cura che il povero vecchio Duca aveva avuto per assicurare l'oggetto dei suoi desideri, scarsamente prevedendo il regno dell'anarchia che doveva gettare all'aria ogni legge e ogni ordine; il generale *bouleversement* di ogni cosa, quel gigantesco movimento insurrezionale che spazzò via Regalità, Aristocrazia e Feudalesimo. Che cosa valsero elaborate precauzioni, tre chiavi e cose simili, quando l'intero territorio di Bouillon e tutti gli estesi domini della casa d'Alvernia furono travolte dalla lava vulcanica della Rivoluzione?

Come molti altri nobili, il Duca di Bouillon pretendeva di aver abbracciato con ardore i principi dei riformatori, e di aver bene accolto la formazione dell'Assemblea Costituente. Chiamava se stesso con spirito *le citoyen prince regnant de Bouillon*. Aveva presieduto a un banchetto tenuto nella sala delle guardie a Navarre il 14 luglio 1789 quando tutti i nobili della contea di Evreux furono arringati dal loro Tenente Generale M. de Girardin.

Ma malgrado i principi di uguaglianza che egli affettava, M. de Bouillon conservò fino alla morte le sue *allures princieres*. Egli non entrò mai a Evreux senza quattro cavalli e staffette. Quando visitava il teatro era preceduto al proprio palco privato da valletti che portavano torce.

Philip D'Auvergne risiedette a Navarre frequentemente durante gli anni 1790-91, spettatore passivo degli strani avvenimenti che stavano avendo luogo nel suo paese adottivo. A differenza di tanti altri castelli attraverso la bella Francia che erano stati dati alle fiamme, Navarre, forse grazie alle idee costituzionali professate dal suo proprietario, fu risparmiato. Il Duca continuava a posare da riformatore. Comandò la

Guardia Nazionale alla festa tenuta per celebrare l'anniversario della caduta della Bastiglia e invitò i suoi ufficiali a cenare al Castello.

Ma gli eventi marciavano troppo rapidamente per il nostro Duca Costituzionale. Le sue dottrine di Uguaglianza furono sottoposte a una verifica pratica. Le masse del popolo invasero il suo spazio privato, dapprima su suo invito, ma in seguito senza chiedere permesso o licenza.

La rivoluzione avanzava a passi da gigante. Il 16 settembre 1792 non fu soltanto la Guardia Nazionale che il Duca invitò alla sua tavola, ma tutte le autorità del distretto: e tali autorità erano la feccia della plebaglia!

Le Elezioni per l'Assemblea Nazionale avevano avuto luogo, e un banchetto fu tenuto a Navarre per celebrare l'evento. Fu preceduto da una festa patriottica, tenuta nella Cattedrale di Evreux, che fu trasformata in un tempio della Ragione. Una giovane ragazza di grande bellezza incoronata da un berretto Frigio, ma per il resto pressoché nuda, fu assisa sull'altar maggiore. Ai suoi piedi giaceva il servo negro di M. de Bouillon, carico di catene – un tableau per rappresentare la libertà vittoriosa sulla schiavitù. Come prova della libertà esistente, tutti i cittadini e le loro mogli furono costretti a partecipare a questo blasfemo e indecente servizio con minacce di morte se si fossero rifiutati.

Dopo questa svergognata parodia di un servizio religioso, cinquecento ospiti si sedettero nella sala delle Guardie a Navarre. Tre ciabattini, due parrucchieri e un pasticciere, decorati con fasce scarlatte, occupavano la pedana d'onore, avendo rimpiazzato l'anziano e infermo Duca, che sedeva a disagio in mezzo alla marmaglia che aveva invaso la sua casa ancestrale. Ma l'aver rifiutato la loro compagnia gli sarebbe costato la testa.

Nel mezzo del pasto uno dei ciabattini rivolgendosi al Duca con insolente familiarità esclamò,

“Parbleu, Bouillon, la vostra cena è superba. Che beneficio è una Rivoluzione! È un evento meraviglioso.”

“Concittadino, voi dimenticate che il mio nome non è più Bouillon, ma La Tour.”

“Perdonate, cittadino, non avevo intenzione di insultarvi. Alla vostra buona salute!” e il brutto buttò giù una grande sorsata di Lachryma Christi.”

“Avete fatto bene, cittadino”, disse il parrucchiere, “a rinunciare al nome di Bouillon. Sa di sistema feudale. Io ho fatto come voi – non mi chiamo più La trousse, ma Tarquin. E tu, Brisepeigne, qual è il tuo nome ora?”

“Muzio Scevola, collega cittadino al vostro servizio.”

“A proposito di quei bravi sanculotti, avete sentito le novità? I vecchi santi sono stati messi fuori circolazione e dobbiamo avere un nuovo calendario. Questo mi fa sorridere. Che cosa pensate, vicina?” e per dare effetto alle proprie parole, batté sulla spalla Madame de Laurier che, nascondendo il proprio terrore, replicò

“Io penso che tutto ciò che la rivoluzione ha fatto è ammirevole.”

“Ben detto, cittadina, ben detto.”

A quale passo i suoi sentimenti liberali avevano portato il discendente di Turenne. Meglio sarebbe stato morire di una morte da uomo sulla forca come tanti della sua casta!

PARTE IV - IN ACQUE AGITATE

Il duca Godefroy *le bienfaiteur des pauvres* morì il 3 dicembre 1792. Fu sepolto per suo proprio espresso desiderio tra i poveri nel cimitero dell'ospedale di Evreux senza pompa o cerimonie. Nel 1825 si decise di abbattere il vecchio ospedale di Evreux. Fu fatta ricerca dei resti del Duca di Bouillon. Alcuni vecchi che avevano visto il suo funerale indicarono il luogo della sua sepoltura, che era di fronte alla croce in un viale ora attraversato dalla Rue du Meilet. La sua bara, fatta di sicomoro, e con una targa di riconoscimento fu trovata in buono stato di conservazione, e fu trasferita con qualche cerimonia nella cappella del nuovo ospedale, e sui suoi resti il Principe di Rohan eresse un adeguato monumento.

Gli fu risparmiata la conoscenza della vergognosa morte del Re e Sovrano: portato a un falso processo il 14 dicembre 1792 e ghigliottinato il 21 gennaio 1793. Con le sue ultime volontà il Duca aveva raccomandato al Capitano D'Auvergne di affrettarsi a Bouillon alla notizia della sua morte e fare passi immediati per assicurare la propria successione. Ma essendo scoppiate le ostilità tra la Francia e l'Inghilterra era impossibile per qualunque ufficiale navale chiedere o ottenere una licenza.

Al Duca Godefroy successe suo figlio Jacques Leopold, che aveva nominato il Marchese di Lambeton des Essarts affinché agisse come suo agente. Il principe Philip istruì lo stesso gentiluomo di agire anche per lui all'apertura della scatola che era stata depositata nell'Ufficio del Registro dalla Suprema Corte a Bouillon, e che conteneva il testamento e il codicillo del Duca Godefroy.

Il Marchese di Lambeton des Essarts, un gentiluomo della Normandia, che aveva ricevuto l'incarico del Governatorato Generale del Ducato, si presentò a Bouillon come rappresentante per il Duca Jacques Leopold e per Philip D'Auvergne Principe Successore. La scatola fu aperta con la chiave che D'Auvergne aveva inoltrato, e il testamento e il codicillo furono letti. A quel punto tutte le autorità del Ducato, e gli abitanti dei diversi distretti e comunità fecero e sottoscrissero il giuramento di fedeltà al loro nuovo Duca, e rinnovarono quelli di fedeltà al suo successore, come presentati dal testamento del Duca Godefroy. Questo sacro testamento, insieme con tutte le altre carte pubbliche del Ducato, fu poco tempo dopo irrimediabilmente perso. Istigato dagli emissari Francesi il partito Rivoluzionario le diede alle fiamme.

Questo accadde nel 1793, quando il Terrore era al suo massimo. Lo sfortunato e innocente Duca Jacques, imprigionato in quanto aristocratico nella sua propria casa a Parigi, fu obbligato a pagare e mantenere i banditi che erano stati posti a fargli da guardia. Dichiarato nemico della repubblica, tutte le sue proprietà furono confiscate; l'Hotel Bouillon e tutti i suoi tesori inestimabili furono venduti e dispersi; tutte le sue insegne, panoplie, imprese, libri e carte furono bruciati – sacrificati su quello che i Rossi chiamavano "Autel de la Patrie." Tutto scomparve – il solo ritratto di Agnes Sorel, i Lorraine e i Tenier; i servizi di Turenne al proprio paese non poterono salvare il suo ritratto dalla distruzione, la coppa d'amore di Enrico IV e della Belle Gabrielle, le rare porcellane della Pompadour furono frantumate; diversi tra i fedeli servitori del Duca furono uccisi; e un Club Giacobino usurpò il Governo del Ducato e proclamò una Repubblica indipendente a Bouillon.

Il Duca Jacques Leopold si era dimostrato inadatto ad affrontare le difficoltà della sua posizione. Le sue capacità intellettuali erano alla pari della sua debolezza fisica. Per una malriposta fiducia egli aveva abbandonato la cura dei propri interessi al maggiordomo del suo defunto padre. Questo gentiluomo, che aveva goduto della piena fiducia del Duca Godefroy, guadagnando la sua confidenza al punto di essere lasciato come suo esecutore testamentario e fiduciario, si dimostrò completamente immeritevole della fiducia riposta in lui. S'imbevve dei più violenti principi del Credo Rivoluzionario, e come molti perversi

mostrò zelo esemplare nell'enfatizzare le sue nuove convinzioni. Gli interessi del suo padrone e benefattore furono sacrificati, le rivendicazioni del Principe Successore furono derise. In effetti, conoscendo i sentimenti lealisti e patriottici di Philip, egli votò un aspro odio contro di lui, e fece ogni cosa in suo potere per contrastare i desideri del suo vecchio padrone in relazione alla Successione. I nemici di un uomo sono quelli della sua propria casa.

Il Duca Jacques, o piuttosto *le citoyen La Tour* come era chiamato, aveva alla morte di suo padre preso la propria residenza a Navarre – ma per il malgoverno e la slealtà del suo maggiordomo vennero disordine e confusione. La proprietà della casa di Bouillon fu sperperata e dispersa. Lo sfortunato Principe, trascinato per il territorio del suo Castello in una lettiga a ruote, accompagnato da Madame de Banastre e da sua figlia, la giovane vedova del Duca Godefroy, era impotente ad arrestare lo spreco e la stravaganza. Il principe Successore era legato ai suoi obblighi nella Marina Britannica, e non poteva fornire alcuna assistenza. Non fu posto alcun controllo alle invasioni dei Giacobini, in effetti essi furono incoraggiati nella loro rapacità dallo sleale maggiordomo. Ma colui che accese il fuoco fu divorato dalle fiamme poiché, non riuscendo a soddisfare le richieste dei suoi nuovi alleati, fu egli stesso denunciato da loro come traditore e aristocratico, e per salvarsi da un fato peggiore si fece saltare le cervella, abbandonando il suo sfortunato padrone a una folla famelica di intriganti parassiti.

Dopo la dichiarazione di guerra contro la Francia, le truppe Austriache avevano occupato tutto il Lussemburgo, incluso Bouillon. Furono bene accolte dal Principe Successore che, curando gli interessi del Duca regnante così come i propri, pose il Ducato sotto la loro protezione, raccomandando gli abitanti all'umanità dei Generali Clairfait e Beaulieu che comandavano il distaccamento Austriaco. Ciò dispiacque al partito Rivoluzionario, che era numeroso e influente, cosicché con ogni mezzo in loro potere essi provocarono e irritarono le truppe Austriache finché, fatto infuriare, il Generale Beaulieu ordinò che la Città e il Castello di Bouillon fossero attaccati e liberati da tutta la feccia Rivoluzionaria. Le truppe leggere Austriache in obbedienza a questi ordini attaccarono il posto, che per molte ore fu dato al saccheggio e allo spoglio. Donne furono oltraggiate e i disgraziati cittadini macellati sulle loro stesse soglie di casa. I Rossi fecero una disperata resistenza, e nel tafferuglio fu assassinato il venerabile Conte di St. Germain, il Governatore Generale, un rispettato e onorevole veterano, con molte altre persone innocenti. Dopo aver tenuto il posto per sedici ore, gli Austriaci si ritirarono davanti all'avanzata delle truppe Repubblicane da Sedan, che a loro volta occuparono la città e assoggettarono gli sfortunati abitanti a orrori più grandi di quelli che avevano sperimentato dall'attacco Austriaco. Come pretesto per la loro furia affermarono che gli abitanti avevano invitato gli Austriaci; il saccheggio fu aggiunto al massacro, e la distruzione della sfortunata città fu completa. Pochi fedeli servitori del Duca fecero del loro meglio per prevenire la devastazione delle sue proprietà, ma senza effetto; il Castello, le Corti di Giustizia furono dati alle fiamme; l'indipendenza del Ducato fu abolita, i possedimenti e le proprietà del Duca furono dichiarati *domains nationaux*, e affidati all'amministrazione dipartimentale di *Les Ardennes* e *les Forets*, tutti i domini eccetto la foresta chiamata *Les Bois de Bouillon* e il Castello di Carlsburg furono venduti, e per un Decreto del Direttorio l'intero territorio fu unito alla Francia.

La rovina della sua prospettata eredità cadde come un fulmine sul Principe Successore. Incapace di alzare un braccio in sua difesa, privo del potere di assistere il suo sfortunato fratello adottivo, egli poteva solo contemplare da lontano la caduta delle sue fortune, la distruzione delle sue alte speranze. Ma i nemici della sua casa erano anche nemici del suo paese, e con impazienza egli si volse ai compiti attivi della sua professione, nei quali egli poteva vendicare i suoi torti sia pubblici sia privati. Fece subito domanda all'Ammiragliato per il comando di una nave, e fu presto incaricato della *Nonsuch* con il comando di una flottiglia di otto cannoniere che era stata rapidamente formata per la difesa delle Isole della Manica.

Abbiamo tracciato la storia di Philip D'Auvergne dalla culla, attraverso tutte le vicissitudini della sua carriera: da un canto come guardiamarina nel quadrato degli ufficiali inferiori, come tenente nel quadrato degli ufficiali superiori, come Comandante e poi Capitano sul suo proprio ponte di comando, come figlio adottivo del Duca di Bouillon investito con tutti i titoli e gli onori di Principe Successore al Ducato; d'altro canto come marinaio naufragato, un naufrago su un'isola deserta e un prigioniero di guerra. Egli fu pari a entrambe le sorti: né gli schiaffi dell'avversità, né i sorrisi della fortuna ebbero il potere di cambiare la sua natura indomabile. Leale alla sua bandiera e al suo paese, nessuna seduzione dello straniero poteva cambiare la sua fedeltà: devoto come egli era ai Borboni e al suo paese adottivo egli non deviò mai nel suo amore e nell'ammirazione per la Marina Britannica e per Sua Maestà Britannica. I suoi sentimenti su questo tema sono bene espressi nelle sue lettere al Generale Conte de Puisaye. In una datata 28 ottobre 1796 egli dice:

“Occorrerà qualcosa di straordinario per sedurre uno che è un Inglese nato, nelle cui vene circola il sangue di Turenne, e che porta la spada di quel guerriero come sua propria, a deviare dal suo onore e dai suoi obblighi verso sua Maestà Britannica. Per lui i ho i sentimenti più leali, sebbene io sia attaccato agli interessi del suo più augusto alleato il Cristianissimo Sovrano di Francia, per il quale la mia vita sarebbe soltanto un insignificante sacrificio, ma che io darei volentieri. Guardate la mia fedeltà e fede combinate con la franchezza di un Cavaliere, che vorrebbe volentieri essere come Baiardo *sans reproche*.” E di nuovo in una lettera scritta allo stesso:

“Ho certamente la più profonda e rispettosa venerazione per i Principi della casa di Borbone, ma non posso aiutarli se non mediante l'autorità del mio Sovrano, la cui fiducia *lo non tradirò mai*.”

Sotto la bandiera Reale della Francia e sotto la protezione della grande casa di La Tour D'Auvergne gli erano state offerte le più brillanti prospettive, se avesse rinunciato alla propria fedeltà a Re Giorgio e al proprio Incarico nella Marina Britannica; più tardi, come vedremo, fu tentato da Napoleone affinché entrasse al suo servizio, con promesse del recupero dei suoi titoli e tenute, ma né la posizione né il denaro potevano indurlo ad abbandonare il cammino del dovere e del patriottismo. Il suo onore e la lealtà alla bandiera Inglese venivano prima, ma egli era pronto e disposto a rischiare ogni altra cosa al servizio del suo paese adottivo e dei suoi re esiliati. Dal 1793 al 1807 lo troviamo, eccettuato il breve intervallo della pace conclusa ad Amiens, a lavorare con tutto il cuore e con tutta l'anima per la Causa Realista, la *Causa dell'Altare e del Trono*, come era chiamata in quei giorni, in difesa della quale donare la sua vita, come egli dice, sarebbe soltanto un insignificante sacrificio.

Le Isole della Manica, vicine alla Costa Francese e abitate da una razza affine, che parlava la stessa lingua, ero affollate da aristocratici e preti, che scappavano dalla vendetta dei tribunali Rivoluzionari: la stessa vicinanza le rendeva un *rendez-vous* per tutti gli ufficiali del partito Realista che cercavano di recuperare le fortune del loro Re nell'Occidente di Francia. Gli emigranti Francesi erano così numerosi a Jersey che gli abitanti cominciarono dopo un po' ad avere serie preoccupazioni che questi dovessero impadronirsi dell'Isola. C'erano tanti Francesi quanti nativi di Jersey nell'Isola – forse di più.

Gli emigrati erano in molti casi fuggiti dalla Francia con niente altro che i vestiti portati addosso: donne e bambini allevati delicatamente erano in povertà e in cenci. Mosso dalla compassione per le loro sofferenze il Governo Inglese votò una somma di denaro per la loro assistenza, che in prima istanza fu affidata ai Vescovi Francesi per la distribuzione. Questi praticando la massima Apostolica per cui la Carità comincia a casa sparirono con la maggior parte dei fondi. Il Governo Inglese, obbligato a trovare un altro agente, scelse Lord Balcarras, che tuttavia dopo poco si dimise. Philip D'Auvergne Principe di Bouillon fu nominato al suo posto.

Si può ben immaginare che una tale posizione non fosse un letto di rose. Gelosia, recriminazioni e insinuazioni del tipo più vile nascevano tra gli emigrati maschi e femmine. Appelli da tutte le classi si riversavano sul Principe sovraccarico di lavoro: quelli che erano soccorsi volevano di più, quelli trascurati lo accusavano di malversazione e furto. Fu imputato da scribacchini anonimi di approvazione indebita di denaro sottoscritto da fondi pubblici. Un giornale di Londra non si fece scrupolo di pubblicare una cosiddetta Vita del principe, nella quale fu accusato di arricchirsi a spese pubbliche. Finiamo subito con questo spiacevole affare. Nei resoconti che egli inoltrò al Governo, che ora possono essere visti all'Ufficio del Registro Pubblico, tutto il denaro, ammontante a circa 100.000 sterline all'anno, che era passato per le mani del principe è rendicontato in modo soddisfacente; e alla fine della sua amministrazione egli era un uomo molto più povero che all'inizio.

Risvegliati dalle calunnie e dagli insulti che erano ammassati su di lui, i più notabili e rispettati ricevitori del beneficio prepararono e firmarono un indirizzo al Principe dichiarando la correttezza e delicatezza con cui egli aveva compiuto i suoi doveri di elemosiniere.

Ma le arie e le grazie che distinguevano gli esuli stranieri li rendevano in molti casi detestati dagli isolani. Dimentichi del fatto che erano rifugiati che vivevano sulla generosità del Governo Inglese, essi si pavoneggiavano in giro come se fossero a Versailles o a Fontainebleau, e trattavano la gente del posto come canaglia. C'è una storia divertente raccontata a proposito di uno degli emigrati aristocratici che mostra la presunzione del gruppo. L'Abate di St. Ronan, un figlio illegittimo di Luigi XV, stava prendendo l'aria un giorno con una signora sottobraccio, quando incontrò un povero prete sulla strada. Il prete, poiché non lasciò il passo abbastanza rapidamente da compiacere sua Signoria, ricevette un bel colpo di bastone per insegnargli migliori maniere.

Il giorno dopo le stesse persone si incontrarono sulla stessa strada. Questa volta il povero prete si affrettò a scansarsi appiattendosi contro un albero. L'Abate sorrise, e corse dietro il prete, che vedendolo arrivare si aspettava un'altra battuta; ma mentre si affrettava ad andarsene l'Abate lo prese per l'orecchio e disse "Buon uomo! Vi farò Canonico", e fu fatto canonico. Il capitolo di Laon, su raccomandazione dell'Abate, nominò il povero prete nel primo posto libero, e come Canonico visse e morì in odore di santità. Al tempo della Restaurazione l'Abate stesso fu fatto vescovo.

Per creare un diversivo nel campo del nemico il Governo Inglese decise di aprire le comunicazioni con il partito Realista in Francia. Consapevoli della sua personale conoscenza di molti dei suoi capi e della lingua Francese, Pitt e Windham scelsero il Principe Philip come loro agente per portare avanti negoziati con i Realisti in Normandia e Bretagna. Respinte dal Reno le truppe reali avevano fatto una diversione nell'Ovest, sconfitto le truppe Repubblicane e avviato la guerra che è nota nella storia come *La Vendée*. Erano apertamente sostenuti dal Governo Inglese: le Isole della Manica furono rese un magazzino, e il Principe di Bouillon il distributore delle armi e delle provviste fornite alle truppe. Sarebbe impossibile e privo di profitto dare in dettaglio tutti i vari sbarchi che le truppe Francesi, aiutate e spalleggiate dalla flottiglia di jersey agli ordini del Principe, fecero sulla costa francese, o le gelosie e le dispute che sorsero tra i vari capi tra le forze realiste, in cui tutti volevano comandare e nessuno ubbidire – non sono scritte diffusamente nelle storie della guerra in Vandea? Il Generale Conte de Puisaye, l'agente allora accreditato del partito reale in Inghilterra, ha egli solo lasciato in eredità centosedici volumi di lettere e carte da lui ricevute. Questi sono ora al British Museum e possono essere esaminati dai curiosi.

In tutti questi affari il principe, sebbene partigiano attivo, fu sempre leale e retto: ma la sua energia in favore dei Realisti sollevò un violento odio contro di lui nei centri Repubblicani a Parigi, che come vedremo produsse frutti amari.

Il Principe era responsabile nei confronti del Governo Britannico della sicurezza delle Isole: la flottiglia di cannoniere era stazionata a Gorey, e la costa sotto i suoi auspici fu notevolmente fortificata. Numerosi piccoli forti furono eretti in ogni luogo adatto, uno dei quali è chiamato fino a oggi Fort D'Auvergne.

Al fine di osservare i movimenti della marina repubblicana, e di essere avvertito più rapidamente di ogni movimento ostile, il principe organizzò un sistema di segnali mediante il quale poteva rapidamente comunicare con tutte le stazioni nelle isole, e con tutti i vascelli al suo comando. Dapprima visse a bordo della sua nave ammiraglia, ma trovando ciò scomodo fissò il suo quartier generale a terra.

La Hogue Bie è una località pittoresca posta su un'alta collinetta artificiale di fronte alla costa Normanna. Da quel luogo si poteva controllare gran parte dell'Isola e la vicina costa della Francia. C'era una vecchia tradizione legata a questa collinetta e alla cappella su di essa, che dice come nei vecchi, vecchi tempi in una palude nella parrocchia di St. Laurence viveva un grande serpente, che fece grande strage tra gli isolani. Ma un coraggioso cavaliere della Normandia, il Signore di Hambaye, udendo di questa piaga, fece la traversata fino a Jersey e uccise questo serpente e tagliò la sua testa, guadagnando quindi grande gloria e fama. Il suo scudiero, che lo accompagnava, pieno di invidia e di malizia e di mancanza di carità, uccise e seppellì il suo padrone, il nobile signore, e tornando ad Hambaye disse alla moglie di lui che il suo signore era stato ucciso dal serpente, che egli stesso aveva ucciso per vendicare la sua morte. Egli inoltre persuase falsamente la signora che con il suo ultimo respiro e a causa del modo coraggioso con cui aveva ucciso il serpente per vendicare il suo padrone, il suo signore aveva espresso il desiderio che la sua vedova sposasse lo scudiero. La signora acconsentì; ma il malvagio servitore ora divenuto il signore non poteva dormire tranquillo, si agitava e gridava forte "Oh me misero! Me misero! Ho ucciso il mio buon signore." Sua moglie udendo queste ripetute esclamazioni lo sospettò di essere un parricida. Chiamando in aiuto i propri amici lo portò davanti ai tribunali dove, in un interrogatorio incrociato, ammise l'assassinio. Piena di dolore la signora eresse un alto monumento sul cadavere del suo signore, cosicché dalla sua finestra in Normandia ella potesse a tutte le ore avere la vista del luogo in cui il suo coraggioso cavaliere era interrato.

Una cappella eretta sulla cima aggiungeva altezza al monumento, e serviva non soltanto a portare l'oggetto amato più vicino lei, ma anche affinché fossero dette messe in quel luogo per l'anima del deceduto. Ma la vedova morì, i successori negligenti trascurarono di pagare il prete per le sue preghiere, e la cappella cadde in rovina. Così era quando fu comperata dal principe, che trasformò il posto in un'affascinante residenza, circondandolo di arbusti e alberi. L'antica torre del castello fu da lui usata come posto d'osservazione, ed è nota fino a oggi come *La Tour du Prince*. Secondo la moda dell'epoca, egli chiamò la sua nuova casa *La Bagatelle* (e *Petit Hermitage* le pittoresche rovine) ed essa fu il suo luogo di residenza durante il lungo periodo in cui egli rimase nell'Isola.

Come principale ufficiale navale nelle Isole, il Principe fu fatto Conestabile del Castello di Mont Orgueil, che egli usò come magazzino per le armi e le provviste fornite all'armata Realista; in effetti la corrispondenza tra il Governo Inglese e i realisti non avrebbe potuto essere gestita in nessun altro modo; era il Principe di Bouillon che ne teneva i fili. Egli riceveva i dispacci del Governo tramite suo zio il Maggior generale D'Auvergne, che viveva a Southampton, al quale anch'egli affidava le proprie lettere.

Per mostrare l'energia e la lealtà che il Principe metteva nel proprio lavoro, ci sia permesso di citare da alcune delle sue lettere al Generale Conte le Puisaye. Il generale Puisaye, che era uno degli spiriti guida tra gli emigrati, non è una figura molto eroica nella storia. Era uno dei capi dei Girondini quando le loro truppe tenevano il vecchio Castello di Brecourt. Quando le forze Nazionali della Montagna avanzarono per attaccarli, entrambe le parti assunsero un atteggiamento coraggioso, batterono tamburi, gridarono con tutta la loro voce, e si spaventarono così tanto a vicenda che entrambe fuggirono via senza ritegno e senza

perdita se non di fiato da entrambi i lati. Puisaye, che giaceva tranquillo nel suo letto dentro il castello di Brecourt, fu svegliato dalla confusione. Spaventato a morte si affrettò fuori, montò sul suo cavallo dimenticando, come il presidente Steyn in un caso simile, di mettere gli stivali e fuggì via folle di terrore. La Bretagna fu attraversata – Jersey fu raggiunta – ma solo quando si fu stabilito a Londra Puisaye si sentì al sicuro. Qui sotto lo pseudonimo di Marchese de Menilles egli risiedette come agente del partito Realista, scrivendo innumerevoli lettere, complottando numerose imprese senza successo, e tirando fuori quanta più moneta gli fosse possibile da Pitt e Wyndham. La corrispondenza tra Puisaye e il Principe di Bouillon fu continuata per alcuni anni, ma poiché si riferiva principalmente ai dettagli sull'invio di truppe, provviste e munizioni dall'Inghilterra alla Francia essa non è di grande interesse.

Scrivendo il 19 ottobre 1794, il Principe annuncia l'arrivo dei Generali Tinteninc, de Saint Giles, de Busnet e di un prete che sono tutti ansiosi di imbarcarsi per la costa Francese non appena il tempo lo permetterà: si lamenta amaramente dell'indiscrezione degli Ufficiali nei reggimenti Realisti che passavano il loro tempo spettegolando a St. Helier. "Io dormo" egli dice "in una casupola nel villaggio per essere visibilmente vicino alle mie cannoniere, ma in realtà per vigilare sulle nostre transazioni segrete. Ho anche provveduto, nel caso in cui un amico che passando volesse un letto vicino a me, di avere una casetta ai piedi del Castello cosicché egli non sia costretto a dormire all'aria aperta.

"I vostri Chouans sono disperati, ma io mi illudo che tutto finirà bene; ma in nome di Dio e della giustizia ottenete armi. Impegnate Mr. Wyndham a darci i mezzi per agire con qualche costrutto, ed io risponderò del risultato: non dite che io millanto, la cosa è evidente. Se agiamo con intelligenza e fermezza noi conseguiremo il nostro fine. La Francia sarà salva – l'Europa tranquilla, e noi avremo la gloria di aver contribuito a tal fine. In nome di Dio alziamoci e agiamo! Salviamo l'Europa! Il suo destino è nelle vostre mani, voi potete contare sulla mia devota assistenza."

In tutte le sue lettere vediamo quella miscela di coraggio e prudenza che caratterizzò sempre la sua condotta. In mezzo alle situazioni più difficili il suo buon temperamento non gli veniva mai a mancare, ricominciando domani il futile lavoro di oggi senza amarezza e senza rammarico. In una lettera al Generale Marchese de Menilles (pseudonimo di Puisaye) il Conte di Boisberthelot scrive:

"Ma ciò che massimamente mi imbarazza in questo periodo sono gli ostacoli che M. Falle, Luogotenente Governatore dell'isola, pone sul cammino delle idee, piene di saggezza dell'amabile Principe di Bouillon. Non possiamo dire a sufficienza di quest'ultimo, il cui zelo, talenti e attività sono al di sopra di tutto ciò che si può dire senza insipida adulazione. Egli è essenzialmente l'uomo giusto al posto giusto, e non cessate vi supplico di considerarlo tale, e di persuadere i Ministri di sua Maestà della stessa cosa."

Il Visconte di Pontbellanger, scrivendo al generale de Puisaye, dice:

"Il Principe di Bouillon vi prega di sottoscrivere al Courier di Londra, e desidera ricevere quel giornale appena possibile. Egli in questo momento sta scrivendo al Ministro, cosa che gli impedisce di scrivervi egli stesso. Manda mille messaggi e speranze di vedervi presto. Io vivo con lui e sono sommerso dai suoi favori."

Scrivendo al generale Puisaye il 14 aprile 1795 il Principe lo informa della partenza per la Francia del generale le Vieuvielle con cento gentiluomini ben forniti e approvvigionati. "Siamo sfortunati, mio caro Generale, e se non cambiamo lo stato delle cose laggiù io mi dispererò. Venite dunque, vi attendiamo con impazienza. Sempre devoto alla causa, che non è persa se voi venite, ma che è senza speranza senza di voi. Vale! Bouillon."

Per assisterlo nella sua voluminosa corrispondenza, e nei vari schemi che aveva messo in piedi, il principe aveva nominato due aiutanti di campo, il Cavaliere de Cintre e il Cavaliere de la Fruglaye. Anche quando le speranze dei Realisti erano al loro livello più basso egli non disperò mai. Il giusto deve vincere alla fine. Scrivendo a de Puisaye il 23 novembre 1796 egli dice:

“Io spero che voi siate molto tranquillo nella vostra mente riguardo a tutti gli argomenti che dipendono da me, e crediate che i miei propri sentimenti non cambiano di un atomo nel mio inviolabile attaccamento alla causa alla quale io sono interamente devoto. Vale!”

Di nuovo allo stesso egli scrive: “Disprezziamo i calunniatori e gli intriganti – nihil desperandum è sempre il mio motto. Vogue la galere! Il Governo mi ha dato trentamila sterline al mese, metà per voi e l'altra metà da dividersi in tre parti tra i generali Charette, Stofflet e de Scepeau.” Ma serviva tutta la sua lealtà e devozione per sopportare il trambusto generato dalle folli gelosie e dalle petizioni degli emigrati. Spesso nelle sue lettere egli esprime un fervente desiderio di essere liberato di tutti loro.

I suoi travagli per la causa erano francamente riconosciuti dai Capi realisti, dai quali egli ricevette la seguente lettera:

Sir,

Il Consiglio Generale, sia Civile sia Militare, delle armate Reali in Bretagna, autorizzati a tal fine dal Monsignor fratello del Re, Luogotenente Generale del regno, in virtù del potere garantitogli da sua Maestà, hanno l'onore di inviarvi i propri ringraziamenti per tutta la cura e il disturbo che vi siete preso per fornire loro di provviste e munizioni delle quali avevano bisogno e vi pregano di continuare nei vostri buoni uffici.

Firmato dal Conte de Puisaye, dal Generale Conte di Vauban, dal Marchese di Parege e da molti altri.

Malgrado i suoi sforzi in favore dei realisti francesi egli non dimenticò mai i suoi doveri nei confronti del proprio Sovrano; grazie alla sua vigilanza e alle sue sagge precauzioni egli preservò le Isole dagli attacchi delle forze repubblicane, né alcuno degli abitanti soffrì in alcun modo durante l'intera guerra. Il Governo ripose piena fiducia nella sua abilità, e le sue relazioni con gli Ufficiali Comandanti della Squadra della manica furono massimamente amichevoli.

Con la cura e la protezione delle isole nelle sue mani, una dozzina di navi da guerra sotto il suo comando, la distribuzione delle provviste del Governo agli emigrati, una voluminosa corrispondenza, la direzione generale del trasporto di tutti i reggimenti Realisti, le loro provviste e munizioni, avremmo pensato che il tempo del Principe fosse del tutto occupato; ma egli non trascurò mai un'opportunità per aumentare le proprie conoscenze nei rami scientifici della sua professione. Egli fu uno dei primi associati della Società per il miglioramento dell'architettura Navale. Il 20 febbraio 1793 egli fu eletto Fellow della Society of Antiquities quando fu descritto come “Philip D'Auvergne Principe di Bouillon, Capitano nella Marina Reale, F.R.S.” Le sue referenze erano firmate dal Duca di Leinster, dal Vescovo di Salisbury, da Sir J. Banks e da altri; e in seguito l'8 maggio dello stesso anno fu eletto membro della Society of Arts. I suoi servizi furono riconosciuti dall'Ammiragliato, ed egli fu promosso al rango di Commodoro e innalzò il suo vessillo sulla nave di Guardia a Jersey nell'anno 1798.

Il disastro di Quiberon e altri rovesci isolarono gli sfortunati Vandeani, che furono sradicati in una campagna sanguinosa e senza posa. Tutti gli sforzi del principe furono inutili, la causa realista in Francia era persa. L'Altare e il Trono erano parimenti rovesciati. Il genio conquistatore di Napoleone aveva abbagliato gli occhi dei Francesi; anche quelli che erano suoi nemici mortali erano orgogliosi dell'eminenza che la Francia aveva ottenuto sotto i suoi auspici. Molti dei precedenti aristocratici avevano posto le loro spade a

sua disposizione, e alcuni appartenenti alla vecchia nobiltà accettarono posti nella casa Imperiale. Tutta l'opposizione locale fu soffocata, e una Francia intossicata partecipò ai trionfi del Moderno Cesare.

Negletto e disprezzato, derubato del suo patrimonio e spogliato dei suoi beni, lo sfortunato Duca Jacques Leopold era sfuggito alla ghigliottina, ma morì in povertà e disgrazia all'inizio dell'anno 1802. La sua giovane matrigna, madame de Bouillon, aveva provato tutta l'amarrezza della morte: Imprigionata per qualche tempo a Rouen, poi trasferita a Parigi, infine attraversò le strade silenziose nella fatale carretta. Era montata sulla forca, le sue belle trecce erano cadute tra le forbici del boia, e solo la corda che teneva l'ascia sanguinosa la separava dall'eternità, quando la caduta di Robespierre salvò lei e molte altre vittime innocenti. In virtù dell'atto di adozione e del Testamento del Duca Godefroy il Commodoro D'Auvergne divenne Duca di Bouillon e Conte di Evreux, ma il suo Ducato e i suoi possedimenti erano nelle mani del Governo Francese al quale, a causa della sua condotta durante la guerra, egli si era reso particolarmente odioso.

La pace di Amiens, firmata nel 1802, trovò il Duca ancora a Jersey. Poiché Inghilterra e Francia erano ora in pace gli fu consigliato dai suoi amici e da alcuni dei nostri più eminenti avvocati di rivolgersi al Governo di Francia per la restituzione dei domini alienati e dei diritti feudali dei Duchi di Bouillon. La sua presenza, gli fu detto, era assolutamente necessaria a Parigi. Solo là egli poteva sperare di ottenere consiglio legale – solo là egli poteva rivendicare i possedimenti del Duca scomparso, quell'eredità che era stata così solennemente lasciata a lui.

Ottenne licenza dall'Ammiragliato; gli furono forniti passaporti dal Foreign Office, che furono controfirmati da M. Otto, l'Incaricato d'Affari per la repubblica Francese allora accreditato presso il Governo Inglese; e nell'agosto del 1802 egli si avviò per la propria missione. Aveva in suo possesso una lettera di presentazione a Mr. Merry, l'Incaricato d'Affari Inglese a Parigi, da parte dell'ufficio di Lord Hawkesbury. Così accompagnato dal Maggiore Dumaresq del 31esimo Reggimento della Milizia di Jersey, e da due servitori, sbarcò in Normandia, e si diresse a Parigi arrivando in quella città il 27 agosto. La Francia era a quel tempo in uno stato di irrequietezza e di eccitazione: napoleone poche settimane prima era stato creato Console a vita dalla repubblica, e stava aspirando al potere unico e assoluto nello stato. Le sue spie ed emissari si sparpagliavano ovunque; l'ex-abate Talleyrand era Ministro degli Esteri, e l'ex-prete Fouchè era Ministro di Polizia.

Consapevoli di questo pericoloso stato degli affari e anche dell'odio sentito ed espresso da tutte le classi dei Francesi contro i loro concittadini, il Commodoro D'Auvergne e il suo compagno si comportarono con la massima prudenza e circospezione, specialmente poiché sapevano che i servizi di D'Auvergne relativi agli emigrati e al partito Realista in generale lo esponevano al sospetto e alla rappresaglia. Era noto per essere stato l'agente fiduciario di Pitt – il nome più detestato da tutti i Francesi – e alle cui macchinazioni si compiacevano di ascrivere tutte le loro difficoltà.

I due amici presero alloggio all'Hotel de Rome nel Faubourg St. Germain, e procedettero a visitare le attrazioni di Parigi, città che era stata per anni chiusa agli Inglesi. Parigi era piena delle spoglie d'Europa; il Louvre e altri musei erano affollati di dipinti, statue e altre opere d'arte, che le armate trionfanti di Francia avevano portato a casa al loro seguito: ma lo sfortunato Duca avrebbe invano cercato gli inestimabili tesori che un tempo adornavano l'Hotel de Bouillon e che ora, se non fosse stato per la Rivoluzione e per i suoi esiti, sarebbero stati in suo possesso.

Le Tuileries, dove la coraggiosa Guardia Svizzera era stata massacrata in difesa del proprio Reale Signore, erano ora la residenza del primo Console, sebbene egli preferisse il quieto rifugio di Malmaison. Il due

settembre (Quintidi) il Vincitore di Arcole tenne la sua consueta parata di truppe davanti al palazzo. Ansioso di vedere le forze militari di cui egli e tutta l'Europa avevano udito così tanto, il Duca presenziò nell'uniforme di un Ufficiale Navale britannico, ma si accontentò di restare in mezzo alla folla, e non cercò alcuna opportunità di svelare il proprio nome e rango, né una presentazione al Console. In seguito egli udì che ciò era considerato essere un atto di mancanza di rispetto verso la sua persona, che Napoleone risentì. Quello strano uomo, con una vista verso la posizione Imperiale alla quale già aspirava, era ansioso di attrarre verso la sua persona e la sua Corte quei membri della vecchia nobiltà che fossero disposti a riconoscerlo come governante tanto *de jure* quanto *de facto* della Francia.

Da informazioni ottenute in seguito, ci possono essere pochi dubbi sul fatto che se il Duca avesse cercato un incontro con il Console, avesse rinunciato alla propria fedeltà alla Corona Britannica e fosse entrato nel servizio della Francia avrebbe potuto ottenere la restituzione del proprio Ducato e dei possedimenti e un'alta posizione nella Corte del futuro Imperatore.

Dal 2 al 6 settembre il Duca perseguì l'obiettivo che aveva in mente recandosi a Parigi; ottenne assistenza legale e fu indaffarato a redigere una dichiarazione delle proprie rivendicazioni, da sottoporsi al Governo Francese. Si rivolse a Mr. Merry la cui residenza era a sole due porte dalla propria, e presentò le sue lettere e il suo passaporto.

Il 7 settembre alle 7 del mattino il Duca fu bruscamente svegliato nel suo letto all'Hotel de Rome dall'entrata nella sua camera di un certo numero di facinorosi dall'aspetto feroce che dichiararono di essere sbirri o agenti di polizia. Erano accompagnati da un commissario e da due ufficiali, che procedettero a perquisire i suoi appartamenti, svuotarono tutti i suoi bauli e gli armadi, vuotarono le tasche dei suoi abiti raccogliendo e portando via ogni pezzetto di carta su cui poterono mettere le mani. Quando si furono convinti che non c'era niente di nascosto che essi non avessero scoperto dissero al Duca che egli era immediatamente atteso all'Ufficio del Ministro di Polizia, e gli concessero appena il tempo di affrettarsi con i vestiti e di ordinare che fossero attaccati i cavalli alla sua carrozza prima di spingerlo giù per le scale nella strada. Ebbe appena il tempo di ordinare al suo servitore di andare in fretta da Mr. Merry e dirgli ciò che era accaduto, quando fu posto nella sua carrozza, con uno degli ufficiali seduto al suo fianco; gli sbirri formarono una scorta intorno al veicolo, e il commissario con tutte le carte che aveva raccolto nella sua ricerca seguì dietro. In questo modo ignominioso il Duca fu condotto per le strade di Parigi all'Ufficio di Polizia Generale. Qui egli fu condotto in una sorta di soffitta, stanza d'attesa di un numero dei più vili farabutti, la feccia della forza di polizia, che continuamente passavano avanti e indietro per la stanza. Dopo una detenzione in questo buco per circa un'ora egli fu condotto in un ufficio temporaneo, dove si dovette confrontare con M. Desmarets, Segretario del Ministro Fouché, che procedette a interrogarlo. Il Duca interruppe e chiese sulla base di quale diritto le leggi dell'ospitalità erano state violate da quest'arresto forzoso e dalla detenzione della sua persona. Desmarets si rifiutò di dargli una qualunque risposta salvo il fatto che il Ministro Fouché aveva un pregiudizio contro di lui, dovuto alla parte che egli aveva avuto nella recente guerra: che sapeva che il Duca era stato il fidato confidente di Pitt e Wyndham e che aveva illegalmente fatto uso del proprio nome e della posizione come futuro Duca di Bouillon per sollevare le province Occidentali contro la Repubblica, che egli aveva fatto del proprio meglio per mandare in rovina.

Il Duca si rifiutò di entrare in qualunque questione relativa al proprio comportamento durante la guerra: c'era pace ora tra Inghilterra e Francia, ed egli doveva rispondere della propria condotta soltanto al Governo Inglese. Respinse con sdegno gli insulti e i vili epiteti indirizzati a Pitt e Wyndham, e suggerì che il cosiddetto pregiudizio formato contro di lui non poteva essere il reale motivo del suo arresto.

Fu trattenuto da M. Desmarets per un'ora, e poi ricondotto allo squallido luogo che aveva lasciato, e che era se possibile più turpe di prima. Ottenne il permesso di indirizzare una lettera a Mr. Merry ma in seguito apprese che essa non aveva mai raggiunto la propria destinazione. Era stato informato da M. Desmarets che sarebbe stato condotto davanti al Magistrato di Quartiere. Alle 2 del pomeriggio da là fu introdotto alla presenza di M. Faridel, un altro ex-prete, passando durante il proprio percorso attraverso la sala pubblica dell'Ufficio di Polizia. Ciò fu fatto affinché egli potesse essere identificato da due *émigrés*, condotti là a tal fine, che erano stati destinatari, dalle sue mani, della generosità del Governo Inglese a Jersey, quando egli era al comando della flottiglia delle Isole della Manica, e pertanto lo conoscevano bene.

Qui il Duca sperimentò un esame simile a quello davanti a M. Desmaret che incontrò in modo simile. Gli fu chiaro che, sebbene M. Faridel gli chiedesse una serie di domande, che leggeva dal foglio davanti a lui, egli stesso appariva in difficoltà nel giustificare la detenzione del Duca, non vedendo nel pregiudizio di M. Fouché una ragione sufficiente per un atto che sarebbe stato certamente sentito come offensivo dal Governo Inglese. Fu nuovamente riportato nel suo lurido luogo di detenzione tra i farabutti della polizia; ma dopo molta insistenza ottenne un'audizione da un Commissario, che lo informò del fatto che al suo arresto era data grande importanza, e che il Ministro Fouché era andato a Malmaison per consultare il Console sul comportamento che si doveva tenere verso di lui.

Alla lunga giunse un messaggio da Mr. Merry ma nessun ordine per il suo rilascio come egli aveva sperato; ma soltanto per chiedere in quale prigione sarebbe stato mandato nel caso di un suo spostamento. Il Duca era stato arrestato e portato via in fretta prima di poter prendere la colazione del mattino, e sebbene la lunga giornata stesse ora giungere al termine egli non aveva ottenuto niente da mangiare, ma ora fu autorizzato a ordinare una tazza di caffè, il primo e unico ristoro che egli ebbe quel giorno.

M. Fouché fu dentro e fuori dall'ufficio diverse volte durante la giornata, ma non si degnò di chiedere alcuna notizia del Duca, sia intenzionalmente sia perché non aveva deciso la propria linea d'azione. Non era vero che Fouché fosse andato a Malmaison; andò a cena con Cambacères, e dopo cena all'Opera Francese, lasciando l'ufficiale Inglese illegalmente agli arresti a sbattere i talloni in una cella della polizia. Là M. de Bouillon rimase fino alle dieci di sera quando un Commissario con una squadra di polizia entrò e gli disse che doveva prepararsi ad andare al Tempio per la notte. Invano egli protestò; fu condotto in fretta nel cortile, dove fu chiamato un vetturino, e scortato dagli Sbirri e accompagnato dal Commissario fu condotto al Tempio.

Il Tempio, come la Bastiglia, è scomparso per sempre dagli occhi degli uomini. Quel cupo edificio, le cui stesse pietre gridavano (*lapides clamabant*) una vivente testimonianza delle immeritate sofferenze di una sovranità martirizzata, dispiacque al gigante della guerra moderna; Napoleone non poteva tollerare reliquie che suscitassero simpatia per una dinastia caduta; e non era consigliabile che a un popolo volubile fosse continuamente ricordato come i governanti di Francia potessero essere imprigionati e assassinati. Così un decreto Imperiale ordinò la sua distruzione, e il Tempio cessò di esistere a Parigi. Ma la storia non può essere distrutta dal piccone dell'operaio, e finché il mondo durerà i cupi incidenti associati al maschio del Tempio farà sì che la sua memoria risieda nei cuori degli uomini. Esso stesso era un'accumulazione di edifici di periodi diversi e di differente uso; era nelle due torri che dominavano il suo ingresso principale che è concentrato il nostro interesse, e che meritano qualche descrizione.

La grande torre, centocinquanta piedi d'altezza, e con muri spessi nove piedi, era fiancheggiata da quattro torrette rotonde con tetti aguzzi, che dominavano i timpani, ugualmente aguzzi, del tempio. La torre piccola costruita contro quella grande non era né così grande né così alta. Formava un lungo quadrato, fiancheggiato da due torrette che erano sormontate da ripidi tetti conici. La torre piccola, la prigione dello

sfortunato Luigi e della sua famiglia, consisteva di tre piani e un piano terreno. Entrando salivate per quattro scalini alla porta frontale, che si apriva su un pianerottolo da cui partiva una scala a spirale. Al piano terreno c'era una grande stanza usata come deposito per gli archivi dei Cavalieri di Malta, e un appartamento in precedenza usato come cucina. Al primo piano un'anticamera, una sala da pranzo e una biblioteca. La scala era allargata dal pianerottolo al primo piano ma ristretta nuovamente salendo al secondo, che era occupato da un'anticamera, due camere da letto e due stanze più piccole. In queste ultime alloggiavano la Regina, i suoi due figli e Madame Elizabeth. La camera di Maria Antonietta era più allegra delle altre, poiché si affacciava sul giardino, e la famiglia Reale vi passava la maggior parte delle proprie giornate.

Il terzo piano, dove alloggiava il Re, assomigliava al secondo. La stanza piccola nella torretta era usata come stanza di lettura dal Re. Una porzione del Palazzo e tutti gli edifici adiacenti furono spianati al suolo, cosicché la torre era alquanto isolata. Il giardino riservato agli esercizi quotidiani della famiglia Reale era chiuso da alte mura. Ogni finestra nella prigione era protetta da spesse sbarre di ferro; la scala che conduceva all'appartamento del Re era difesa da sei portelli così bassi e stretti che era necessario passarvi attraverso in una posizione ricurva. C'erano otto solide barriere di ferro tra il Re e i suoi amici e la libertà.

I tragici eventi connessi con il Tempio erano così recenti che il Duca di Bouillon deve essere stato singolarmente commosso quando fu fatto passare sotto il suo cupo portale. Quelle porte orribili e insanguinate associate con i peggiori esiti del regno del Terrore devono aver tratto un brivido dal suo cuore coraggioso. Pochi di coloro che vi erano entrati ne erano mai usciti, eccetto che per la carretta che conduceva alla ghigliottina.

Erano le undici della notte, e dopo un'accurata ispezione della sua persona il prigioniero fu registrato e poi condotto nella prigione al piano terreno, dove egli fu scosso dalla vista di una figura seminuda, avvolta in un lenzuolo e giacente su un sacco di paglia. Sollecitata dal cigolio della porta di ferro sui propri cardini, questa orribile apparizione, pallida e smorta per la fame e feroce e sofferente, si tirò su ed esclamò con una voce cavernosa *"Qui donc, une autre victime, est-ce-que cela ne finira jamais?"*

Una tale terribile visione eccitò il suo orrore, e il Duca si affrettò attraverso la tetra prigione, su per la scala a chiocciola fino a una stanza al secondo piano nella quale fu condotto, e che era stata occupata in precedenza dalla Principessa Elizabeth. Qui egli fu ora lasciato, in preda alle più tristi memorie e riflessioni; ma per un fedele Realista il luogo dove egli stava era in verità sacro; il pavimento era stato calpestato dai piedi di una regina martirizzata, dalla stretta finestra ella aveva visto orrori indicibili, e inviato un addio silenzioso al suo marito innocente. Intimorito e intristito memorie di tal fatta, il Duca si vergognava di ogni riflessione egoista, e si preparò a passare la notte meglio che potesse. Fortunatamente la sua borsa non gli era stata tolta, così fu in grado di corrompere il carceriere affinché gli fornisse qualche semplice rinfresco. Una voce amica all'Ufficio di Polizia lo aveva avvertito di stare attento a ciò che mangiava, poiché dei prigionieri molesti ci si era spesso liberati con il veleno, così egli non avrebbe toccato altro se non il cibo più semplice, che non poteva essere facilmente manomesso.

Toccato dalla liberalità del suo nuovo ospite, il ciambellano, come era chiamato il carceriere, fece ritorno con un pollo freddo e del pane, e una bottiglia di vino chiusa, che fu un gradevole e necessario rinfresco per un uomo che durante l'intero giorno aveva soltanto preso una tazza di caffè. Un sacco di paglia e un lenzuolo lurido erano l'unico letto preparato per lui. Mentre il carceriere se ne stava andando, il Duca gli chiese chi fosse lo sfortunato disgraziato che aveva osservato nella prigione di sotto.

“*C’est un mouton*” replicò l’uomo in un bisbiglio, “*fermez bien votre porte*”. Riflettendo sul significato di queste parole, lo sfortunato prigioniero fu lasciato alle sue proprie meditazioni, che non erano delle più piacevoli.

Era impossibile usare lo sporco giaciglio, così la notte fu trascorsa passeggiando avanti e indietro nella sua stretta camera, o appoggiandosi su una piccola stufa che stava nel suo centro. Tormentò il suo cervello per capire il motivo del proprio arresto, poiché salvo il fatto che egli era uno degli odiati Inglesi egli non vedeva nessuna ragione per un tale trattamento. Ma si sbagliava. Fouché, grazie alle sue spie, era ben consapevole della parte che il Duca aveva giocato durante l’insurrezione della Vandea. Egli era un uomo segnalato nei registri della polizia. Aveva posto la propria testa nella bocca del leone, una posizione pericolosa quando la sua rabbia è risvegliata.

Egli confidava nel fatto che la sua detenzione sarebbe stata di breve durata, poiché si sentiva sicuro che i Ministri di Sua Maestà avrebbero richiesto il suo rilascio, e lo avrebbero salvato dalla sua situazione disperata. Così la notte passò. Al mattino dell’8 settembre gli fu concesso di camminare nel piccolo giardino, dove la famiglia Reale era stata abituata a fare la propria passeggiata quotidiana. Qui egli si incontrò con alcuni altri prigionieri, suoi compagni di sofferenza, e tra loro M. Fauche, il celebre libraio di Neufchatel, col quale egli aveva avuto qualche precedente rapporto.

Confuso dagli incidenti della notte precedente, interrogò M. Fauche sull’argomento. Che cos’era un “*Mouton*” e perché il carceriere lo aveva avvertito di essere cauto nei suoi rapporti con l’essere disgraziato che aveva visto?

M. Fauche lo illuminò. Un *mouton* era un essere miserabile al soldo della polizia. Vestito di stracci, sporco, pallido ed emaciato, eccitava la simpatia dei suoi compagni di prigionia. Con questi mezzi egli si insinuava nella loro confidenza e li intrappolava in indiscrete espressioni di indignazione contro il potere governativo. Egli le ripeteva scrupolosamente alla polizia per essere usate come strumenti per la distruzione del detenuto troppo fiducioso.

Il Duca era disgustato da queste rivelazioni. Una tale smodata malvagità eccitava la sua rabbia, e con grande indignazione egli chiese al *Concierge* che quel disgraziato fosse mandato via, e che egli stesso fosse trattato con maggiore considerazione. Il suo atteggiamento determinato e la sua borsa aperta ebbero qualche influenza sui suoi secondini, poiché egli fu rifornito di un giaciglio pulito e un decente rinfresco, e il giorno successivo il suo servo fu autorizzato a venire da lui con gli abiti e la biancheria necessari, a condizione che anch’egli restasse in prigione con il suo padrone. Anche al suo consulente legale fu permesso di visitarlo, e con lui egli discusse i modi per porre fine al proprio stato di disgrazia. Quello stesso pomeriggio, il terzo giorno del suo imprigionamento, i portelli furono aperti ed egli pensò che l’ordine del suo rilascio fosse arrivato, ma ahimè! Li aprirono soltanto per far entrare il suo amico e compagno di viaggio, il Maggiore Dumaresq, che giunse là altrettanto ignorante delle cause del loro arresto. Per quanto il Duca poté accertare dalle indagini che il suo agente stava facendo all’esterno, Mr. Merry aveva rivolto una richiesta formale a Talleyrand, Ministro degli Affari Esteri, per il suo rilascio, ma quell’astuto funzionario non si era ancora degnato di fornire alcuna risposta. Fu ugualmente invano che essi tentarono di comprendere per quale causa erano stati arrestati e imprigionati. I giorni e le notti passavano in ansiosa attesa, ma non arrivava alcun ordine per il loro rilascio.

Il 12 settembre l’ordine per la loro restituzione alla libertà infine raggiunse la prigione, con istruzioni per loro di presentarsi all’Ufficio di Polizia per ottenere i propri documenti. Qui il Duca ebbe un’altra intervista con M. Desmarests, che lo sollecitò a scrivere a Talleyrand e svelare tutti i diabolici complotti che Pitt e

Wyndham avevano macchinato contro la Repubblica Francese; complotti che esistevano soltanto nella distorta immaginazione del Primo Console e dei suoi consiglieri.

M. Desmarets lo informò che essi erano ben consapevoli del motivo per cui egli aveva visitato la Francia, e gli promisero che se avesse ripetuto tutto ciò che sapeva a proposito dei piani del Governo Inglese, avrebbe trovato la cosa vantaggiosa per se stesso, suggerendo che la restaurazione del suo Ducato e dei suoi Possedimenti avrebbero potuto in questo modo essere facilitati.

C'era qualcosa da dire a proposito della visione del Segretario sull'argomento. D'Auvergne, è vero, era nato sotto la bandiera Britannica, e aveva servito per trent'anni nella Marina Inglese, ma era stato adottato da una famiglia Francese, e a quell'epoca stava rivendicando di essere uno dei maggiori nobili di Francia.

C'era pace tra il suo paese nativo e quello adottivo. Egli poteva quindi senza disonore rinunciare al proprio ruolo di capitano nella Marina Britannica e come molti altri Francesi di nascita nobile accettare i governanti *de facto* della Francia come gli eletti del popolo, e qualunque potessero essere le sue opinioni private sottomettersi all'inevitabile. Ma egli decise altrimenti. Allevato come un leale suddito della Corona Inglese, imbevuto per la sua formazione Navale del più forte rispetto per l'ordine e la disciplina, pieno di lealtà ereditaria per il Re di Francia e la sua bella Regina, egli non poteva accordarsi con assassini e ribelli, che erano saliti al potere sul cadavere del Re che avevano assassinato. Egli considerava i governanti che esistevano in Francia non come legittimi successori di Re Luigi, ma come usurpatori e tiranni: *vox populi suprema lex* era una massima legale che non trovava alcuna eco nel suo cuore. Il motto della sua casa era la legge della sua vita. *Nous ne changeons jamais!* I D'Auvergne erano sempre stati leali ai loro re, e sarebbero rimasti leali ai loro re. Così egli rifiutò con indignazione di entrare in comunicazione, né con M. Fouché né col Ministro Talleyrand, e dopo aver raccolto i propri documenti si ritirò nel proprio hotel con il Maggiore Dumaresq.

Il giorno successivo ricevettero una nota da M. Dubois, Prefetto della Senna, affinché si presentassero all'Ufficio della Prefettura Generale della Polizia, dove furono forniti di passaporti di una natura talmente equivoca da sottoporli a ogni mortificazione e ostacolo e fu loro ordinato di lasciare il territorio Francese entro ventiquattr'ore. Considerando lo stato delle strade, e l'insufficienza dei servizi di posta, questa era un'impossibilità fisica. Comunque il Duca si recò a casa di M. Merry, dove ottenne passaporti per sostituire quelli che aveva ricevuto da Lord Hawkesbury, e di cui era stato spossessato. Ordinati cavalli di posta, si affrettò verso casa con il suo compagno quanto velocemente poté.

I suoi propositi nel visitare Parigi erano stati interamente frustrati. Egli credeva che grazie al trattato di pace che allora esisteva gli sarebbe stato permesso di assicurarsi l'eredità che gli era stata devoluta dalla morte del duca Jacques Leopold. Ma si era ingannato. Invece di ricevere protezione egli fu trattato come un nemico e una spia. Fu arrestato, insultato e imprigionato. Le sue rimostranze e le sue richieste di giustizia furono derise, e infine fu espulso come un reietto dal paese. Nel Record Office (Archivio del Governo) ci sono alcuni dispacci da Mr. Merry relativi all'arresto del Duca di Bouillon per ordine di Talleyrand e del Primo Console. In questi Mr. Merry sostiene con forza il caso del Duca, dicendo che di poter attestare di non aver fatto nulla per autorizzare l'arresto. Sono inclusi estratti di giornali Francesi dell'epoca.

I viaggiatori giunsero sani e salvi in Inghilterra, e il Duca si diresse immediatamente al Foreign Office, e diede al Segretario di Stato un resoconto dettagliato del brutale trattamento al quale era stato assoggettato a Parigi. La sua narrazione giunse a orecchie simpatetiche, e il pubblico Inglese, quando i fatti furono conosciuti, fu naturalmente indignato che un ufficiale Britannico fosse stato trattato così.

Furono posti quesiti a proposito dell'arresto del Commodoro D'Auvergne alla Camera dei Comuni, quando si stava discutendo il resoconto del Segretario di Stato sulle spese militari.

Il Dr. Lawrence criticò gli atti compiuti dal Governo Francese imprigionando e in seguito espellendo arbitrariamente dal paese un ufficiale Britannico. Il cancelliere dello Scacchiere disse che non appena il Ministro Francese a Parigi udì dell'imprigionamento del Commodoro D'Auvergne fece domanda per il suo rilascio, che fu immediatamente ottenuto. (Ciò come abbiamo visto non era corretto). Mr. Fox disse che se l'onore nazionale fosse stato realmente ferito nella persona di un ufficiale Britannico ci sarebbe un argomento molto più giustificabile per la guerra che non la condotta della Francia nei confronti della Svizzera. Alla Camera dei Lord l'arresto fu parimenti il soggetto di una conversazione tra i Pari, e Lord Pelham, per conto del Governo, disse che in questo caso il Governo Francese aveva rilasciato il Conte D'Auvergne non appena una richiesta a tale proposito era stata fatta dal Ministro Britannico.

Era evidente da questi dibattiti che il Governo Britannico non era ansioso di giungere a una rottura con i Francesi in quel momento, così attenuarono per quanto possibile le circostanze dell'arresto e del successivo imprigionamento; e il Duca non riuscì a persuaderli a farsi carico della sua causa e a chiedere riparazioni.

Il Duca di Bouillon era a questo punto in una posizione assai dolorosa. Per la morte del Duca Jacques Leopold egli era, per l'atto d'adozione e il testamento del Duca Godefroy e per i decreti dell'Assemblea Generale di Bouillon, il legittimo sovrano di quel Ducato, ma quella provincia era stata unita alla Francia, e l'indipendenza cancellata. Per l'atto di donazione del suo padre adottivo aveva ereditato grandi possedimenti in Francia e proprietà personali di grande valore, ma i primi erano stati confiscati e dichiarati *domains nationaux* e le seconde vendute o distrutte. I suoi soli mezzi di sussistenza derivavano dalla sua paga come ufficiale navale, che era inadeguata anche per mantenere la sua posizione di Commodoro nelle Isole della Manica.

I grandi eventi che stavano avendo luogo in Europa, la lotta mortale con le gigantesche forze di Napoleone nella quale il nostro Governo doveva presto entrare, la minacciata invasione delle nostre spiagge ingoiavano tutte tali minori considerazioni, quali la successione di un suddito a un principato, non importa quanto antico e notevole.

D'Auvergne fu in verità riconosciuto ufficialmente come Duca di Bouillon sia da Giorgio III sia da Luigi XVIII, ma essi non avevano il potere di aiutarlo. La sua era una situazione derelitta ed egli applicava a se stesso le toccanti e appropriate parole di Bolingbroke nel *Re Riccardo II* di Shakespeare:

Mi si vieta di rivendicare i miei diritti nelle forme legali;
eppure le lettere patenti me ne danno facoltà.
I beni di mio padre sono stati confiscati e venduti;
e questi e tutto il resto sperperati.
E che vorreste che facessi?
Ho esalato i miei sospiri inglesi in straniere nubi,
mangiando l'amaro pane dell'esilio,
mentre voi attendevate a divorare i miei domini,
ad aprire i parchi, abbattere le foreste,
togliere dalle finestre gli stemmi della mia casa,
cancellare le imprese araldiche, non lasciando segno,
salvo il mio sangue e l'opinione degli uomini,
che mostrasse al mondo il mio carattere di gentiluomo.

Grazie al suo nome e alla sua posizione D'Auvergne era ammesso nei ranghi più alti della società Inglese, ma la sua scarsa salute e la sua povertà gli impedivano di goderne. Poco dopo l'espulsione del Duca dalla Francia, l'ambizione senza sosta di Napoleone ruppe la tregua di recente conclusa ad Amiens, Tutta l'Europa era di nuovo in croce, e il Duca di Bouillon fece ritorno al suo vecchio comando a Jersey. Nel 1803 innalzò il proprio stendardo sulla *Severn*, 44 cannoni, e con una flottiglia di cannoniere e altri vascelli teneva d'occhio la costa Francese e proteggeva le Isole da un attacco. Ma c'era poco da temere, nessun serio tentativo fu fatto, e con la brillante vittoria di Trafalgar la potenza navale della Francia fu schiacciata; l'Inghilterra aveva la supremazia in alto mare, e ogni paura di un'invasione era finita.

Il Duca era un Cavaliere di San Giovanni di Gerusalemme, e per il suo diritto di nascita e di servizio divenne membro di due celebri ordini Equestri sul Continente. Nel Novembre 1803 fu fatto Gran Croce e Gran Comandante dell'Ordine Equestre di San Gioacchino al Capitolo dell'Ordine convocato dal Principe di Leiningen, Gran Maestro. Un onore simile era stato reso l'anno precedente al Barone Nelson del Nilo, che aveva ottenuto una Gran Croce dello stesso ordine il 13 Luglio 1802. Così i due guardiamarina che nel 1773 avevano condiviso i rigori del viaggio Artico nella spedizione del Capitano Phipps erano ora, come Lord Nelson e Duca di Bouillon, uniti nella fratellanza di questo distinto ordine.

Il Duca fu accolto di nuovo a Jersey a braccia aperte. Orgogliosi com'erano del loro paese natio e del suo popolo, tutti gli isolani erano lusingati dalla distinzione e dall'alta posizione ottenuta da uno dei loro figli. Egli prese residenza nella sua bella casa *La Bagatelle*, e il proprio posto come personaggio principale dell'isola. La sua popolarità era così grande che gli Stati di Jersey approvarono un voto liberale per donazioni a tutti i marinai che si presentassero come volontari per servire sotto il suo comando, e in questo modo un centinaio di loro fu rapidamente trovato nell'isola.

Si può ben immaginare che il Duca di Bouillon avesse qualche sentimento aspro contro le autorità Francesi e il loro strumento Fouché. Le azioni indegne accumulate contro di lui, le sofferenze fisiche che aveva subito, non potevano svanire facilmente dalla sua memoria. Aveva ragione di supporre che durante la detenzione nel Tempio la sua vita fosse in effettivo pericolo, e questa deve essere stata confermata da un evento che ebbe luogo nell'anno successivo al suo imprigionamento. Il Capitano Wright, R.N., che comandava la H.M.S. *Vineyo*, essendosi arenato sulla costa Francese, fu catturato dal nemico, e fu inviato a Parigi dal Generale Jullien, con la pretestuosa accusa di essere connesso a una cospirazione contro Napoleone, e fu confinato nella prigione del Tempio. Qui egli fu misteriosamente e barbaramente assassinato, e per ordine di chi e per quale ragione rimarrà parimenti sconosciuto. Quest'atrocità, così contraria a tutte le regole della guerra civilizzata, riempì l'Europa di orrore; e il sentimento universale contro il Governo Francese fu all'epoca così forte che Napoleone pensò necessario, quando dettava le proprie memorie a Sant'Elena, negare ogni conoscenza personale del crimine. Un tale fato avrebbe potuto accedere al Duca di Bouillon.

Per queste ragioni egli era ansioso di ottenere una nave in una base estera, e allineare le sue fiancate contro i tiranni, che stavano prosciugando il sangue vitale del suo paese adottivo, e allo stesso tempo vendicare i propri torti; ma il Governo Inglese, ben consapevole della popolarità che egli aveva nelle Isole della Manica, lo rinviò al suo vecchio comando e lo tenne là fino alla conclusione della guerra.

Il Duca subito si dedicò a elaborare un piano per la difesa dell'isola in caso di invasione, e a tal fine utilizzò un vecchio piano manoscritto, in precedenza tracciato da Philip Dumaresq (un antenato del Maggiore Dumaresq che era stato suo compagno di prigionia al Tempio) e da questi presentato a Re Giacomo II.

Il Commodoro D'Auvergne ebbe la disgrazia di perdere la sua nave ammiraglia, la *Severn*, che naufragò nella Baia di Granville il 26 Ottobre 1804. Fu spinta sulle rocce da una violenta tempesta, malgrado tutti gli sforzi della ciurma. Tutti i militari che erano nelle caserme a Granville uscirono per porre in salvo la ciurma, e con il massimo sforzo gli uomini del 18esimo e del 64esimo Reggimento trascinarono barche lungo le spiagge sabbiose e le spinsero in mare. Ufficiali e uomini furono visti nell'acqua fino alla vita, sforzandosi di raggiungere la nave, ma invano. Fortunatamente barche dalla *Alcmene*, che aveva retto alla tempesta, raggiunsero la *Severn*, furono tese funi fino alla riva, e l'intera ciurma (circa trecento uomini) fu sbarcata al sicuro, e furono salvate tutte le provviste e i materiali.

L'infelice Duca era a questo punto preda della noia e del disappunto. Il servizio attivo come ufficiale navale gli era negato; i Francesi non osavano incontrare le navi Britanniche in alto mare ma restavano imbronciati nei loro porti.

La Rivoluzione e le sue conseguenze avevano allontanato la coppa della gioia dalle sue labbra. La sua ricca eredità era per lui persa, e il ducato assorbito nell'Impero Francese. Sottoposto a tali prove non fa meraviglia che anche il suo spirito intrepido fosse spezzato, e che egli divenisse querulo e scontento.

In una lettera al Conte de Puisaye, datata 4 Ottobre 1807, egli dice:

“Spero che il Governo venga finalmente in mio aiuto. Voi Signor Conte sapete bene, meglio di chiunque in Inghilterra, che punizione sia per il legittimo proprietario di Navarre essere condannato a vegetare in modo sordido in un oscuro romitaggio, per nessun altro motivo salvo la sua devozione al proprio paese. Guardate la mia posizione. Io non posso nascondere a me stesso, dal tempo del mio imprigionamento al Tempio, che i servizi che avevo reso a Jersey erano i soli ostacoli che impedivano che le mie rimostranze mi facessero ottenere i legittimi possedimenti e i privilegi della sovranità di Bouillon, la cui istituzione era stata riconosciuta da diversi trattati con l'Impero.”

La sua salute, che era stata seriamente minata durante il suo servizio navale nelle Indie Orientali e Occidentali, era ancora molto mediocre. Era spesso sofferente. In una lettera al Conte de Puisaye, datata 5 Agosto 1807, egli scrive:

“Nella vostra ultima voi parlate del mio Castello di Mont Orgueil, che oggi è quasi in rovina. Io conduco una vita assolutamente ritirata, come impongono la mia salute e le mie finanze.” E di nuovo il 5 Febbraio 1808: “Ho sofferto tormenti fin dalla mia ultima lettera.”

Il Conte de Puisaye parlava del Castello di Mont Orgueil come della residenza del Duca, ma era soltanto una pittoresca rovina e pressoché inabitabile. Parte di esso era stata adattata a magazzino, dove erano state stivate armi e provviste per le spedizioni Realiste in Francia.

Il catello di Mont Orgueil è una delle più pittoresche rovine nelle Isole della Manica, per la sua posizione elevata e il suo nobile aspetto. Si erge su un promontorio roccioso, e sorveglia orgogliosamente le vicine coste della Normandia. Era anticamente chiamato Gowray; ma il Duca di Clarence, fratello di Edoardo IV, che giaceva a Coutances, notò la sua maestosa bellezza, che aveva sfidato gli attacchi del grande de Guesclin, Conestabile di Francia, e gli diede l'onorevole nome che porta. Gli isolani erano così gelosi della sua preminenza che a nessun Francese era consentito di passare i suoi cancelli senza essere stato prima bendato.

Il castello fu un tempo la residenza del fuggitivo Carlo II, e la prigione dell'astuto William Prynne, condannato dalla Star Chamber, in quanto “persona scandalosa, sediziosa e infame”, a perdere le orecchie alla berlina e a essere tenuto in prigione fin quando piacesse a Sua Maestà. Egli fu pertanto inviato a Mont Orgueil, dove fu tenuto in carcere duro per due anni.

Prynne, che fu descritto da Clarendon come “non impreparato nella professione legale, per quanto insegnamento si possa apprendere dalla mera lettura dei libri,” sembra essere stato miglior avvocato che poeta. Egli confortò le stanche ore della prigionia scrivendo un poema sul luogo della propria detenzione:

Mont Orgueil è un'alta pila
Nelle parti orientali dell'isola di Jersey,
Seduta su una roccia assai grande ed elevata
Prossima alla costa vicina alla Normandia.
Tutta fatta di pietra in cui giacciono montati
Quindici pezzi fusi di artiglieria
Con diverse camere mortali poste in modo tale
Da difendersi al meglio e far del male al nemico:
Una guardia di soldati (abbastanza forte se la guerra
Inizia a tuonare) vi è alloggiata,
Che la guarda e la difende solo giorno e notte
alla quale il Re concede una paga mensile –

e così via fino alla nausea.

Sappiamo ben poco della vita privata del Duca durante la sua residenza a Jersey che si estese con brevi intervalli di assenza dal 1793 al 1814. Occasionalmente egli visitò Londra, dove risiedette al N. 3 di Spring Gardens. Sembra strano che il Duca Godefroy, che era così ansioso di sistemare la successione al suo Ducato su una solida base, non avesse combinato un matrimonio tra il Principe Successore e qualche nobile signora dalla quale avrebbe potuto avere discendenti. Ma qualunque cosa fosse stata pensata o fatta in materia, oggi non resta nulla che dimostri che Philip D'Auvergne sia mai stato sposato. Non c'è menzione di una moglie né nei decreti o nelle dichiarazioni del vecchio Duca, né nelle lettere dei suoi Successori.

Durante la sua residenza a Jersey il Principe ebbe una relazione con una signora Francese, e da lei ebbe figli che egli riconobbe, e allevò nella propria casa. Il suo solo figlio maschio, chiamato Philip come il padre, guardiamarina nella Marina Reale, morì a bordo della H.M.S. Africaine nella East India Station il 18 Marzo 1815, nel suo diciassettesimo anno, e fu sepolto a Colombo. Una figlia, Mary Anne Charlotte, che era nata il 14 Novembre 1794, si sposò a Jersey nel Luglio 1815 con il Capitano Prescott, della Marina Reale (in seguito Ammiraglio Sir Henry Prescott, G.C.R.)

I lunghi e validi servizi del Commodoro D'Auvergne furono riconosciuti dall'Ammiragliato, ed egli fu promosso al rango di Contrammiraglio del Blu il 9 Novembre 1805, per divenire poi Contrammiraglio del Bianco: e il 30 Luglio 1810 fu creato Vice-Ammiraglio del Blu, trasferito allo Squadrone Bianco il 4 Ottobre 1813, e in seguito fatto Vice Ammiraglio del Rosso.

PARTE V – LA PRESA DELLO SCETTRO

Il Duca Jacques Leopold era, come abbiamo visto, un ramo spezzato di un albero fino a quel momento celebrato per le sue brillanti propaggini. La sua assoluta irrilevanza salvò la sua testa dalla ghigliottina, ma non poteva salvare i suoi beni dalla spogliazione.

Per dieci miserabili anni egli lottò contro la rapacità dei suoi assalitori, con una tenacia e un coraggio inaspettati in un uomo del suo temperamento. Le stravaganze del Duca Godefroy e dei suoi immediati predecessori avevano profondamente imbarazzato le proprietà di famiglia. Una rendita di 750.000 lire per anno era stata ridotta a 300.000. I debiti sui possedimenti ammontavano a 2.000.000. Oppresso da questi debiti il Duca Jacques accettò un'offerta da M. Roy, Ministro delle Finanze; e fu fatto un accordo per il quale, in cambio di una certa somma pagata e di una rendita annuale, tutti i beni della Casa di Bouillon furono ipotecati al Ministro. M. Roy prese la propria dimora a Navarre, dove mantenne un certo tenore.

Alla morte del Duca Jacques Leopold, nel 1802, M. Roy e i suoi associati tentarono di appropriarsi dei beni a danno di Philip D'Auvergne e degli altri eredi. Ma apparve il leone che mise in fuga tutti questi sciacalli. L'Imperatore Napoleone decretò che i beni di M. de Bouillon erano proprietà nazionale: e in seguito in un trattato firmato a Bayonne nel 1808 Navarre fu data al Principe delle Asturie in cambio del Regno di Spagna e delle Indie. Questo trattato non fu mai applicato. Il Principe delle Asturie, in cambio dei propri diritti reali, ottenne soltanto una cella di prigione a Valancy. Napoleone aveva altri progetti per Navarre.

Dopo il divorzio, Navarre fu scelta da Napoleone come residenza dell'Imperatrice Giuseppina. Qui, triste e negletta, ella mantenne una condizione malinconica, assistita da un seguito brontolante, che trovava i grandi saloni freddi e tristi, i giardini spogliati e la foresta umida e cupa. L'etichetta sociale è maggiormente idolatrata nelle stanze della servitù che nel Salone. I cuochi non avrebbero mangiato alla stessa tavola con i sottocuochoi e le cameriere, i *frotteurs* con i *feitriers*, le cameriere con le sguattere. A Navarre era necessario avere ventidue tavole separate a pranzo, ma poiché furono trovate troppo costose furono ridotte a sedici. Con tutto ciò i lacchè e gli stallieri erano tenuti fuori. Giuseppina desiderava mettere fine alla rigida etichetta di una Corte che l'annoiava. Si mescolava alla sua gente ed era accessibile a tutti. Questo dispiacque all'Imperatore, che scrisse alla Contessa d'Arberg che lo stretto cerimoniale delle Tuileries doveva essere conservato a Navarre. Egli dispose che la servitù dell'ex-imperatrice dovesse indossare un'uniforme verde con bavero e polsini di velluto nero, con un filetto di sottile stringa dorata. Le sue donne dovevano anch'esse indossare abiti di un verde brillante.

Giuseppina tentò di alleviare la noia della propria vita con balli e feste estemporanee alle quali era invitata la borghesia di Evreux e del suo circondario, e gli ufficiali dalle caserme, una folla chiassosa di *parvenu* e di soldati di fortuna. I ritratti dei vecchi Duchi di Bouillon e Marescialli di Francia aggrottavano le sopracciglia davanti alle buffonate di questa folla eterogenea, che saltellava attraverso il Salone delle Guardie, e faceva picnic sotto i vecchi faggi e le querce che un tempo avevano offerto rifugio alla bella Margherita di Valois.

Con l'arroganza del proprio potere indiscusso Napoleone creò un Duca di Navarre nella persona del figlio del Principe Napoleone Eugenio, e dotò il titolo con le rendite dell'antico Ducato di Bouillon e dei beni degli Auvergne.

Dalla Torre del Principe Sua Serena Altezza Philip d'Auvergne, per Grazia di Dio e volontà del suo popolo Duca di Bouillon, ma esule per malvagia sfortuna e per il potere di Napoleone, senza trono o domini, poteva guardare attraverso i bei campi di Normandia, fin dove il suo Castello di Navarre era reso lo svago di re e avventurieri. Non sembrava ci fosse alcuna speranza di un cambiamento; tutta Europa giaceva prostrata ai piedi di Napoleone; solo nella piccola Britannia cinta dal mare la fiaccola della libertà restava stabilmente accesa. Ad Austerlitz fu data risposta da Trafalgar.

La causa Realista era assai screditata in Europa; e in Francia sarebbe stato facile per Napoleone, dopo il trattato di Tilsit, consolidare la propria dinastia sul trono; ma aspirando alla sovranità universale egli si misurò contro il Colosso del Nord, e cadde, sconfitto dal fuoco, dal freddo e dalla fame, più potenti degli eserciti.

Come lupi, le nazioni d'Europa si gettarono sulle sue forze in ritirata; a disastro seguì altro disastro fino alla scena finale a Fontainebleau, e all'abdicazione dell'Imperatore; ma le armate straniere occuparono il sacro suolo di Francia, la Guardia Imperiale Russa si accampò a Navarre, e gli ufficiali dello Zar dormirono nel Castello di Turenne.

Il Duca di Bouillon era costretto a restare spettatore passivo di questi grandi ed eccitanti eventi. Gli stretti mari erano stati ripuliti da tutti i nemici, come dalla scopa di Van Tromp, dalla nostra intrepida marina, nessuna paura di invasione disturbava il sonno dei leali abitanti di Jersey. Gli sbarchi Realisti in Francia erano da lungo tempo cessati, e molti degli ex aristocratici stavano militando nelle armate di Napoleone, o pavoneggiandosi nelle gallerie di Versailles e delle Tuileries.

Il Vice Ammiraglio D'Auvergne restò a Jersey fino al 1813, quando fu incaricato di succedere all'Ammiraglio Hargood nel comando a Guernsey. Gli abitanti dell'isola, mossi dagli stessi sentimenti amichevoli verso il Principe come quelli provati dagli abitanti di Jersey, gli diedero il benvenuto con un messaggio come segue:

Guernsey, 20 Maggio 1813

Signore,

Noi membri del Comitato insediato dai principali mercanti di quest'isola per dare seguito alle loro risoluzioni del 15 dicembre 1811 abbiamo ora l'onore di presentare a Vostra Serena Altezza per mezzo di Harry Dobbree, Esq., nostro Presidente, la placca che essi hanno votato come modesto segno del loro rispetto e della stima per Vostra Serena Altezza, e dei loro grati sentimenti per l'efficace protezione offerta al loro commercio durante il periodo del Comando della Stazione da parte di Vostra Serena Altezza.

Vostra Serena Altezza ci permetterà in quest'occasione di esprimere il piacere che proviamo per essere stati delegati dai nostri concittadini a comunicare sentimenti ai quali noi come individui partecipiamo così sinceramente. Abbiamo l'onore di essere i Vostri obbedientissimi e umili servitori

Harry Dobbree, Presidente, e molti altri

A ciò il Duca rispose:

Signori,

Ho l'onore di segnalare il ricevimento della lettera del giorno 20 corrente che mi avete fatto l'onore di indirizzare e trasmettere a me tramite M. Harry Dobbree, e di ripetermi, Signori, gli alti sensi che devo sempre concepire dei sentimenti che esprime riguardo ai miei umili tentativi di conciliare la dovuta attenzione agli interessi delle Isole con il perseguimento dei miei doveri professionali, quando ero al Comando in Capo della Stazione Navale. Il voto e la dichiarazione dei vostri unanimi suffragi in termini così lusinghieri mi onora assai altamente; e se io potessi soltanto essere certo della mia condizione di meritarli, essi compensano le ansie che accompagnano naturalmente l'importante fiducia attribuitami perché proteggersi il vostro commercio e osservarsi i movimenti di un vigile e insidioso nemico, così vicino alla possibilità di insultarvi e depredare le vostre proprietà.

L'elegante testimonianza di stima e riguardo che avete avuto la compiacenza di trasmettermi tramite la mano amichevole di Mr. Dobbree, vostro Presidente, io l'ho ricevuta con gli stessi sentimenti, e resterò come eredità nella mia famiglia, che ricorderà ai miei successori nel Servizio il liberale sostegno offerto all'impegno professionale nella vostra Isola, la generosità dei suoi abitanti e la mia personale gratitudine.

Vi supplico, signori, di accettare gentilmente ciò che è pronunciato con sincerità, ossia i miei cordiali e grati ringraziamenti a quelli che con voi, e tramite i vostri amichevoli buoni uffici mi hanno così onorato della loro considerazione; e vi prego che il Presidente e i Signori del Comitato mi facciano l'ulteriore favore, collettivo e individuale, di ricevere l'assicurazione del sincero rispetto e riguardo con il quale ho l'onore di essere, Signori, il Vostro Obbligato e obbedientissimo servitore,

D'Auvergne e Bouillon, Vice-Ammiraglio

Il Duca rimase a capo dello Squadrone che proteggeva le Isole della Manica fino alla primavera del 1814. Prese parte attiva su tutte le materie connesse a Jersey. La Bagatelle era sempre aperta per i molti amici Francesi e Inglesi che facevano dell'isola una sorta di tappa intermedia tra i due paesi; tra gli altri per Monsignore il Duca di Berry, che prese la propria residenza a Jersey per alcuni mesi.

La rivolta della Vandea era stata da molto tempo soppressa. La causa Realista era morta. M. de Puisaye aveva abbandonato ogni speranza di successo nei propri tentativi di restaurare i Realisti esiliati, e aveva attraversato l'Atlantico per vedere se qualche posto per gli emigrati potesse essere trovato tra i loro antichi compatrioti nel Basso Canada.

Il ritorno dei Borboni risolvè le speranze dello spodestato Duca di Bouillon. Ora infine le sue tribolazioni erano finite – l'eredità a lungo attesa stava per essere sua, i suoi servizi e sacrifici per la causa Realista stavano per incontrare un'adeguata ricompensa. Affrettandosi a Parigi con il Duca di Berri fu ricevuto da Luigi XVIII con la considerazione e il rispetto cui il suo rango e i suoi eminenti servizi lo intitolavano. La sua successione al Ducato di Bouillon fu riconosciuta e fu ammessa la sua rivendicazione dei beni e delle proprietà secondo il lascito e il dono del Duca Godefroy. Ma come doveva essere recuperata questa proprietà – i possedimenti erano stati venduti o garantiti ad altri! I quadri senza prezzo e le opere d'arte essendo distrutte o disperse, restava un mero relitto della grande fortuna dei vecchi Duchi.

Dopo aver prestato i propri omaggi al proprio Sovrano, il Duca di Bouillon si affrettò nel proprio Ducato, dove fu favorevolmente accolto dagli abitanti. Le copie dei decreti, delle dichiarazioni, del testamento, etc che erano stati, con saggia previsione, depositate in Inghilterra dal vecchio Duca, furono prodotte e lette davanti al Consiglio di Stato e all'Assemblea Generale; il Duca fu da questi accettato come loro legittimo Sovrano, furono fatti giuramenti di fedeltà, furono emanati proclami, ed egli fu assiso sul trono come Sovrano regnante del Ducato.

Dopo così tanti tediosi anni di attesa il Duca aveva infine IMPUGNATO LO SCETTRO, l'obiettivo era stato raggiunto. Attraverso tutte le vicissitudini della sua carriera l'ambizione di Philip D'Auvergne lo aveva aiutato – aveva fiducia in se stesso, non perdeva mai un'opportunità per un miglioramento mentale, faceva il proprio dovere come uomo e come ufficiale, e aveva innalzato se stesso con i propri sforzi al vertice della propria professione. Nelle sue relazioni con il Duca Godefroy egli non era mai cambiato. Per quanto egli fosse grato per la generosità del Duca e per la sua gentilezza paterna e per il brillante futuro che si apriva davanti a sé, egli non si era mai allontanato dalla propria lealtà alla bandiera Inglese e dalla devozione alla propria professione. Quando avrebbe potuto trascorrere i suoi giorni tra agi privi di gloria al Castello di Navarre, in obbedienza al richiamo del dovere aveva preferito rischiare la propria vita negli ardui doveri di un ufficiale Navale.

Il Duca, che era ora nel suo sessantesimo anno, si dedicò anima e corpo al benessere dei suoi nuovi sudditi; ma quanto era cambiato la Bouillon che egli aveva conosciuto un tempo! Attaccata alternativamente dagli Austriaci e dai Francesi, un volano tra due eserciti contendenti, lacerata da tormenti intestini e da una guerra civile, la città vecchia era stata quasi distrutta; le Corti di Giustizia che contenevano gli antichi archivi erano state bruciate; il Castello era stato saccheggiato e depredato, le antiche stanze, che erano state la casa del vecchio Duca erano state smantellate, il suo popolo impoverito, le sue proprietà dissipate. C'era molto di cui occupare la sua ansiosa attenzione.

Gli eventi del 1814 non staccarono Bouillon dalla Monarchia Francese, ed essa fu posta nuovamente nella stessa posizione che essa aveva prima della Rivoluzione, come Ducato Sovrano sotto la protezione della Francia, essendo il forte presidiato da soldati Francesi. Quando il Duca Philip salì al trono la Corte Suprema di Bouillon riprese le proprie funzioni giudiziarie. Fu riaperta in pompa magna, e tutti i suoi antichi privilegi come Corte d'Appello finale, e il diritto dei suoi membri a sedere in Corte con spade ai fianchi, furono riconosciuti e ristabiliti dal Duca.

L'esercito lillipuziano di Bouillon di nuovo si raccolse intorno al rappresentante dei suoi antichi Duchi; vestiti di bianco con risvolti neri seguirono la bandiera bianca dei Borboni ornata del rosso scudo di Bouillon. I principi della casa di La Tour D'Auvergne, giusti e umani, furono sempre amati dai loro sudditi. Le Ordinanze che essi approvarono per l'amministrazione del loro Ducato restano per sempre un monumento alla bontà naturale dei loro cuori e all'onestà delle loro intenzioni.

Il Duca Philip, dalla nostra conoscenza della sua precedente carriera, si sarebbe senza dubbio dimostrato un governante saggio e generoso, ma purtroppo gli fu concesso poco tempo per mostrare la stoffa di cui era fatto. Non era stato posto sul trono da un anno quando Napoleone fuggì dall'Elba. La Francia era in armi, e il Duca si sentì costretto durante i Cento Giorni a ritirarsi dalla sua nuova eredità.

La battaglia di Waterloo fu combattuta. La Francia fu di nuovo invasa, Napoleone prigioniero. Gli Ussari Prussiani installarono i loro cavalli nel vasto Cortile di Navarre, e stabilirono il loro quartier generale nei suoi saloni. Lasciarono tristi segni della loro occupazione! Le pareti di marmo furono coperte i rozzi disegni a carboncino; i ricchi ornamenti dei soffitti e le cornici furono fatti a pezzi dalle loro spade; gli arredi damascati furono strappati via; le tappezzerie di Gobelin furono tagliate a strisce – ogni cosa insozzata da sporcizia e lordura.

Questo nuovo ribaltamento ristabilì di nuovo il Duca Philip nel pacifico godimento dei suoi diritti come Principe sovrano, e di quanto delle sue proprietà ereditarie egli potesse possibilmente recuperare, fin quando il Congresso di Vienna si riunì per riaggiustare la carta d'Europa che era stata fatta a pezzi dall'Usurpatore Corso.

Davanti a quest'augusto tribunale il Duca presentò la sua rivendicazione del Ducato di Bouillon fondata sulle lettere d'Adozione del Duca Godefroy, sui Decreti Costituzionali dell'Assemblea Generale di Bouillon, sulle Dichiarazioni, il Testamento e il Codicillo del Duca, sui giuramenti di fedeltà alla successione e a lui stesso personalmente prestati dai pubblici ufficiali e dagli abitanti di Bouillon.

Una Commissione fu costituita dal Congresso, consistente nelle Corti di Austria, Prussia e Sardegna, per arbitrare sulla richiesta, che era contrastata dal Principe di Rohan, Duca di Montbazon, che fondava le proprie rivendicazioni sulla propria più stretta parentela con gli antichi Duchi di Bouillon, anche ove si riconoscesse che il pedigree del Principe D'Auvergne fosse autentico, cosa che era negata.

Da un punto di vista legale la richiesta del Duca regnante era valida. Il diritto di adozione era ammesso ed era stato esercitato in molti casi in Francia – il Testamento del Duca Godefroy era perfettamente valido – il presente Duca era stato riconosciuto come Sovrano dagli Stati del Ducato, dai Re di Francia e d'Inghilterra, così sembra difficile immaginare su quali basi gli Arbitri fondarono la loro decisione.

Sir John Sewell comparì per il Duca di Bouillon, e sostenne le sue rivendicazioni con energia e ingegno, ma senza alcun vantaggio. Gli Arbitri presero la loro decisione in favore del Duca di Montbazon sulla base del pubblico interesse. Fu un verdetto crudele e ingiusto. Non ci fu alcuna pretesa che il diritto legale non fosse virtualmente chiaro e virtualmente inoppugnabile, e il Duca non dipese mai per i propri diritti dalla propria legittima eredità grazie al sangue, ma dalla propria adozione, e dai diritti legali che egli aveva acquisito sulla base dei vari documenti stesi. Il Duca Godefroy aveva consultato le migliori autorità ed era persuaso di aver fatto di tutto per assicurare il trono al Principe Successore, e senza dubbio l'aveva fatto, ma per motivi politici, e sfidando la legge e la giustizia, gli Arbitri presero la loro decisione in favore del Duca di Montbazon, lo investirono del titolo di Duca di Bouillon, che i suoi discendenti ora portano, e del possesso di parte dei possedimenti. Il territorio di Bouillon fu incorporato nel Granducato di Lussemburgo.

Non ci può essere dubbio che il fatto che l'Ammiraglio fosse un suddito inglese giocò contro la sua causa poiché, malgrado i grandi servizi resi dal Governo e dal popolo Inglese nelle guerre contro Napoleone, c'era una grande gelosia contro il nostro ascendente sulla politica Europea; e le Potenze guardavano con dispiacere all'idea di porre un Inglese sul trono anche di un Ducato così piccolo come quello di Bouillon.

Non si giunse a una decisione fino al Luglio 1816, così lo sfortunato Ammiraglio fu tenuto in una lunga e travagliata incertezza.

Sempre povero e indebitato, questa lunga e costosa causa completò la sua rovina. La sua mezza paga come vice-Ammiraglio era il suo unico mezzo di sostentamento, poiché tutti i gioielli e gli altri valori acquisiti grazie alla generosità del Duca Godefroy erano stati ingoiati dalle spese legali. I creditori erano minacciosi, i suoi ricchi e aristocratici amici lo abbandonarono, il Re di Francia e il Partito Realista per i quali egli aveva lavorato così fedelmente per così tanti anni non mossero mano o lingua in suo favore. Senza amici e abbandonato, stroncato nella salute e nello spirito, egli andò a fondo e morì all'Holmes Hotel in Parliament Street, il 16 settembre 1816, nel sessantaduesimo

anno d'età, e fu sepolto il 22 dello stesso mese nella Chiesa di St Margaret a Westminster. Che pietosa fine di tutte le sue aspirazioni e di tutte le sue realizzazioni! In una stanza d'affitto, in un letto affittato, in un hotel di Londra di seconda categoria giaceva morto Monsignor Sua Serenità Philip D'Auvergne per Grazia di Dio e per volontà del suo popolo Duca di Bouillon Visconte di Turenne, Duca d'Albert e di Chateau Thierry, Conte d'Alvernia, Conte d'Evreux e del basso Armagnac, Barone de la Tour, d'Oliergues, Maringues e Mont-gacon, pari di Francia – morto con un solo amico e parente a chiudere i suoi occhi spenti.

Uno scrittore popolare, forse per approfondire le ombre nella sua narrazione, aveva affermato che il Duca commise suicidio quando udì la rovina delle proprie fortune. Non fu così. La sua salute, che non era mai stata forte, e che era stata. E che era stata gravemente provata dalle vicissitudini della sua carriera Navale, cedette tutt'insieme sotto le ansie accumulate degli ultimi due anni. Non ci fu bisogno di ricorrere alla violenza. La morte, amica dell'uomo, l'antidoto al dolore, venne a lui nell'ora del bisogno, e lo liberò gentilmente da tutte le sofferenze.

Dopo la sua vita di eroico sforzo e di fatica incessante il Duca fu sepolto nella piccola chiesa sotto l'ombra della grande Abbazia, mentre le spese del suo funerale e i debiti più pressanti furono presi in carico da suo genero, il Capitano Prescott, R.N., che eresse anche nella chiesa una piccola lapide marmorea alla sua memoria.

Philip, Duca di Bouillon, era personalmente di media altezza; con large spalle e una figura ben combinata. Era un bell'uomo con capelli chiari e occhi blu, l'espressione del suo volto era amichevole, e aveva un sorriso accattivante. Era coraggioso, naturalmente, ma così erano migliaia di valorosi marinai, ma ce n'erano pochi che al coraggio fisico univano le qualità mentali che lo distinguevano dalla maggioranza. Scelto particolarmente, all'età di diciannove anni grazie ai suoi studi matematici, per accompagnare la spedizione Polare, scelto da Lord Howe per condurre una delicata negoziazione con i comandanti Americani, nella prima parte della sua vita egli deve essersi distinto tra i suoi colleghi ufficiali per l'abilità e la prudenza.

Lungi dal cercare di imporsi, come i suoi detrattori assumevano, su un vecchio credulone, d'Auvergne sembrava quasi evitare gli onori e la ricchezza caricati su di lui. Invece di aspettare tra agi privi di gloria fin quando la sua eredità non piombasse su di lui con il passare del tempo, egli fu sempre al fronte, rischiando la propria vita in tutto il mondo al servizio del proprio paese. A lui potrebbero applicarsi le parole che egli scrisse sul monumento di suo padre –

“Trascorse una vita virtuosa nella stima generale e particolare di tutte le classi dei suoi concittadini, alla quale egli ebbe giustamente titolo, poiché aveva timor di Dio e onorava il Re.”

Gli otto anni nei quali egli fu elemosiniere per il Governo Inglese, quando circa 100 mila sterline all'anno passavano per le sue mani, lo lasciarono più povero di prima, e malgrado gli epiteti di spia e di traditore lanciati su di lui, egli mantenne la fiducia e l'approvazione del Monarca Britannico. Abbiamo visto in quali termini calorosi ne parlavano i Realisti Francesi, ed egli appare aver acquistato il rispetto e l'ammirazione di tutti coloro con i quali egli fu posto in contatto.

Pochi uomini hanno sperimentato maggiori vicissitudini della fortuna, tuttavia per tutto il tempo egli conservò una rimarchevole equanimità di carattere ed egli si lamentò soltanto quando fu escluso, secondo lui ingiustamente, dal combattimento in prima linea nella battaglia contro i nemici del Re. Ma come Lord Howe gli aveva detto una volta, il Governo era il miglior giudice riguardo alla posizione che egli era meglio qualificato per occupare, e che non era il valore della nave o l'apparente posizione dell'ufficiale che dava importanza ai suoi servizi.

La decisione del Congresso di Vienna fu, come ripetiamo, crudele e ingiusta. Fu basata, come il giudizio stesso ammetteva, su “Considerazioni di Politica Generale” sfidando i diritti privati. Non c'era appello contro le sue decisioni. Un insignificante Ducato – le richieste di un Ammiraglio Inglese ancorché legali – che cos'erano per un tribunale che stava decidendo il fato di Imperi e Regni.

Il sipario è calato sul nostro piccolo dramma. La nostra storia è finita. Attraverso molte prove e avventure il nostro Principe giunse alla sua eredità, solo per essere derubato, abbandonato e tradito. Le sue ossa giacciono in una tomba non segnata; nessun monumento solenne ricorda le sue imprese e il suo carattere; i suoi beni furono dispersi; il suo nome dimenticato; le vecchie querce nella sua antica foreste di Evreux sono state abbattute; le vecchie sale che lo

videro nella sua giovinezza e orgoglio, circondato da ossequiosi cortigiani e cinto della spada ingioiellata di Turenne, ora vuote e smantellate, echeggiano dei passi del viaggiatore mentre passa attraverso queste scene di passata grandezza.

Con Philip d'Auvergne, l'ultimo Duca del grande casato di La Tour d'Auvergne svanì dallo splendido elenco dei Pari di Francia.

NOTA – Nella Chiesa Parrocchiale di St Helier fu eretto un monumento a Charles d'Auvergne e alla sua seconda moglie, Miss Bandinel. L'iscrizione scorre come segue:

In Memoria di
Charles d'Auvergne,
Un onorevole nativo di quest'isola
Disceso da un'antica e illustre
Stirpe del Continente
Egli trascorse una vita lunga e virtuosa con la Generale e
Particolare stima di tutte le Classi dei suoi Concittadini
Alla quale egli fu giustamente intitolato
Poiché
Aveva timor di Dio e onorava il Re.
Nato nell'anno 1722
Morì nell'anno 1797
I suoi venerabili resti sono deposti
Nel Sacello di Famiglia
A consacrare il quale
Il suo secondo figlio sopravvissuto
Philip, Principe di Bouillon
Capitano della Reale Marina
Come grato tributo di pietà filiale
Dedicò questa lapide
A.D. MDCCXCIX
Qui sono deposti anche i
Resti di
Elisabeth Bandinel
Moglie di Charles d'Auvergne, Esq.
Che morì il 28 settembre 1803
Nel 64esimo anno d'età
Alle sue virtù non ostentate questo semplice
Monumento è dedicato
Dalla sua affezionata figlia
Ann Le Gros.